

Il poker del pugile

La vera storia di Gino Bondavalli

Il cantastorie

Tutti lo chiamavano Gino. Già alla fine degli anni trenta a Reggio non c'era altro Gino diverso da lui. E lui era l'eroe popolare reggiano per eccellenza. Eppure di eroi Reggio poteva vantare più d'uno. D'accordo, Dorando Pietri (1) era nato a Correggio, ma quella maratona di Londra del 1908 se l'era conquistata davvero. Solo un giudice impietoso l'aveva squalificato per il sostegno ricevuto, mentre barcollava sfinito per la fatica, a pochi metri dal traguardo. Lui sembrava Filippide partito da Maratona per annunciare la vittoria e s'era accasciato quando il filo della gloria era lì a pochi metri, stremato, sfiancato, sfigurato per la fatica. Era stato aiutato ad alzarsi e a spezzare la lana per primo. Irregolare per gli inglesi sempre troppo formali. E anche per sua maestà la Regina che s'era pure commossa. La sua squalifica l'aveva sottratto allo sport e trasferito nella leggenda. Di Dorando s'era parlato a lungo, ma il maratoneta, che viveva a Carpi, s'era poi messo a viaggiare per mezzo mondo e correggese, e forse nemmeno carpigiano, s'era sentito più. E men che meno reggiano. Certo Severino Taddei (2), nel 1919, aveva fondato la Reggiana, dopo l'unificazione tra "Reggio football club" e "Audace". Lo chiamavano "Umberlòun" per via della stazza possente. Era tifoso del Torino e scelse per questo la maglia granata. Da giocatore divenne allenatore, dirigente e anche arbitro di serie A. Mica male. E con lui nella Reggiana degli anni venti (nel 1924 i granata s'erano aggiudicati, dopo uno spareggio con l'Olimpia di Fiume, disputato a Padova, l'ammissione alla prima divisione, l'attuale serie A) s'era particolarmente messo in mostra quel Felice Romano (3), argentino di nascita, ma reggiano d'adozione, che la palla poteva anche mettersela in tasca e che poteva guadagnare mille lire al mese, come cantava il celebre motivo. E poi erano reggiani quello Stefano Aigotti (4), che fu anche al Milan, l'unico che in un derby segnò tre gol all'Inter, e certo Alcide Violi (5), detto Cèna, che nel Bologna, pur giocando solo alcune partite, fu vincitore di due scudetti, assieme all'altro reggiano Piero Ferrari (6), detto Piròun, portiere titolare e poi per una partita anche nazionale. E c'era anche il ciclista Renato Scorticati (7),

detto Maciòun, che nel 1931 aveva debuttato nel professionismo e aveva partecipato nello stesso anno al suo primo Giro d'Italia, classificandosi quindicesimo e poi s'era distinto vincendo il Giro del Veneto, del Lazio e della Toscana. E a proposito di ciclismo, ma non solo, già cominciava ad essere particolarmente conosciuto quel Giannetto Cimurri (8), che nel 1933 aveva aperto il suo negozio di articoli sportivi e che aveva già cominciato a massaggiare gli assi delle due ruote. E come poteva essere vissuta allora l'epopea di Raimondo Franchetti, nipote di Raimondo senior, barone d'origine livornese, che dicono abbia finanziato Cavour per le sue imprese risorgimentali, e che poi si trasferì al Cavazzone negli anni settanta dell'Ottocento, e il cui figlio, Alberto, divenne poi musicista di primo piano. Il nipote Raimondino era l'esploratore per eccellenza. Portò a Reggio cimeli d'Asia e d'Africa, con oggetti sconosciuti, esposti tuttora al civico museo. Divenne anche capo di una tribù di pigmei, lui che certo non doveva essere un vatusso. Chissà, forse all'inizio volevano friggerlo. Poi finirono per venerarlo. Morì nel 1935 proprio in Africa, a causa di un incidente aereo o per altro oscuro motivo, che tanto oscuro non doveva forse essere, visto che proprio in quell'anno in Etiopia infuriò la guerra italiana. E che dire del pilota Pietro Scapinelli che, proprio nello stesso 1935, aveva conquistato la prestigiosa Coppa Bleriot compiendo i 100 chilometri alla velocità di 650 all'ora e che poi finirà vittima di un banale incidente aereo proprio nel cielo di Reggio nel 1941. E che divenne, sfidando pericoli minori, anche pugile (9). Per passare ad altre e ben più importanti attività non si potevano certo dimenticare gli eroi della prima guerra mondiale, tra i quali il tenente Vasco Agosti, che poi cadrà nella guerra d'Etiopia nel 1937, Mario Calderini, che perirà anch'esso in Africa orientale nel 1936, Leone Carmana, strenuo difensore della sua caserma, che onorò col coraggio della sua morte, Oddone Fantini, medaglia d'oro al valor militare. E chi allora, ed erano i più, si commuoveva per i palpiti di Mimì e di Violetta, aveva elevato al rango di regina il soprano reggiano Celestina Boninsegna, che s'era ritirata dalle scene nel 1920, dopo aver toccato i vertici delle interpretazioni verdiane, ma che restava nella memoria come una eroina romantica inarrivabile, mentre nella prosa il reggiano-montecchiese Ermete Zacconi s'era misurato col mito della divina Eleonora Duse, la cui erede era stata proprio individuata nella reggiana Maria Melato, chiamata a interpretare, nel 1927, "La figlia di Iorio" al Vittoriale, dinnanzi al poeta per eccellenza, che se n'era mostrato entusiasta. Mentre il mito del duce e del fascismo aveva fatto piazza pulita

di quelli precedenti, cancellato proprio dalla memoria non doveva essere quello di Camillo Prampolini e del suo socialismo evangelico, né quello di Luigi Roversi, il sindaco per eccellenza, che veniva reggianamente chiamato “al sgòur Gigi” mentre passeggiava per le vie della città. Eppure l’eroe per eccellenza, e ci si scusi l’affermazione che può apparire blasfema, in quella fine d’anni trenta, era diventato solo lui, Francesco Bondavalli detto Gino, il pugilatore principe di Reggio, giacché prima di lui s’erano succedute solo modeste comparse. Un eroe che aveva appena vinto solo il titolo italiano dei “pesi piuma”. Non un granchè dunque. Però il primo vero pugile reggiano. E il pugilato era arte sportiva, ma anche forza, coraggio, temerarietà, virtù esaltate dal regime italiano in camicia nera. Insomma guerra senza fucili, guerra allo stato primitivo. Guerra senza morti, ma solo con lividi e botte, anche dure, ma mai, o quasi mai, capaci di produrre danni irreparabili. Il pugilato era lo sport capace di esaltare, più d’ogni altro, il perfetto fascista. Prima di Bondavalli il pugilato a Reggio era stato piuttosto misero. Si ricorda, a tale proposito, una serata organizzata al teatro di Montecchio, dove uno del pubblico volle sfidare i non troppo professionali pugili in esibizione. Si tirò su le maniche e, con muscoli che parevano montagne, si apprestava a menare i suoi fendenti, quando dalla sala si alzò una donnetta minacciosa che piombò verso il palco a reclamare con ingiurie il suo uomo. Finì in commedia. Con l’uomo che aveva abbattuto i pugili e che era stato a sua volta abbattuto da sua moglie. Queste donnette che correvano dietro ai mariti e ai figli, li richiamaivano all’ordine e alle regole familiari, non erano davvero una rarità nella città e nella provincia contadina di Reggio. Erano donne generalmente basse e vestite di nero. Donne di casa, capaci di poche parole e di molti atti. Come la mamma di Bondavalli della quale poi parleremo. Tornando al pugilato vero, di pugili reggiani si ricordano solo un certo Sibani, che proveniva da Modena, lo stesso pilota Pietro Scapinelli, che aveva studiato anche la lotta greco-romana, poi Vinsani e Casoli. Il primo divenne campione emiliano dei dilettanti ed era d’origine antifascista, mentre il secondo era uno squadrista allevato dal regime, che aveva anche fondato il Circolo pugilistico “Dux”, in omaggio al grande capo del fascismo. D’altronde, che il fascismo avesse deciso di appoggiare decisamente lo sport, al contrario dei vecchi partiti liberale e socialista, è provato dall’enfasi con il quale il nuovo regime esaltava tutte le attività che avevano a che fare con la cura del corpo e della forza fisica. Dunque in particolare il pugilato, che è sfida tra due uomini, sfida di forza, ma anche

di intelligenza, uso delle mani, ma anche del cervello, cioè tecnica e tattica. Non può apparire casuale la presa di posizione de “La Giustizia” di Prampolini e Zibordi contro le prime esibizioni sportive e l’articolo dell’ottobre del 1910 del giovane Renato Marmioli, che se la prendeva con i Giri d’Italia e di Francia di ciclismo e con tutte le manifestazioni agonistiche in cui “l’uomo diventa simile alla bestia” (10), anche se lo stesso Giovanni Zibordi precisava essere contrario alla “infatuazione frenetica sportiva diffusa dalla borghesia e dai suoi giornali, malattia ben diversa dal sano sport praticato come uno degli aspetti della esistenza umana e della vigoria giovanile” (11). Col nuovo regime la pratica sportiva era rientrata nella dimensione del vecchio detto latino “mens sana in corpore sano”. Così gli sportivi erano naturalmente fascisti, simpatizzavano per un regime che aveva per primo compreso l’importanza dell’attività sportiva, quella di base, e anche quella professionistica, che esaltava in nome del nazionalismo più spinto i valori del merito agonistico. Lo sport era così divenuto un’attività seguita e apprezzata dai più. Quasi obbligatoria. Tanto che un noto cantastorie reggiano, quel Gaetano Cagliari (12), che era stato anche podista, e si era aggiudicato il giro di Reggio nel 1906, dopo essere arrivato secondo l’anno prima, in occasione del primo svolgimento della gara, aveva dedicato a Bondavalli proprio una ballata che recitava così: “E’ Bondavalli Gino il nostro beniamino” (13). La cantava per strada, e soprattutto in quella Piazza San Prospero che, oltre ad essere la residenza commerciale di Bondavalli, era anche un po’ il covo del suo tifo. Cagliari cantava come poi canteranno la Mimì fioraia e altre maschere reggiane. Queste accompagnavano e commentavano la vita di una città, ancora compressa nelle sue quattro porte, anche se non più circondata dalle trecentesche sue mura, ma dalle nuove villette borghesi progettate dall’ingegnere Guido Tirelli, gran maestro del liberty nostrano, anche se il nuovo piano regolatore di Getullio Artoni prospettava già l’espansione residenziale della città soprattutto nella zona di viale Risorgimento. Mentre Cagliari cantava le sue storie reggiane, tra le quali certo privilegiava quella di Gino Bondavalli, in piazza Vittorio Emanuele, oggi piazza Prampolini, definita anche allora Piazza grande, c’era il chiosco di giornali di Barùch, Giuseppe Panciroli, il noto tenore-strillone di Reggio. Barùch era solito leggere, con la sua voce stentorea, i numeri delle tombole in piazza (in quella del 1906 vennero vendute ben 12.300 cartelle), ma era anche chiamato ad aprire le riunioni socialiste invitando alla presidenza Camillo Prampolini. Poi, durante il primo conflitto bellico,

Barùch scoprì il patriottismo e divenne fascista. Decise di cantare per i feriti. Nessuno può dire che questi ultimi si siano sentiti meglio. Strilloneggiava per “La Giustizia”. Poi passò d’incanto a “Il Popolo d’Italia” di Mussolini. Sempre a tutta voce. Qualcuno lo ricorda nel 1942 strillare sugli ultimi giorni di Stalingrado. Forse non fece in tempo a rendersi conto che non sarebbe stato così, perchè morì di lì a poco e gli ultimi giorni dovette viverli proprio lui. Più a nord, sempre in Piazza grande, c’era il negozio di liquori un tempo di Budèl, il famoso anarchico Canovi, che era rimasto vuoto, perché di lui s’erano perse le tracce, e non si sapeva neppure se fosse vivo o morto, e più in là ancora c’era il negozio di Giacomo Lari, prampoliniano coerente, che vendeva colori, mentre l’altro prampoliniano, Nino Prandi, aveva la sua libreria in via Crispi, che i socialisti avevano intitolato a Felice Cavallotti, dove di tanto in tanto si incontravano i vecchi e silenziosi reduci dell’antifascismo. L’altra piazza, piazza San Prospero, detta “piazza piccola”, era anche allora il cuore pulsante degli ambulanti e dei commercianti. La famiglia Bondavalli aprì il negozio di sementi, frutta e verdura esattamente dove poi, nel secondo dopoguerra, Gino aprirà quello di televisori ed elettrodomestici. Era un negozio collocato nel porticato a nord, dalla parte della chiesa. La famiglia Bondavalli decise di aprirlo provenendo proprio da piazza Fontanesi. Si trattava di uno sconfinamento riuscito. Lì si radunavano in tanti a parlare di pugilato, una disciplina sportiva che, assieme al ciclismo, godeva del privilegio della popolarità sul finire degli anni trenta, quando Bondavalli già era divenuto campione italiano dei “pesi piuma”. E Bondavalli era l’eroe di Reggio. Cagliari lo sapeva e si recava lì per cantare la sua ballata di “Bondavalli Gino, il nostro beniamino”. Era già divenuto cieco il cantastorie che era stato atleta. Egli ispirerà più tardi un famoso personaggio al grande scrittore reggiano Silvio D’Arzo, che si chiamava Ezio Comparoni. Portava due occhiali neri e si aiutava con la chitarra a camminare, usandola anche a mò di bastone, mentre i leoni cinquecenteschi fungevano da cornice e un pò anche da pubblico interessato alla sua musica, facendo rimbalzare gli applausi degli astanti che più che a lui erano rivolti a Gino, l’unico beniamino d’una città che si era improvvisamente trovata a vivere di pugilato.

Note

- 1) Dorando Pietri (Correggio 1885-Sanremo 1942), maratoneta, anzi l'uomo della maratona. Leggenda da libro cuore dei primi del secolo scorso. Il suo nome è legato all'impresa dell'Olimpiade di Londra del 1908, dove vinse la maratona, ma venne poi squalificato perché aiutato da un giudice negli ultimi metri. Dorando visse ancora molti anni. Gareggiò in America e in Europa, ma la sua storia restò legata a quell'impresa. *Vedi: R. Musumeci, "La sfida di maratona. Storia e leggenda di Dorando Pietri", Milano 1985, L. Nora, "Dorando Pietri tra mito e storia", Carpi 1999, la voce "Dorando Pietri" ne "I Grandi di Reggio Emilia", Bologna 1990, pp. 74-75, "Pietri Dorando" in M. Del Bue, "Novecento", Montecchio Emilia 2001, p. 581L. Serra, "E Dorando Pietri si scoperse maratoneta quando era garzone di pasticceria", " in U. Bellocchi, "Reggio Emilia, vicende e protagonisti", Bologna 1970, pp. 173-181.*
- 2) Severino Taddei (Reggio E. 1897, ivi 1956), calciatore, esponente del pionierismo calcistico reggiano. E lui il fondatore della Reggiana calcio nel 1919, risultato della fusione del "Reggio football club" e dell' "Audace". Era detto "Umberlòun" per la sua possente stazza fisica. Sceglie la maglia granata per la nuova squadra perché tifoso del Torino. Gioca egli stesso al calcio, poi è allenatore, anche della Reggiana, dirigente e anche arbitro. *Vedi: A. Gasparini, "Il gioco del calcio è nato assieme all'uomo", in "TuttoReggiana. Fatti e personaggi della promozione", "74 anni di vita granata", Reggio Emilia 1993, pp. 126-129, A. Gasparini, "Quando si pagava per giocare al calcio e i giocatori venivano in bicicletta", in "TuttoReggiana. Ritorno in B", Reggio Emilia 1989, p. 82, "Taddei Severino" in "Novecento", cit, p. 582.*
- 3) Felice Romano (Buenos Aires 1895, Reggio E. 1971), calciatore, viene acquistato dalla Reggiana nel 1921 (Romano era di proprietà del Torino) e da allora, eccezion fatta per un biennio a Genova, non si è praticamente più mosso. E' l'unico giocatore che con la maglia della Reggiana indossa contemporaneamente quella della Nazionale. Vi gioca cinque incontri: nel 1921 a Genova contro la Svizzera, nel 1922 a Torino contro la Cecoslovacchia, a Milano contro il Belgio e a Bologna ancora contro la Svizzera. Partecipa anche alla disastrosa spedizione di Budapest quando l'Italia viene sconfitta per 7 a 1 dai magiari. Nella Reggiana è protagonista della promozione in prima divisione (attuale serie A) nel 1924. Nel 1945 è anche allenatore dei

granata. Vedi: M. Tassi, *“Felice Romano e le origini del calcio a Reggio. Figure dello sport reggiano”*, in M. Festanti e G. Gherpelli, *“Storia illustrata di Reggio Emilia”*, San Marino 1987, pp. 1236-1244, E. Rinaldini, *“Felice Romano, il migliore prodotto del calcio reggiano nacque...argentino”*, in U. Bellocchi, *“Reggio Emilia. Vicende e protagonisti”*, Bologna 1970, pp. 187-189, *“Felice Romano, l'unico granata in Nazionale”*, in *“Reggiana story”*, in *“Tutto Reggiana, Fatti e personaggi della promozione...”*, cit, p. 79. Vedi anche *“La Provincia di Reggio”*, rivista mensile, 1922-1929, in *diversi articoli sulle partite della Reggiana e “Romano Felice”* in *“Novecento”*, cit, p. 581.

- 4) Stefano Aigotti (Sesto San Giovanni 1907, Reggio E. 1952), calciatore, è un grande attaccante della Reggiana degli anni venti. Poi si trasferisce al Milan dopo aver disputato tutti i tornei con la Reggiana nella massima serie. Ritorna in granata nel 1933 e fa coppia con Violi. Nel 1935 è all'Anconitana, poi al Livorno. Muore a soli 43 anni e a lui viene intestato un torneo calcistico che si disputa al Mirabello. Vedi: L. Serra, *“Album granata”*, in *“Reggio Storia”*, rivista trimestrale fondata nel 1978, n.9, 1980, pp. 45-46, n.17, 1982, p. 39, L. Serra, *“Maglia granata e calzoncini blu”*, in *“Reggio Storia”*, n. 4, 1979, n. 32, 1986, (poi 16 articoli), *“Reggiana story”* in *“TuttoReggiana. Fatti e personaggi della promozione”*. 74 anni di vita granata”, cit, pp. 115-117. Vedi anche *“La Provincia di Reggio”*, cit, e *“Aigotti Stefano”*, in *“Novecento”*, cit, p. 575.
- 5) Alcide Violi (Reggio E. 1913, ivi 1996), calciatore, noto col soprannome di “Cèna”, è uno dei giocatori fatti in casa, provenienti dal vivaio granata. Gioca a lungo nella Reggiana nei primi anni trenta, poi approda al Bari, alla Sampierdarenese e al Bologna, squadra con la quale vince due scudetti, giocando però poche partite. Ritorna a Reggio, prima da giocatore, dal 1945 al 1947, poi da allenatore, nel 1953-54, quando i granata disputano il primo torneo di quarta serie (aveva pilotato i granata anche nella ultimo scorcio di stagione precedente in C e nell'ultima parte del campionato di serie B 1946-47). Poi è nello staff della società granata e si occupa delle squadre giovanili. Vedi: *“Morto Violi, gloria granata”*, in *“Gazzetta di Reggio”*, 17 aprile 1996, L. Guidetti, *“Addio grande Violi”*, *ibidem*, *“Un altro grande se n'è andato: addio mitico Cèna Violi”*, in *“Carlino Reggio”*, 17 aprile 1996, *“Ivan Alcide Violi”*, in *“I*

Surpegranata”, sta in *“TuttoReggiana...”*, cit, pp. 79-80, *“Violi Alcide”* in *“Novecento”*, cit, p. 583.

- 6) Piero Ferrari (Reggio E. 1914, ivi 1987), calciatore, portiere, notpo col soprannome di Piròun, esordisce in granata a Carpi, nel settembre del 1932. Riserva di Corazza nei campionati 1932-1933 e nel 1933-1934, è titolare nei successivi campionati. Si segnala all’attenzione generale nel 1936 e il presidente del Bologna Renzo Dall’Ara, uno che di calcio se ne intendeva, si innamora di lui e lo vuole nella squadra felsinea. E’ riserva di Ceresoli (gioca 3 partite nel 1937-1938 e 11 partite nel 1938-1939). Poi è titolare e nel dicembre del 1940 è chiamato in Nazionale da Vittorio Pozzo a difendere la rete azzurra a Genova contro l’Ungheria (l’incontro termina 1 a 1). Col Bologna vince lo scudetto del 1940 e la Coppa europea. Ritorna a Reggio con la maglia della squadra della sua città e disputa con la Reggiana i campionati di serie B 1947-1948 e 1948-1949, alternandosi in porta con Livio Martinelli, altro prodotto del vivaio granata. Tra la fine e l’inizio dei due campionati citati Ferrari è anche allenatore della Reggiana. Sostituisce Bruno Vale ed è a sua volta sostituito da Arcari IV. Vedi: *“Reggiana fucina di portieri”*, di L. Guidetti, in *“TuttoReggiana. Fatti e protagonisti. 74 anni di vita granata”*, op.cit, pp. 115-116 e *“Maglia granata e calzoncini blu”*, di L. Serra, in *“Reggio storia”*, 1987, *“Ferrari Peiro”* in *“Novecento”*, cit, p. 578.
- 7) Renato Scorticati (Reggio E. 1908, ivi 1978), ciclista, Giannetto Cimurri lo ritiene “ il miglior ciclista reggiano”. Noto col nome di “Maciòun”, tra i dilettanti vince per due volte consecutive la Coppa Italia a cronometro a squadre nel 1928 e nel 1929. Debutta nel professionismo nel 1931 e vince la Coppa del Re, classicissima lombarda dell’epoca. Sempre nel 1931 partecipa al suo primo Giro d’Italia e si classifica quindicesimo, tredicesimo nel Giro del 1932, ventunesimo in quello del 1933 e in quello del 1934 ottiene il suo migliore piazzamento finale con il decimo posto. E’ ottimo fondista, predilige le corse pesanti, lunghe, assolate. Complessivamente partecipa a otto Giri d’Italia, a un Tour de France, a un Giro della Svizzera. Vince anche il Giro del Lazio a tappe, il Giro di Toscana a tappe, il Giro del Veneto. Nel 1939 lascia definitivamente l’attività. Vedi: *“Renato Scorticati e il ciclismo reggiano”*, in *“Figure dello sport reggiano”*, di M. Tassi, in *“Storia illustrata di Reggio Emilia”*,

op.cit, pp. 1.241-1.243, “Scorticati Renato” in “Novecento”, *cit*, p. 582.

- 8) Giannetto Cimurri (Reggio E. 1905, *ivi* 2002), massaggiatore e uomo di sport. Maneggia e plasma muscoli di pregio. E' il primo vero massaggiatore. Lo diventa dopo che una malattia lo costringe ad abbandonare il ciclismo. E' il massaggiatore della Nazionale per 34 anni, per 8 Olimpiadi, per 74 campionati del mondo, tra strada, pista e ciclocross. Particolarmente stretto è il legame con Fausto Coppi. Nel 1930 è a capo del “Velo club “ di Reggio. Nel 1933 apre il suo primo negozio di articoli sportivi nel centro della città. Diviene poi cavaliere per meriti sportivi e viene premiato dal Coni nel 1988 con la Stella d'oro. *Vedi: G. Maioli, “Un uomo, un mondo, la bicicletta. I ricordi e segreti di un famoso masseur: Giannetto Cimurri”, Bologna 1982, G. Maioli, “La bicicletta racconta...la collezione e i ricordi di Giannetto Cimurri”, Bologna 1990. Vedi anche. “Cimurri Giannetto” in C. Rabotti, “Enciclopedia reggiana”, Reggio E. 1991 e in “Novecento”, cit, p. 578.*
- 9) Pietro Scapinelli (Reggio E. 1905, *ivi* 1941), pilota aereo, partecipa come pugile al Torneo dei fasci giovanili e dei gruppi rionali fascisti nei giorni di sabato 24 e domenica 25 febbraio 1934, presso la Sala Ricchetti, poi divenuta Cinema Roma. Scapinelli batte Poli ai punti. Il giorno successivo Scapinelli deve soccombere a Ficarelli, che poi sarà campione provinciale. Il 23 aprile del 1935 Scapinelli partecipa agli Agonali dei Guf e batte Polin, per getto della spugna alla terza ripresa.
- 10) Vedi “Ottobre 1910”, in “Novecento”, *cit*, p. 41.
- 11) “La Giustizia”, in “Gli anni della Giustizia”, Reggio E. 1986, p. 186.
- 12) Renato Cagliari (Reggio E. 1887, *ivi* 1956), podista, cantastorie, di lui si sa che è figlio di Domenico e di Giovanna Zinani, si sposa a Fabbrico nel 1917 con Frine Torelli, resta vedovo nel 1927, emigra a Rimini nel 1932. Poi torna a Reggio. Vince il giro podistico di Reggio nel 1906, dopo essere arrivato secondo l'anno precedente. I dati sono tratti dall'Archivio storico del Comune di Reggio e da “Novecento”, *cit*, p. 26-28.
- 13) La ballata di Cagliari è ripresa nel volume “Gino Bondavalli campione d'Europa. Due riprese e un intervallo”, di Amilcare Bedogni, prefazione di Guglielmo Fanticini, Reggio E. 1941, p. 40. La ballata di Bondavalli viene pubblicata dalla Tipografia Guidetti

con autorizzazione della Questura di Reggio in data 17 luglio 1939, composta da Gaetano Cagliari con questo testo: *“A Reggio nacque il Tricolore, è nostro vanto e grande onor, or un campion di gran valore, fa palpitare tanti cuor. E’ Bondavalli Gino il nostro beniamino, campion di pugilato, a Roma è andato e ritornato, laureato gran campion. Si canti a una sola voce, ancor campion d’Italia, tutta la gente or dice, che puoi vivere felice, che nessun ti batterà. Dal ricco al piccolo monello, di Gino si sente parlar, ed ora questo ritornello, da ognun si sentirà cantar. A Bondavalli onore, forte pugilatore, d’Italia sei campione, che emozione, che passione. sai destare in ogni cuor. Reggio tutta sportiva, ti grida forti evviva, vuol che tu vinca ancora, ed allora ed ognora, canterem questa canzone”*. Quando Bondavalli, ancora dilettante, aveva vestito la maglia azzurra, il musicista Otello Scorticati, con parole di Saraldo, gli aveva dedicato, dal canto suo, questa canzone: *“Ha lo sport oggi un nuovo campion, da molto tempo imbattuto sul ring, per l’avversario sarà certo invincibile: ei non conosce il forte suo swing. (refrain) Bondavalli, Bondavalli, maglia azzurra campion di valore, la tua classe, il tuo vigore, sanno incutere ovunque il terror. L’Europa ha potuto ammirar, il beniamino che ognun sa chiamar, Bondavalli, Bondavalli quest’è il tuo motto: “Vincendo boxar”. Trionfi ovunque conosce tuttor, per la sua boxe che non sa perdonar, l’Italia tutta lo vuole ancora ricordar, colla canzon che lo ama acclamar”*.

Pugni al circo

San Prospero è nel destino di Gino Bondavalli. San Prospero non è solo il patrono di Reggio, festeggiato il 24 novembre d’ogni anno, ma è anche il nome della frazione ove Gino nasce, nonché quello della piazza dove egli esercita la sua attività di commerciante e nella quale, proprio dinnanzi ai leoni che già allora destavano la gioia dei bambini, che li cavalcavano come fossero cavalli, conquisterà il titolo europeo dei “pesi gallo”. San Prospero degli Strinati è una località a nord di Reggio dove i nonni di Gino approdaronò l’11 di novembre del 1900, provenienti da Pieve Modolena. Era il giorno di San Martino, quello in cui le famiglie contadine, a conclusione dell’anno agricolo, potevano traslocare e appunto “fare San Martino”, come si dice ancor oggi, assumendo proprio il significato di

cambiamento di casa. Nel primo anno del nuovo secolo il clima politico italiano era decisamente cambiato. Era finita l'epoca dei governi reazionari e repressivi e, dopo Crispi, di Rudinì e Pelloux, era finalmente arrivato il momento di Zanardelli e Giolitti con il loro governo liberale, pronto al dialogo con Turati, mentre a Reggio i seguaci di Prampolini avevano conquistato, nel dicembre dell'anno prima, per la prima volta da soli, il Comune capoluogo, eleggendo sindaco un avvocato coi baffi risorgimentali: Alberto Borciani. Migliorava sensibilmente la situazione economica e, dopo che nel luglio s'era costituita la Camera del lavoro di Reggio, a ottobre, grazie anche agli incentivi della locale Cassa di Risparmio, era stata inaugurata la prima fabbrica reggiana meccanica, da parte di Giuseppe Menada, geniale direttore delle ferrovie di Reggio Emilia, che proveniva dal Piemonte, e dell'industriale Romano Righi, nonché di suo fratello Policarpo, entrambi modenesi d'origine. Nella società, ove figurava anche Antonio Cuppini, amico e collaboratore di Menada, si decise di puntare sul materiale ferroviario e grazie a questa intuizione la "Righi Romano e C" si trasformerà nelle Officine Reggiane, nel dicembre del 1904, che sulla produzione di carri ferroviari punterà nel suo processo produttivo. A San Prospero la famiglia Bondavalli si insedia in una casa colonica ubicata nel Viottolo dell'Officina del gas, proprio quella che due anni dopo verrà acquistata dal Comune di Reggio, in omaggio alla nuova politica delle municipalizzazioni, realizzate a partire dall'anno prima con la fondazione della prima farmacia municipale per la vendita dei farmaci ai poveri. Poveri che in città abbondavano, d'altronde, visto che su 58.993 abitanti nel Comune di Reggio (in provincia erano 281.085) secondo il censimento del dicembre del 1900, un quarto era stato considerato indigente o addirittura assolutamente nullatenente. Per questa gente c'erano le cucine di beneficenza (costo 10 centesimi per un piatto di minestra), la carità cristiana, nonché la beneficenza dei nobili e dei ricchi, le loro Befane e Natali e qualche iniziativa lodevole, come quella del barone Raimondo Franchetti, che aveva creato a sue spese un asilo per bambini poveri a Canali, nonché le promesse, per chi poteva attenderne l'inveramento, del sol dell'avvenire e del socialismo che si sarebbe presentato come il paradiso terrestre dei più sfortunati. Per la verità, e qui stava la differenza tra rivoluzionari, che pensavano solo al futuro, e riformisti, come i reggiani, che si occupavano anche del presente, i socialisti reggiani cercavano di rispondere ai bisogni primari, puntando sulla cooperazione, che nel 1900 a Reggio poteva già contare su una rete

consistente di organizzazioni sul versante del consumo e della produzione e lavoro. Fino alla nascita delle “Officine Righi” Reggio dispone di una sola fabbrica, quella di spazzole e affini, di proprietà di Giuseppe Agazzani, ubicata ad Ospizio. Per il resto pullulavano decine di attività commerciali nella città, dove vivevano poco più di 20 mila abitanti, mentre il resto, quasi 40 mila, cioè la grande maggioranza dei residenti nel Comune, era ubicata nelle ville del forese, e dedita all’attività agricola. Come la famiglia di Bondavalli, che si trasferì per questo a San Prospero degli Strinati. Nella casa colonica presa in affitto, e di proprietà del dottor Giuseppe Massa, i Bondavalli dispongono anche dell’affitto di sei biolche di terra (circa due ettari) che lavorano ad orto, in qualità di produttori di ortaggi all’ingrosso. La grande famiglia contadina era composta dal patriarca Ferdinando, con la moglie Matilde Rozzi, da cinque figli, Luigia, Augusto, Enrico, Umberto e Guido, dalle due nuore, Ida Radegonda Armani, sposa di Augusto, e Alderice Luseti, sposa di Enrico. Poi c’erano i nipoti, che pian piano sarebbero divenuti otto: Armando, Olindo, Linda e Magda, figli di Augusto e Ida, poi Vivaldo, Francesco, Gino, Renato I (morto a due anni) e Renato II, figli di Enrico e Alderice. Era decisivo per l’azienda familiare contadina generare figli e nipoti. Erano forza lavoro indispensabile per poter produrre e vivere. Erano speranza e garanzia di un futuro per l’intera comunità familiare. Meglio se maschi, però, perchè erano forza lavoro più solida. E quando ne nasceva uno era festa grande. “Salute e figli maschi”, si diceva brindando a lambrusco. Da casa si sentiva il fischio del treno che passava sul ponte del Crostolo tra San Prospero e Cavazzoni. Gino, che si chiamava in realtà Francesco, nasce il 5 novembre del 1911 e si trasferisce in città nel gennaio del 1916, alla morte del nonno Ferdinando, che porta allo scioglimento della grande famiglia patriarcale. Egli resta nella campagna, immerso nella vita contadina e nei suoi odori, attrezzi e riti fino all’età di cinque anni. In compagnia dei suoi fratelli e cugini trascorre un’infanzia serena e libera, nei grandi spazi verdi dove con lo sguardo puoi misurare l’orizzonte e puoi correre e irrobustire il fisico. E anche gettarti nell’acqua dei canali che allora abbondavano nella periferia reggiana, tutt’altro che inquinati, ma limpidi e verdastri come l’erba che li circondava e dove le donne facevano il bucato col sapone. A Gino, o Ginetto, piaceva molto correre. Ce lo possiamo immaginare filare via tra i prati, a zig zag tra i filari di olmi e di viti, come farà da atleta e anche dopo l’abbandono dell’attività professionistica (ci sono ancora dei reggiani che possono testimoniare di

aver incontrato Bondavalli, già in età avanzata, correre in città in un esercizio di footing, ancora praticamente sconosciuto).

Quando la famiglia Bondavalli, nel 1916, col padre Enrico, la madre Alderice, coi tre figli (il primo, Renato, era morto a soli due anni) e col fratello Umberto, si trasferisce in città e inizia a vivere in un appartamento in via del Guazzatoio 8, prospiciente piazza Fontanesi, anche allora detta piazza della verdura perché tutti i giorni feriali dalle 6 alle 12 aveva luogo il mercato all'ingrosso dei dettaglianti del settore, la grande guerra era in pieno svolgimento. Da Reggio i giovani erano partiti per il fronte a combattere gli austriaci. Nel febbraio del 1915, dinnanzi al Politeama Ariosto, dove parlava l'irredentista Cesare Battisti, era scoppiato il finimondo e due dimostranti erano rimasti sul selciato privi di vita, dopo scontri con la polizia che aveva fatto uso delle armi. Ad agosto, tra i primi ad arrivare a Gorizia ("Oh Gorizia tu sia maledetta...") c'è il reggiano Carlo Franzini, mentre Ferruccio Parri, futuro presidente del Consiglio, che insegna a Reggio alla "Filippo Re", viene insignito della medaglia d'argento al valor militare. Reggio diviene un centro di smistamento di feriti di guerra. Tra le sale utilizzate anche la sala degli Specchi del Municipale, eretto nel 1857 dopo l'incendio che distrusse il teatro di Cittadella, recuperato poi come Politeama Ariosto alla fine dell'Ottocento, mentre dal 1915 era stato fondato l'Ente dei consumi con lo scopo di assicurare i generi di prima necessità alla popolazione. La famiglia Bondavalli aveva intanto iniziato a gestire in piazza San Prospero un negozio per la vendita di sementi, frutta e verdura. Finita la guerra, con la grave crisi economica e poi politica attraversata dall'Italia, coi miti del bolscevismo e del nazionalismo, che erano improvvisamente esplosi, il primo figlio della rivoluzione russa, il secondo figlio del primo conflitto mondiale, anche Reggio doveva fare i conti con un clima da guerra civile. Nel gennaio del 1921, durante l'occupazione delle fabbriche, che avevano seguito la fase dell'agitazione del mondo contadino, un rivoluzionario di professione, Umberto Terracini, comunista e nell'immediato dopoguerra presidente della Costituente, aveva clamorosamente messo in minoranza i riformisti durante una riunione degli operai all'Ariosto. Arturo Bellelli aveva visto bocciata la sua proposta di fare della fabbrica una cooperativa. E nello stesso anno i fascisti, nati a Reggio l'anno prima con Milton Lari alla segreteria, avevano cominciato a reagire provocando morte e paura. Uno di loro, elevato poi al rango di martire, Amos Maramotti, fu ucciso a Torino mentre assaltava la Camera del lavoro. Gli scontri continuarono

anche nel 1921. Quando Gino inizia a lavorare nel negozio di frutta, verdura e sementi di papà Enrico, anche a causa della malattia e poi della morte di lui, Mussolini aveva da pochi giorni assunto la guida del governo, dopo la marcia su Roma dell'ottobre e i socialisti reggiani già si erano dimessi dalle amministrazioni locali, in segno di protesta per le violenze, e per lo stesso motivo non avevano partecipato alle elezioni politiche dell'anno prima. Gino aveva appena ultimato le scuole elementari e non aveva dato particolari segnali di interesse alle materie. Piuttosto si dimostrava caratterialmente ribelle e vivace, attratto dalla lotta e dalla gara. Spesso era stato rimproverato per aver fatto lite coi compagni. Egli stesso lo confessa: “Da ragazzo, quando frequentavo le elementari, ero un tipo piuttosto vivace e mia madre dovette intervenire spesso per convincere il mio insegnante ad avere pazienza. Non combinavo nulla di compromettente, s'intende. Solo che le bizzarrie contribuirono a rendermi fin troppo popolare. Nel rione dove abitavo ero considerato una peste” (1). Ma una peste, a quell'età, era anche un capo. E nel rione dove Gino abitava, tra piazza Fontanesi e piazza San Prospero, i ragazzi erano organizzati in bande, come quelle della via Pal di Ferenc Molnar. Si sfidavano, a seconda delle vie, si battevano con le mani e vincevano o perdevano, così gioendo o patendo. Senza che nulla fosse in palio se non il riconoscimento della supremazia nei confronti degli altri. Reggio era allora divisa in quattro rioni: Amos Maramotti, Enrico Toti, Randaccio e Cesare Battisti. Nel 1925, quando il regime andava sempre più consolidandosi, e a Reggio già s'erano insediati due sindaci fascisti (prima Pietro Petrazzani, poi Giuseppe Menada), mentre la Reggiana militava in prima divisione cogli astri Powolny e Uber (2), e aveva battuto anche l'Internazionale del giovanissimo Peppino Meazza detto Balilla, e proprio a pochi mesi di distanza dalla inaugurazione del Polisportivo, contenente l'ippodromo, ubicato in zona Officine Reggiane e dotato di una grande tribuna in legno, Gino Bondavalli combinò la prima delle sue. “Una sera d'estate del 1925”, egli ricorda, “mentre non sapevo nemmeno cosa fosse il pugilato e mi dilettao di altre cose divertenti, in Piazza piccola si esibivano alcuni equilibristi ed io con il naso in aria guardavo quello che camminava su di un filo a trenta metri di altezza. Va bene che sotto di loro era una rete (...). Fu proprio quella rete a farmi dire che non c'era nessun pericolo” (3). Non l'avesse mai detto. Gino, che allora aveva solo quattordici anni, venne sfidato a provarci, se ne fosse stato capace. Accettò la sfida. La prima della sua vita, che si svolgeva in pubblico, nella sua piazza. Dopo mezz'ora, con

due vecchie scarpe di tela, che si era andato a procurare a casa sua, si presentò e fece l'attraversata sul filo, appoggiando una mano sulla spalla dell'equilibrista. Mentre si svolgeva la sua grande prova di coraggio e di equilibrio, arrivò però sua madre, che intanto era stata avvertita, agitatissima e urlante. Nel vedere il figlio lassù, a trenta metri di altezza, svenne di colpo e più tardi quasi svenne Gino dalle botte che prese una volta rientrato a casa. Non sempre le madri sanno apprezzare il coraggio dei figli, si sa. Gino si consolò "Adesso a Reggio tutti parleranno di me" pensò (4). Che il gioco dell'equilibrista avesse suscitato grande attenzione in città è provato dallo storico avvenimento del 1911, quando un tedesco dal nome quasi impronunciabile di Stroschnèider, che i reggiani avevano battezzato Strochnèider, aveva dato appuntamento a tutti per l'attraversata sul filo di Corso della Ghiara. S'erano presentati in dieci, forse ventimila persone col naso all'insù e il tedesco aveva risposto da par sua, non solo camminando sul filo, ma, come vero acrobata, facendo un numero imprecisato di esercizi e di piroette. Il pubblico, che s'ingrossava sempre di più, andò in escandescenza. Tanto che stò Strock, o come diavolo si chiamava, fu costretto a tornare anche l'anno dopo. E gli applausi vennero raddoppiati. E tutti ne parlarono nei vicoli della città e anche nella campagna. Due anni dopo la grande prova di piazza San Prospero, nel 1927, Gino ebbe modo di fare la sua prima esibizione pugilistica. Proprio in quell'anno Alfredo Binda aveva vinto a Reggio (la gara si era conclusa al Polisportivo) una tappa del Giro d'Italia, mentre gli antifascisti erano già tutti, o quasi tutti, fuggiti da Reggio (Prampolini l'anno prima) scegliendo come residenza chi Milano, chi Bologna, chi Parigi. Anche allora i bambini, ma spesso anche i loro genitori, si divertivano con il Luna Park, definito reggianamente "i baracconi" e con il circo, composto dal domatore, generalmente il capo compagnia, da qualche bestia spesso tutto meno che feroce, da coppie di acrobati e dai pagliacci. Questi ultimi erano delizia per i ragazzi. Poi c'erano i circhi di periferia, quelli più modesti, messi su da qualche compagnia di disperati che tiravano a campare. Di quest'ultima specie doveva essere quel Circo Laghi che piantò le proprie tende a Reggio nel marzo del 1927. Questa la testimonianza di Bondavalli: "Dopo il solito alternarsi di giocolieri, clowns e scimmie ammaestrate, lo spettacolo si conclude con la sfida che due pugili lanciano al pubblico dei maschi: essi scommettono che nessuno contro di loro sarà capace di resistere per più di tre riprese di due minuti ciascuna" (5). Costui, e certo non lo poteva sapere, faceva esattamente il mestiere del grande Primo

Carnera, che in un modesto circo francese doveva esibirsi, come fenomeno da baraccone, e sfidare il pubblico a misurarsi con lui. Difficile epò immaginare che di Carnera avesse la stazza fisica. A fronte dell'invito, gli amici di Gino lo provocano. "Fai vedere di che pasta sei fatto" (6), lo incalzano. Come Calaf il ragazzo Gino accetta di "superar la prova" e si butta a capofitto nella impresa giudicata disperata. Ingrossa il torace e si autocompiace coi suoi che lo circondano a capannello. "Pesavo circa 55 chilogrammi e fui messo di fronte a un uomo sulla quarantina", egli ricorda, "che ad occhio e croce era dieci chili più di me. Non avevo paura e non vedevo il momento che dicessero di cominciare. Quando suonò la campana il mio avversario mi venne incontro senza gran fretta, roteando le mani e saltellando avanti e indietro. Io lo aspettavo con le mani a protezione del viso, deciso a picchiare non appena fosse giunto a tiro. La prima botta toccò a me, ma fu l'ultima. Sentii che i pugni facevano male e allora le mie mani cominciarono a mulinare come due pale, senza stile, instancabilmente. Alla fine delle prime due riprese il mio avversario disse che aveva sfidato uno del pubblico e non un pugile e mi fece mandare via in malo modo" (7). Un pugile Gino non lo era certamente ancora, a soli 16 anni di età, ma una promessa sì. Chissà se il suo primo avversario si sarà ricordato, in seguito, di questo combattimento...

Note

- 1) "Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita", a cura di Remo Roveri, in "Stadio", 7 febbraio 1950.
- 2) Powolny e Uber erano due giocatori austriaci della Reggiana anni venti. La squadra era allenata da un trainer austriaco Karl Sturmer, che aveva fortemente voluto i due giocatori. Il primo restò a Reggio dal 1924 al 1927, poi passò al Milan, il secondo, invece, giocò solo le prime tre partite di campionato del 1924-25 (una sconfitta onorevole a Torino, poi due strepitose vittorie al Mirabello col Verona e con l'Inter). Huber venne prelevato da uno zio, era minorenne, tornò subito a Vienna e morì a causa di un male incurabile tre anni dopo.
- 3) "Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita", in "Stadio", cit.
- 4) Ibidem,
- 5) Ibidem, 9 febbraio 1950.

6) Ibidem.

7) Ibidem.

Pugile dilettante nella Reggio dei primi anni trenta

Forse era destino. Forse anche se quel fantomatico Circo Laghi non avesse piantato le sue tende alla periferia della città Gino sarebbe diventato quel che è diventato. Certo, come molte attività umane, anche la sua iniziò dal caso. Anzi dal Circo. A Reggio, come si è già detto, alla fine degli anni venti l'arte del pugilato non era particolarmente diffusa. I primi incontri in Emilia tra pugili dilettanti vengono segnalati già subito dopo la guerra, con la nascita delle prime palestre a Bologna, Ferrara, Rimini, poi a Piacenza, Parma e Modena. Per gli appassionati reggiani diventano proprio queste ultime due città i riferimenti più comodi. Per praticare o vedere la boxe bisogna sobbirsi le trasferte nei due vicini ex ducati. A Reggio tutto tace. Pare che le difficoltà a rinvenire locali e a dotarsi di attrezzature siano insormontabili. I pionieri del pugilato ci sono, ma fanno fatica ad affermarsi. Eppure, nel dopoguerra, la nascita della prima società polisportiva, la "Vigor", segnala l'esistenza di un valido retroterra. Carlo Vinsani (1), vincitore di diverse gare podistiche, è anche valido pugile. I dirigenti della "Vigor", sensibili al nuovo sport, gli promettono una palestra attrezzata per imparare a "menar le mani", come ci si esprime sulla stampa cittadina. Nell'aprile del 1924 Vinsani viene convocato dalla "Federazione pugilistica italiana" a Milano per le eliminatorie in vista delle Olimpiadi di Los Angeles. La "Vigor" scomparirà in epoca fascista, soprattutto per ragioni politiche, a causa delle sue origini socialiste. Anche altri tentativi di avviare società e club pugilistici (S.C Aquilas, Boxing club, Club Appennino) non hanno esito più felice. Le riunioni di pugilato, organizzate dal milanese Giuseppe Carpegna (2) a Reggio, con la partecipazione dei migliori professionisti, suscitano un certo interesse, ma non rappresentano ancora il seme capace di produrre i frutti desiderati. Nel gennaio del 1926 a Reggio si resta sbalorditi per una squadra di calcio cecoslovacca che dà lezione di gioco alla Reggiana battendola al Mirabello per 7 a 2 e il cui portiere Sizgmondy verrà poi prelevato dai reggiani come allenatore e giocatore. Il mese dopo muore da eroe il carabiniere Leone Carmana di Villaminozzo, a marzo la Reggiana batte il Parma con gol di Baviera e Powolny e viene posta la prima pietra della Casa del mutilato dal

nuovo sindaco Giuseppe Menada. Nello stesso periodo si svolge una conferenza sulla cultura fisica e sulla boxe in particolare, poi si registra la partecipazione del Club Appennino al “Torneo Primi pugni” di “Coppa Italo Balbo” a Ferrara. Si tratta di stimoli capaci di produrre ancora maggiore interesse per lo sport del pugilato. A maggio viene aperta la nuova Galleria Parmeggiani, di proprietà di un ex anarchico, forse anche confidente della polizia, che in gioventù, nel 1889, aveva tentato di uccidere Camillo Prampolini, che proprio nello stesso mese lascia definitivamente Reggio per Milano. Il nuovo settimanale sportivo reggiano, il primo in assoluto, “Il Mirabello”, esce il 17 novembre del 1926 con larga parte dedicata, come dice il nome, al calcio e alla Reggiana, che milita in seconda divisione (serie B), dopo la retrocessione del campionato precedente, ma anche al pugilato. Poche settimane prima Benito Mussolini era stato a Reggio, aveva parlato in piazza della Vittoria dinnanzi a 50mila reggiani, aveva inaugurato la linea ferroviaria Reggio-Po, e si era intrattenuto a Pieve Saliceto di Gualtieri dove aveva insegnato nel 1902. I vecchi amici lo avevano aspettato salutandolo col braccio alzato. Forse si era fatta vedere anche quella donna sposata dalla quale dicevano avesse avuto un figlio. E per restare a Mussolini, che il giorno dopo la sua partenza da Reggio era stato oggetto di un attentato a Bologna, il 17 novembre viene istituito a Reggio il circolo “Giovinezza”, sezione boxe, per iniziativa del presidente della società sportiva “Dux”, l’avvocato Carlo Lasagni (3). Quest’ultimo nomina poi allenatore del settore pugilistico Ribelle Casoli (4), il più anziano pugile reggiano in attività. A fatica, ma la boxe reggiana comincia a farsi conoscere. In ambito nazionale ci pensa Carlo Vinsani, mentre il “peso massimo” Orlando Reverberi, nato a Rio Saliceto, riesce anche a conquistarsi, dalla sua residenza negli Usa, una certa fama internazionale, con risultati professionistici di tutto rispetto. A dicembre arriva a Reggio il nuovo prefetto Dino Perrone Compagni, che sarà il vero capo del fascismo reggiano, e si inaugura il nuovo e moderno cinema D’Alberto, nel gennaio del 1927 Giuseppe Menada da sindaco diventa podestà e il 19 marzo dello stesso anno, poco prima che la Reggiana ottenesse la sua seconda promozione in prima divisione (serie A), il giornalista Amilcare Bedogni (5) pubblica su “Il Mirabello” un articolo dal titolo “La boxe a Reggio Emilia”, introdotto da un occhiello molto significativo: “Per lo sviluppo del pugilato della nostra città”. L’articolo, nella prima parte, contiene un breve e chiaro excursus sugli albori della “noble art” in sede locale.

Seguono osservazioni sul valore educativo e sociale di questa attività sportiva, secondo la massima “la boxe non crea dei bruti, crea dei forti”. In chiusura si promette l’impegno del settimanale per la promozione di questo sport. Alla luce di questi intenti, dopo una telegrafica nota anticipatrice a piè di pagina nel numero del 26 marzo dello stesso anno, il 7 maggio si informano i lettori della visita di un giornalista della medesima testata, probabilmente lo stesso Amilcare Bedogni, alla palestra del club pugilistico “Dux” (6), ubicata in via De Amicis, nei locali resi disponibili da un solerte reggiano che di cognome faceva Grassi. Il debutto ufficiale del Club avviene a Ferrara il 25 maggio contro la locale società pugilistica “Vigor”. Tuttavia la situazione organizzativa, per gli atleti reggiani, è ancora difficile. Lo stesso Vinsani, al rientro a Reggio dopo il match richiamato, trova una spiacevole sorpresa: il suo datore di lavoro lo ha licenziato in tronco per i due giorni di trasferta a Ferrara, sottratti al suo servizio di gelateria. Magari fosse stato d’inverno, il suo padrone sarebbe stato più generoso (...). Questo la dice lunga sul rapporto tra attività sportiva e attività lavorativa per gli atleti non professionisti, nonostante il nuovo regime fascista avesse posto lo sport tra le attività umane privilegiate. Il 26 giugno dello stesso 1927 il quotidiano reggiano “Giornale di Reggio”, dell’editore, giornalista, tipografo, correttore di bozze Riccardo Boiardi (7), riporta un articolo della “Gazzetta dello sport” che parla del ritorno in Italia del già citato pugile reggiano-americano Reverberi, poi, il 19 luglio, lo stesso quotidiano dedica un articolo al club pugilistico “Dux”, nel quale si tenta di orientare l’opinione pubblica cittadina verso la boxe, in gran parte ignorata, “soprattutto a confronto della gran cassa che si martella per altre attività sportive, in particolare per il calcio e soprattutto il ciclismo” (8). Segnala che il club “fa già parte della famiglia pugilistica italiana, essendo stato riconosciuto e affiliato alla Fpi (Federazione pugilistica italiana)” (9). La nuova dirigenza acquisisce la nuova società a suo tempo fondata dai fratelli Vinsani e svolge la sua attività nella nuova palestra ubicata nella ex filanda di via Lelio Orsi a Porta Santa Croce, con un nuovo istruttore, il pugile professionista Enrico Bonelli, che proveniva da Milano. In un secondo momento l’attività si sposterà nella stessa sede del Partito fascista in Corso Cairoli, e quindi nella caserma della “Milizia volontaria sicurezza nazionale”, dove ora ha sede la polizia stradale. Proprio in quella palestra della “Dux” il giovane Gino Bondavalli, che aveva fatto i guanti in locali di fortuna, presso piazza Fontanesi, in un garage di via Ponte Besolario, a due passi da casa, nel

marzo del 1927 comincia i suoi allenamenti, avendo come assistente un certo Bruno Bertocchi che abitava nella sua stessa casa. Era stato l'avvocato Mario Curti (10), del circolo "Dux" di Reggio, che gli aveva chiesto di frequentare la palestra di questa associazione, subito dopo quell'incontro di boxe improvvisato al Circo Laghi, esattamente come l'ex campione Arcachon da Paul Journèe face nei confronti di Carnera. Entrambi i pugili, Bondavalli e Carnera, iniziarono dunque la loro attività grazie al circo e a qualcuno che nel circo li seppe notare. Ci volle certo un bell'intuito per prevedere una luminosa carriera a due ragazzi che di pugni ne avevano dati solo esponendosi al fianco di acrobati e buffoni. Nella palestra Bondavalli incontra, fra gli altri, Dino Guidetti (11), che sarà per molto tempo suo "sparring partner". Gino si allena e alterna la sua presenza in palestra con il suo lavoro di garzone del negozio di frutta. Non corre il rischio di essere licenziato perchè il negozio è di proprietà della famiglia. Ma la madre lo chiude a chiave, di tanto in tanto, in casa, per evitare che Gino andasse ad allenarsi. Senza risultato, perchè il ragazzo scende dalla finestra, col rischio di rompersi l'osso del collo. Già allora capisce che più che vendere frutta e verdura gli interessa il successo nel suo sport preferito, quello per il quale si sente maggiormente portato. E' un "peso gallo" o un "peso piuma", oppure può diventare un "mosca" o un "leggero"? Sarà, questo, un interrogativo irrisolvibile che costituirà la sua forza e sarà anche alla base dei suoi successi, consentendo a Bondavalli di strappare corone in due categorie e di battere campioni di altre due ancora, spaziando con la sua boxe imprevedibile. Gino impara da Bonelli l'arte del pugilato. Confessa egli stesso: "Diceva Bonelli che io facevo rapidi progressi. E quando due mesi dopo si svolse a Modena il "Torneo primi pugni" io vi partecipai da "peso gallo" (12). E' il 5 novembre del 1927. Contro Gini, dell'Api di Bologna, Bondavalli trionfa, anzi ridicolizza l'avversario, ma nel secondo incontro con il modenese Zagni, dopo un combattimento entusiasmante, viene dato perdente tra i fischi e le urla degli spettatori. Il 26 novembre il suo debutto a Reggio nella fastosa cornice del Teatro Municipale, chiuso all'opera lirica dal 1925, perché non dotato di impianti di sicurezza, ma soprattutto perchè nessun impresario lo voleva gestire con la questione irrisolta dei proprietari dei palchi che pagavano poco o niente. Il Municipale si apre, in questa occasione, al pugilato e sarà l'unica volta. Al posto dei do di petto ci stanno i pugni e i KO. La gente applaude e si diverte lo stesso. Bondavalli, che appartiene al Circolo Dux, batte in questa occasione il "peso mosca" modenese

Cassanelli. Il commento è tutt'altro che entusiasta. Si parla di un Bondavalli che "colpisce di cross larghi ed inefficaci" (13), anche se viene giudicato "attivo sempre e tenace nell'attaccare" (14). Abolito il Consiglio comunale, abolita la Giunta, al comando restava un uomo solo, ma con la maglia nera, il podestà, con alcuni collaboratori che componevano una consulta. E un uomo solo restava anche Binda che continuava a spopolare nel ciclismo al punto che si decise di pagarlo per restarsene a casa dal Giro d'Italia, mentre Girardengo era ormai al tramonto e Bottecchia aveva vinto solo in Francia, due tour di fila nel 1924 e nel 1925, tra la rabbia e lo stupore dei francesi e l'invidia degli italiani rimasti a casa. Bondavalli continua a vincere. All'inizio del 1928 si svolgono i Campionati emiliani e per parteciparvi si organizzano eliminatorie provinciali di tre o quattro serate per favorire una adeguata selezione. In città si tiene una finale tra i rioni di Porta Castello, Santa Croce, Santo Stefano e San Pietro. Si trattava di rioni intestati a Cesare Battisti, Amos Maramotti, Nino Bixio e Randaccio, rioni creati dal Partito fascista per creare maggior antagonismo e rivalità tra la popolazione, ma in realtà per garantirgli il controllo del consenso. Esauriti i posti al teatro Politeama Ariosto, ristrutturato e riaperto a dicembre del 1927 grazie all'intervento liberty dell'ingegnere Guido Tirelli, e riconsegnato all'opera, data l'impossibilità di utilizzare il Municipale, ed esauriti pure al Cinema Odeon, oggi Alexander, scelto come l'altro luogo delle riunioni pugilistiche reggiane, anche se con una capienza inferiore. Bondavalli trionfa e a Casalecchio sul Reno, nei giorni 27-28-29 febbraio 1928, con due nette vittorie, si aggiudica il suo primo titolo, quello dei "pesi gallo" dilettanti regionale, battendo in finale Campioli, della Panaro Modena. Nel corso del 1928 e del 1929 Gino studia da campione. Viene convocato per la prima volta in maglia azzurra, si allena, programma e si esibisce in incontri a Cremona, Fidenza, Lugo di Romagna, Rimini, col lusinghiero risultato di sei vittorie contro due sconfitte. Intanto a Reggio si segnala l'arrivo di una Milano-Reggio di ciclismo, nel marzo del 1928, organizzata dalla "Gazzetta dello sport" unitamente a "Il pedale reggiano", presieduto dall'avvocato Franco Melloni, e un circuito motociclistico di Reggio, disputato nel luglio e vinto da Mario Colombo, mentre tutta l'Italia palpita per Umberto Nobile che si era schiantato al Polo nord col suo dirigibile. Nella grande riunione che si svolge all'Arena Cairolì, il 22 luglio 1928, e che viene celebrata come l'avvenimento sportivo dell'anno dalla stampa reggiana, mentre l'ex campione d'Europa dei "pesi medi" Bruno Frattini incrocia i guantoni

contro il campione veneto dei medio-massimi Colognato, Bondavalli batte Frappani per squalifica alla seconda ripresa. La Reggiana, intanto, viene retrocessa e ripescata in prima divisione (serie A) e nel settembre del 1928, alla prima del nuovo campionato, mentre Fleming scopre la penicillina, impatta per 2 a 2 con la grande Juventus in un Mirabello gonfio come non mai di pubblico. Nel dicembre del 1929, dopo che pochi mesi prima Nicolò Carosio aveva effettuato la prima radiocronaca di una partita di calcio (Bologna-Torino), e proprio mentre si incontravano in Vaticano, per la prima volta, Papa Pio XI e Vittorio Emanuele III, a Rimini Bondavalli diventa campione regionale anche della categoria dei “pesi piuma”. A Reggio, ormai, Bondavalli è divenuto un nome noto. In molti scommettono su di lui. Pensano che tra poco potrà diventare professionista e battersi per il titolo italiano. Intanto, il 2 febbraio del 1930, è convocato nella selezione azzurra che si batte contro quella ungherese. Il campionato italiano dilettanti dei “pesi piuma” lo aveva vinto l’anconitano Amedeo Saracini (15), ma il compito di quest’ultimo era stato certo facilitato dall’assenza di Bondavalli. Quando si trattò di formare la rappresentativa emiliana i tecnici non si dimenticarono di Gino. Nella rappresentativa Bondavalli perderà poi con l’ungherese Szeles ai punti. La sua “Dux”, intanto, aveva cambiato denominazione, oltre che ragione sociale, ed era diventata “Accademia pugilistica reggiana” e nel marzo del 1930, il mese prima che da Reggio sfrecciassero i bolidi delle Mille Miglia con quel matto di Nuvolari in testa (tra i corridori c’erano anche i reggiani Baccarani e Crotti), l’Accademia si confronta due volte con una società milanese. Bondavalli ottiene due vittorie, espletando agli obblighi di leva proprio a Milano, dove, nel contempo, può svolgere la sua attività sportiva, allenandosi in una grande palestra. Milano, per uno abituato a vivere a Reggio, era molto più di una grande città. Era un contorno difficilmente accettabile di case e di gente, che si incrociavano con una velocità impressionante. Milano è anche un atteggiamento che mette in difficoltà un uomo che viene dalla campagna, che è abituato a parlare poco e con un accento diverso e meno teatrale e a badare ai fatti. Loro, i milanesi, sono troppo abituati a vantarsi delle loro virtù e delle loro prerogative da “sciur”. Gino, sta a vedere che “se te scambien per un sciur” trovi anche una milanesotta da sposare, brava a farti il risotto e allora addio alla boxe... Meglio piazza San Prospero di piazza del Duomo? Milano è però una grande opportunità, nonostante il servizio militare. Qui Gino può entrare in contatto con numerosi campioni professionisti e affinarsi

nell'arte del pugno. Il pugilato diviene intanto lo sport più seguito a Reggio, anche perchè la Reggiana, nel giugno del 1930, retrocede in serie C, che aveva preso il nome di "Prima divisione", il mese prima che morisse a Milano, in solitudine e in povertà, Camillo Prampolini. Nel febbraio del 1931, mentre tutta Reggio impazzisce per Maria Melato all'Ariosto, e muore anche Giuseppe Menada, sindaco e podestà del Comune, ma anche creatore delle Officine Reggiane e di altre imprese, si svolgono a Bologna i campionati regionali e Bondavalli batte i due avversari di turno, mantenendo il titolo regionale dei "pesi piuma". In settembre, a San Felice sul Panaro, ottiene una vittoria nella categoria dei "piuma" come componente della selezione emiliana che si incontra con quella lombarda. In questo inizio di anni trenta, a Reggio, Bondavalli ha una specie di tutore, che gli è sempre al fianco. E' il suo allenatore Arto Panciroli, anche suo manager, suo amico, suo sostenitore, come lo sono il già ricordato avvocato Mario Curti, Gelati, Bertocchi. Costoro si trovano spesso in piazza San Prospero, di fianco ai leoni, e intravedono un futuro roseo per il loro campioncino. Come le maghe leggono il domani di Gino e fanno i calcoli. Secondo il gruppo di questi fedelissimi "bondavalliani" le doti tipiche di Gino erano la velocità e la scoppiettante frequenza dei pugni (per questo acquisirà il nome di "girandola"). Un pugile già con una tecnica originale, frutto di velocità e di improvvisazione e per questo potenzialmente emozionante. Il 1932 è un anno molto importante per la carriera pugilistica di Bondavalli, anche se per due volte è sconfitto: a Rimini, il 31 gennaio contro Edelweis Rodriguez (16) (dal quale aveva perso un'altra volta: il 7 aprile del 1928, mentre Gino aveva prevalso il 16 di gennaio del 1932 a Forlì) e a Milano il 6 marzo contro Vincenzo Dall'Orto (17) (che incontrerà e sconfiggerà poi da professionista). Nel febbraio del 1932 Bondavalli è incluso per la terza volta nella rappresentativa emiliana dilettanti. In maggio è uno dei tre pugili reggiani invitati al "Torneo preolimpionico nazionale" a Milano. In ottobre, mentre tutta la Fiat diventa fascista accogliendo Mussolini come trionfatore in occasione del decennale della marcia su Roma, Bondavalli partecipa al "Torneo Cinture" di Milano e vince la cintura dei "piuma" battendo i tre avversari che gli vengono contrapposti. Prima del congedo Bondavalli si pone il problema. Cosa aveva imparato nella palestra del Gruppo sportivo Baracca? Si disse che aveva imparato molto. Aveva battuto nel "Torneo cinture" di Milano uno dei migliori dilettanti italiani nella categoria dei "pesi leggeri": quel Fiore, che era campione lombardo, nonché lo

spauracchio di tutti i pari peso nazionali. Poi Bondavalli aveva anche imparato a conoscere quel Carlo Orlandi (18), che si allenava ogni giorno al “Gruppo sportivo Cesare Battisti di Milano”. Orlandi era per Bondavalli un modello da imitare. Per Bondavalli Orlandi è stato “il più grande campione che il pugilato italiano abbia prodotto” (19). Aveva velocità, fantasia, coraggio. Tutte doti che poi si ritroveranno anche in Bondavalli. Benedetto il servizio militare, dunque, se aveva avuto il potere di metterlo in contatto con questo grande pugile, il mito della sua giovinezza. Bondavalli assisteva agli allenamenti di Orlandi e appuntava la tecnica e la tattica. Annota, ancora estasiato da Orlandi, Gino nel 1950: “Quando tornavo dall’aver assistito ai suoi allenamenti mi sentivo tanto piccino e mi arrovellavo al pensiero di poter essere anch’io un giorno un grande pugile come lui. Ma Orlandi non è stato mai uguagliato e mai lo sarà. Di lui conservo il ricordo migliore ed egli fu ed è ancora adesso mio carissimo amico. Sarei felicissimo di poter dire che fu anche mio maestro, ma ho paura di offendere il suo orgoglio perché non sono mai stato degno di lui” (20). In dicembre Gino vince il titolo dei “piuma”, dopo quattro vittorie consecutive nel campionato regionale lombardo. E finisce in bellezza il 1932, battendo il 22 dicembre a Milano, il peso “piuma” Baroni. Viene tracciato un primo bilancio della sua attività. Bondavalli ha affrontato più di cento combattimenti, in grandissima parte vittoriosi. Il suo pedigree è a posto. Nel 1933, oltre ad alcuni incontri di routine in Italia, in settembre, dopo che il mese prima s’era svolta la prima “Traversata del Po” a Guastalla, Bondavalli partecipa alla tournèe della Nazionale italiana in Germania e si mette in evidenza con due vittorie e un pareggio. Ancora con la Nazionale va in Danimarca e Finlandia, vincendo tutti gli incontri che hanno il loro punto alto nel KO inflitto al “piuma” danese Paterson, il 25 ottobre, a Copenaghen. Fra novembre e dicembre, sotto le insegne della “Pugilistica Primo Carnera”, che aveva sostituito l’ex “Dux”, poi “Accademia pugilistica reggiana”, sotto l’entusiasmo per il possente pugile italiano divenuto campione del mondo dei “massimi”, affronta quattro combattimenti e li vince tutti. Poi è la volta della partecipazione agli Europei del 1934. A marzo Achille Starace aveva infiammato i 50mila reggiani accorsi in piazza della Vittoria, poi si era recato al Mirabello ad assistere alla vittoria granata sul Ravenna per 4 a 2, poco prima che al Plebiscito anche i reggiani dicessero sì in 86.900 e di no solo in 39 coraggiosi.

In nazionale Gino che, su nove presenze vanta due sole sconfitte, fa furore a Budapest. Vince il titolo il tedesco Kaestener, che batte proprio Bondavalli, in finale, con un verdetto assai discusso. “Ancor oggi”, rivela Bondavalli nella citata intervista a Roveri del 1950, “posso dire che avevo vinto largamente ai punti e la stampa di quei giorni, parlo della stampa ungherese, che ancora conservo, mi rese giustizia” (21). Con i combattimenti dei campionati europei Bondavalli dà l’addio al dilettantismo. E inizia la suo sfolgorante carriera di professionista e di procacciatore di titoli. Finito l’apprendistato inizia il suo mestiere di pugile. Annusando i successi come un segugio di razza.

Note

- 1) Carlo Vinsani (Reggio E. Reggio E. 1905, Follonica 1972) è certo il primo vero pugile reggiano. Di professione tornitore, avversario politico del regime fascista, di lui si ricordano le liti col compagno di palestra, il fascista Ribelle Casoli. Espatria in Francia nel 1931 perché perseguitato politico. Lì si sposa ed ottiene la cittadinanza francese nel 1968. Ritorna in Italia dove muore agli inizi degli anni settanta.
- 2) Giuseppe Carpegna (Genova 1896, ivi 1958) è stato il pioniere degli organizzatori italiani e fu il vero artefice e fautore della boxe. “A lui si deve il merito dell’inserimento dello sport del pugno tra gli sport allora in voga. Dai baracconi in periferia ai teatri Dal Verme, Filodrammatici, Velodromo Sempione, il passo fu breve. Erminio e Giuseppe Spalla, Bruno Frattini, Mario Bosisio, Eberardo Zambon, Domenico Bernasconi e tanti altri furono i grandi campioni da lui lanciati e che conquistarono traguardi europei, tracciando il solco alle nuove generazioni. Per questo va ricordato e la riconoscenza degli sportivi italiani gli deve essere eterna”. Da “Sessant’anni di pugilato italiano” di Salvatore Salsedo, Roma 1973, p. 448.
- 3) Carlo Lasagni (Reggio 1896, ivi 1977), avvocato reggiano, è presidente della società “Dux”. Viene poi cacciato dal Fascio per indegnità. Nel settembre del 1943 partecipa alla ricostituzione del Partito fascista.
- 4) Ribelle Casoli (Milano 1904, ?), era l’alter ego di Carlo Vinsani, Quest’ultimo antifascista, il primo fascista convinto. Lavorava alla Cooperativa facchini,

- 5) Amilcare Bedogni (Verona 1903, Reggio E. 1978), operatore commerciale, in seguito impiegato, poi commerciante in proprio col nipote, direttore procuratore della rappresentanza a Reggio del Pibigas (gas liquido in bombole per cucina). Nel tempo libero è giornalista per la stampa locale. Dirige giornali sportivi come “Il Mirabello” e “Reggio sport”, e scrive diversi libri.
- 6) Il Club pugilistico “Dux” si forma a Reggio nel 1928.
- 7) Riccarco Boiardi (Cavriago 1871, ivi 1945) giornalista e tipografo. Alla sua iniziativa si deve la fondazione del “Giornale di Reggio”, che inizia le sue pubblicazioni il 12 giugno del 1914, con il sottotitolo di “quotidiano liberale”. Ereditava l’esperienza del “Corriere di Reggio”, quotidiano del gruppo che faceva capo a Giuseppe Menada e all’on. Giuseppe Spallanzani, i quali, cercando di divincolarsi dal soffocante abbraccio clericale, avevano creato nel 1909 (e fino al 1912) una nuova testata in concorrenza con il tradizionale quotidiano reggiano “L’Italia Centrale”. Boiardi diviene, ad un tempo, “proprietario, editore, direttore, redattore capo, correttore di bozze”. La sua vita corrisponde alla vita del suo giornale, che acquisisce poi il sottotitolo, prima di “quotidiano politico” e poi di “quotidiano fascista”. Dopo la nascita de “Il Solco Fascista”, fortemente patrocinata dal prefetto Dino Perrone Compagni, il “Giornale di Reggio” ha vita alquanto tribolata. Nel 1929 è costretto a cessare le pubblicazioni. *Vedi: raccolta del “Giornale di Reggio”, 1914-1929, in Biblioteca Panizzi e “Giornale di Reggio”, di F. Boiardi, in Speciale 125°, supplemento alla “Gazzetta di Reggio”, 13 dicembre 1985. Vedi anche “Boiardi Riccardo” in “Novecento”, cit, p. 539.*
- 8) “Il Giornale di Reggio, 26 giugno 1927.
- 9) Ibidem.
- 10) Mario Curti (Reggio E. 1900, ivi 1995) avvocato reggiano, vice presidente della pugilistica reggiana
- 11) Dino Guidetti (Reggio E. 1916, ivi 2006), è stato in palestra con Bondavalli. Peso piuma, dotato tecnicamente. Muore a novant’anni.
- 12) Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua storia”, seconda puntata in “Stadio”, 9 febbraio 1950.
- 13) “Il brillante esito delle gare di sabato al teatro Municipale”, ne “Il Mirabello”, 3 dicembre 1927.
- 14) Ibidem.

- 15) Amedeo Saracini (Ancona 1908, ?), è uno dei migliori dilettanti italiani degli anni trenta. E' campione italiano dilettanti dei "pesi mosca" a Roma nel 1929 e dei "pesi piuma", sempre a Roma, nel 1930. Medaglia d'argento dei "pesi piuma" agli Europei di Budapest del 1930, perde l'oro per una sconfitta subita dall'ungherese Szabo.
- 16) Edelweiss Rodriguez (Rimini 1911, ivi 1965), è campione italiano dilettanti dei "pesi gallo" a Roma nel 1929 e nel 1930, medaglia di bronzo agli Europei di Budapest nel 1930 per la categoria dei "gallo", olimpionico a Los Angeles nel 1932 per la categoria dei "pesi mosca", campione d'Italia professionisti dei "pesi gallo" dal 1934 al 1935 (batte Carlo Cavagnoli a Parma il 21 aprile del 1934 e perde da Gino Cattaneo, sempre a Parma, il 17 gennaio del 1935). Tenta inutilmente di riprendersi il titolo contro lo stesso Cattaneo, nel 1935, e contro Giuliano Secchi nel 1937.
- 17) Vincenzo Dall'Orto (Seregno 1912, ?) si segnala per essere stato il primo pugile che batte Bondavalli da professionista. E' componente la nazionale italiana dilettanti, da professionista, sia nei "pesi gallo" che nei "piuma", si misura coi più forti. Fallisce il titolo italiano dei "gallo" contro Alfredo Magnolfi, a Milano nel 1936, e quello dei "piuma" contro Vittorio Tamagnini nello stesso anno. Poi si reca in America e si misura con alcuni dei più grandi talenti del pugilato americano: i campioni del mondo Richie Lemos (una vittoria e una sconfitta), Jackie Callura (una vittoria e una sconfitta), Chalky Wright (una sconfitta per KO alle terza ripresa), Willie Pepp (due sconfitte), Phill Terranova (una vittoria e una sconfitta) e Sal Bartolo (una sconfitta).
- 18) Carlo Orlandi (Milano 1910, ?), è amico e ammiratore di Bondavalli, il quale lo considera il suo maestro. E' campione italiano ed europeo dilettanti dei "pesi leggeri" nel 1928, poi campione olimpico nello stesso anno. E' poi professionista e campione italiano dei "pesi leggeri" nel 1930, 1931 e 1934, poi campione europeo, sempre dei "leggeri", nel 1934 e campione italiano dei "pesi welter" nel 1941.
- 19) "Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua storia", terza puntata in "Stadio", 11 febbraio 1950.
- 20) Ibidem.
- 21) Ibidem, seconda puntata, 9 febbraio 1950.

Professionista, ma anche Gino l'africano

Diciamo la verità, e lo riconoscerà lo stesso Bondavalli: la carriera dilettantistica di Gino non era stata poi particolarmente esaltante. Vittorie tante, d'accordo, ma forse anche qualche sconfitta di troppo e nessun titolo particolarmente significativo. A convincere Gino a passare al professionismo non dovevano essere state inconsistenti le pressioni di due suoi grandi amici e strettissimi collaboratori: Giannetto Cimurri e Arto Panciroli (1). Cimurri era una sorta di sportivo a tutto tondo. Giannetto già nel 1930 (quando si era cominciato a smantellare il cosiddetto Polisportivo, con ippodromo, edificato nel 1925, per far posto all'aeroporto e la sua tribuna in legno era stata trasportata di peso al Mirabello) era tra i dirigenti del "Velo club Reggio" e nel 1933 aveva aperto il suo primo negozio di articoli sportivi in centro. Giannetto aveva cominciato a massaggiare dopo il 1921, quando un incidente in gara gli aveva impedito di riprendere a correre in bici. Aveva iniziato a seguire il Giro nel 1932 (già nel 1927 aveva massaggiato Binda, dopo l'arrivo del Giro a Reggio, che si era concluso proprio nella pista del Polisportivo dinnanzi diecimila reggiani festanti) e dal 1935 poteva contare su una sua squadra dilettantistica. Ma Cimurri seguiva anche gli altri sport: in quegli anni è anche massaggiatore della Reggiana, sostituito poi, a partire dal secondo dopoguerra, dal fratello Abramo. Giannetto segue anche Gino nella sua evoluzione pugilistica. Non a caso nel 1941, in occasione dello scontro europeo con Gino Cattaneo, svolto in piazza San Prospero, è fotografato all'angolo del ring.

Panciroli era il consigliere, l'amico, il manager di Bondavalli. Dell'intenso rapporto con Panciroli Bondavalli ricorda: "Arto Panciroli, che a quel tempo era il mio consigliere, insisteva perché io gettassi alle ortiche la maglia bianca e quella azzurra, Tentenavo: avrei trovato la vita molto difficile. Alfine decisi e nei primi mesi dell'anno 1934 chiesi la licenza da professionista" (2). Arto Panciroli, che si chiamava in realtà Franco Andreone Panciroli ed era figlio di una commerciante di tessuti, Luisa Andreone, che proveniva dal mantovano, aveva tre anni in più di Gino e gestiva un negozio a pochi metri da quello di frutta, verdura e sementi di Bondavalli, si interessava di pugilato, che era la sua più autentica passione,

e diverrà anche presidente provinciale della Federazione pugilistica di Reggio Emilia. Panciroli vendeva stoffa e Gino mele e pere, ma tutti e due vivevano per la boxe. Panciroli e Cimurri sono prodighi di suggerimenti e di aiuti, tanto che Bondavalli confessa, nel 1950: “A distanza di tanti anni conservo per loro grande riconoscenza” (3). Ricordando poi le sue tecniche di allenamento Gino rammenta: “Ho perfezionato il mio stile da professionista. E sono diventato il vero Bondavalli quando il mestiere è subentrato alla scuola. Da dilettante (...) picchiavo come un dannato e trascorrevole le ore in palestra a provare e a riprovare la velocità del destro e del sinistro, che usavo portare con discreta precisione” (4). Non mancava l’allenamento più originale, anche se non così unico, visto che il grande Cassius Clay (5), con tanto di commento di Gianni Minà, è stato proprio immortalato televisivamente in analoga attività. Gino si recava di tanto in tanto nei prati della prima campagna reggiana ad abbattere alberi con una scure. Per far muscoli e fiato, naturalmente. Non certo per far legna. Non eravamo ancora in epoca protezionistica e l’attività non era considerata evidentemente troppo illegale. Tranne che dal contadino direttamente interessato, il quale, vistosi defraudato di numerosi olmi, pioppi e anche di una grossa quercia, decise di reagire con la forza. Quest’ultimo si presentò, assieme al figlio, con intenti particolarmente bellicosi, senza sapere che Bondavalli era un pugile di grinta. Gino prima stese il vecchio con un colpo da campione, poi mise a tacere il figlio, che si era presentato armato di un grosso bastone, per difendere il genitore. Gino vinse per doppio KO l’improvvisato match, ma smise di far male alle piante e capi, vista l’esigenza di sfuggire alla controffensiva dei due, che poteva diventare anche un discreto podista.

Una volta promosso professionista Bondavalli decise di legarsi a un collaboratore conosciuto e apprezzato durante il servizio militare a Milano. Si tratta di Bruno Zambarbieri (6), detto anche “il milanese”, perchè parlava spesso in meneghino, e denominato anche “Raffa”, non si sa perchè. Zambarbieri era legato a Pasquale Gramegna, grande procuratore, e gli subentrerà, dopo la malattia di quest’ultimo, negli anni quaranta. Era patron di una grande scuderia di atleti. Tra i due si crea un rapporto speciale, fatto di solidarietà e di amicizia, che durerà per l’intero corso della carriera pugilistica di Gino.

Nel marzo del 1934 Primo Carnera (7) dopo aver vinto la corona mondiale dei massimi l’anno prima battendo Jack Sarkey per KO alle sesta ripresa il 26 settembre del 1933, aveva battuto ai punti anche Tommy

Loughran, a Miami, che era stato campione del mondo dei pesi medio-massimi dal marzo del 1927 al dicembre del 1929. E il mito del gigante buono italiano, metà King Kong, metà Gulliver, si era propagato nel mondo. Il debutto di Bondavalli sul ring da professionista avviene a Milano il 15 luglio del 1934, nella categoria dei “pesi gallo”, contro un avversario, Gino Cattaneo (8), che segnerà per molti aspetti anche la carriera futura di Bondavalli. Cattaneo era reduce da una serie di otto incontri vinti consecutivi dei quali sei prima del limite. Era divenuto l’idolo dei milanesi, la loro scommessa. Il campioncino costruito in casa. Bondavalli racconta, nelle sue memorie, di averlo affrontato con la ferma intenzione di concludere il match con onore, consapevole della inevitabilità della sconfitta. Quella sera, al teatro Puccini di Milano, si raccoglie gente da far paura, perché si svolge anche il match tra Orlandi e Spolti, vinto dal primo. Il grande Orlandi, il mito del giovane Bondavalli, proprio lì a far da corona al suo debutto. Che poteva volere di più? La gente che riempiva il teatro aveva nella mente e nei cuori soprattutto Orlandi e il suo match ed era naturale. Lo attendeva con ansia. Ma quello tra Cattaneo e Bondavalli riuscì a suscitare l’attenzione e l’entusiasmo di tutti. Il combattimento si svolse sulla distanza delle otto riprese ed era la prima volta per l’ex dilettante abituato alle tre riprese. Bondavalli si era preparato con cura e subito si lanciò nello scontro al suono del gong. Poi, ad ogni suono del gong, con il medesimo impeto, mettendo in opera tutte le sue arti, apprese e forgiate col suo talento creativo. Il manager di Cattaneo, Pasquale Gramegna, appare sbalordito all’angolo del suo pugile. Possibile che questo debuttante batta la grande promessa del pugilato milanese? Da stropicciarsi gli occhi. Al gong finale Bondavalli alza i pugni chiusi al cielo. Anche il pubblico di parte avversa lo applaude. La vittoria non gli può sfuggire. Quando l’arbitro gliela assegna alzandogli il braccio, la sua gioia è incontenibile. La “girandola” non smette di saltellare ancora. E capisce che il mondo del professionismo gli si attaglia a misura. E che vadano a quel paese le timidezze e le paure. Girandolando ancora, intravede il suo futuro. Anche Cattaneo si avvicina per complimentarsi. Ancora non sa che con Bondavalli sarà condannato alla sconfitta a vita. A Reggio esplose la “bondavallite”, un curioso virus provinciale contagioso, che si trasmette con l’entusiasmo e le aspettative per nuove vittorie. Molti reggiani, più che del calcio e del pugilato, s’erano innamorati del mare, dove erano stati per la prima volta accompagnati con treni speciali in partenza dalla nuova e splendida stazione reggiana, progettata da Manzoni

e che sarà poi distrutta dai bombardamenti alleati del 7-8 gennaio del 1944. La passione per la lirica era poi stata corroborata dal Carro di Tespi, che era sbarcato al Mirabello con ugole d'oro e un palco enorme in stile liberty per la gioia dei reggiani melomani. Gli allenamenti di Bondavalli, che di andare al mare e anche all'opera, pare non avesse molta voglia, scartato definitivamente il mestiere del taglialegna, vengono particolarmente curati in palestra. Il suo corpo risponde alla meglio, "il suo fiato tiene, i suoi muscoli guizzano e in questa oscura preparazione si perfezionano così il modo di combattere e il modo di vincere alla Bondavalli" (9). C'è uno stile in questo giovane campione di soli 22 anni. La sua velocità e il suo gioco di gambe sono sempre più imprevedibili. Il suo "diretto e il suo "gancio" sono pugni lanciati disordinatamente, ma con estremo effetto. La sua improvvisazione e la sua inventiva sono quella di un maestro d'orchestra che conosce lo spartito, ma che lo interpreta a suo piacimento. Sa curare l'avversario. Non con tutti è d'uopo boxare allo stesso modo. Personalizza la sua tattica. Conosce dopo poco i difetti dell'altro e alla luce di quelli sferra i suoi attacchi. Si incunea nello spazio che gli viene lasciato. La sua è boxe soggettiva, ogni regola viene manipolata, con la sua velocità Bondavalli anticipa sempre l'avversario, disorientato dalla continuità dei suoi colpi, mentre i più non riescono a difendersi, a parare i suoi pugni (alcuni sono anche proibiti). Bondavalli non cerca il colpo del KO, perché è consapevole di non possedere una potenza esplosiva, ma piuttosto, con un crescendo rossiniano di colpi, arriva a trionfare gradualmente, ponendo fine all'incontro con vittorie senza discussione, e dopo aver fatto spettacolo per il pubblico che si esalta. E lo acclama come un toro che sa far infuriare e abbattere il toro senza però ucciderlo. Nel corso del 1934, e fino al 4 aprile del 1935, Bondavalli conferma tutto il suo valore e si propone come il pugile emergente per antonomasia. Le sue vittorie hanno una successione impressionante. Il 20 luglio del 1934 batte per squalifica alla settima ripresa, nella sua Reggio Emilia, Paolo Camagna e ai punti a Modena, il 20 novembre, Renato Mazzetti. A Parma, quattro giorni dopo, batte Pietro Di Paolo, ancora a Reggio, il 3 dicembre, non ha scampo Alfredo Magnolfi, ex campione italiano dei "pesi gallo". Poi, il 17 gennaio del 1935, è ancora la volta di Pietro Di Paolo che crolla sotto il peso dei suoi colpi a Parma, mentre a Piacenza, il 21 gennaio, deve soccombergli Mario Gualandri, e poco dopo a Bologna, il 23 febbraio, è distrutto anche Adriano Zanatti, tutti e tre della categoria dei "gallo". Infine a Reggio, l'11 marzo, c'è anche il KO inflitto

alla quarta ripresa al “piuma” Grazzini. Unico stop la bruciante sconfitta subita a Milano, il 15 ottobre del 1934, ad opera del “gallo” Vincenzo Dall’Orto, subito vendicata, il 4 aprile del 1935, a Reggio Emilia, con un riscatto puntuale quanto esaltante. Come dire: Dall’Orto-Bondavalli uno a uno e ci vediamo ai supplementari. Il 1935 è l’anno dell’impresa d’Etiopia di Mussolini che pretende un posto al sole anche per l’Italia e reclama il suo impero. Nell’ottobre annuncia da Palazzo Venezia l’inizio delle ostilità. Poco prima, proprio nei cieli dell’Etiopia, s’era schiantato l’aereo che trasportava il reggiano Raimondo Franchetti, l’esploratore più amato, il Cristoforo Colombo dalla testa quadra. Privati del loro eroe anche i reggiani si appassionano all’impresa di Libia e all’impero promesso. Mussolini viene salutato come Scipione l’Africano e i due equiparati come “creatori d’imperi”. La guerra viene condannata dalla Società delle Nazioni come un’aggressione, costando poi all’Italia provvedimenti punitivi, le sanzioni, ai quali il regime risponderà con la richiesta di oro alla patria da parte delle famiglie italiane, la vera matrimoniale, che veniva sostituita da vere d’alluminio. Intanto, però, la retorica della conquista dell’Africa orientale infiamma gli animi. Anche quello di Gino Bondavalli che aveva intanto sospeso i combattimenti per alcuni mesi a causa di un malanno alla zona lombare, con dolori acuti, che lo avevano costretto a indossare anche un busto ortopedico rendendogli difficile calzare le scarpe. Gino parte per la guerra nella “Milizia volontaria sicurezza nazionale” (10). Ai combattimenti sportivi devono subentrare quelli militari. Ma in realtà Gino è concepito come un simbolo. E’ il capitano Gino Olivi che lo vuole in Africa orientale e lui intende il servizio alla patria esclusivamente come un servizio da boxeur. Offrirà i suoi match pugilistici ai militari italiani, come gli attori e le attrici americane faranno poi in occasioni di guerre più recenti. Da uomo di spettacolo. Amilcare Bedogni scrive: “A chi gli dice che avrebbe compromesso i guadagni che la carriera brillantemente iniziata gli prometteva, risponde essere il dovere verso la Patria il primo e il più grande, a chi gli dice che il soggiorno in Africa può essere fatale al suo corpo di atleta, risponde che il suolo africano gli darà nuova forza. E non sbaglia” (11). Da Reggio partiranno complessivamente 1.175 operai per opere civili, oltre ai militari impiegati nei battaglioni. Il terzo reggimento di artiglieria di stanza a Reggio parte marciando per la vie della città tra ali di folla festose. A dicembre i reggiani offrono il loro anello d’oro alla patria (le vere d’oro, ritrovate poi nelle valigie dei gerarchi fascisti in fuga verso la Svizzera, catturati e fucilati a Dongo sul

lago di Como nell'aprile del 1945) per rispondere alle sanzioni economiche. La raccolta avviene dinnanzi al monumento ai caduti inaugurato a Reggio nel 1927, alla presenza del duca di Bergamo. Alla fine saranno raccolti 2,5 quintali di oro e 7,5 di argento. Mica male come generosità. Durante la sua presenza in Africa orientale Gino Bondavalli può esprimere appieno la sua passione per la boxe, che è ormai divenuta la sua professione. Già al momento della partenza da Napoli, dove la nave sosta per tre giorni, annota la presenza di un giovanotto che si allena continuamente facendo corse, ginnastica e pugilato a vuoto, con un paio di calzoncini e un maglione. Gino lo scruta, e mentre sono in alto mare si accorge che costui si allena come un pugile e dunque non può essere che un pugile. Bondavalli si informa e viene a sapere che il giovanotto è un italiano che risiedeva in America, un discreto boxeur. Nella testa deve essergli subito balzata l'idea. I due diventano amici e il giorno dopo, sul ponte, danno vita al match improvvisato. Coi soldati a fare da corona entusiasta per lo spettacolo gratuito. C'era un piccolo problema, però. Quel tale era un medio-massimo. Dunque si trattava di un match impari. Eppure Bondavalli, dopo sei riprese, venne giudicato vincente dal comandante della nave che lo prese da parte e gli fece un sacco di elogi. Matto d'un Gino. Vabbè che sei su una nave che ti trasporta in Africa orientale per seguire una guerra, ma battere un medio-massimo...Laggiù, in Africa orientale, si doveva combattere davvero, mica con pugni, ma con fucili e cannoni. Invece Gino pensò ancora e solo alla boxe e mise in atto due incontri con pugili richiamati alle armi. Deve aver pensato che un conto è ubbidire alla Patria, altro conto è usare i fucili. Il pugilato mica ammazza la gente, ma la stende al tappeto. Così, il 19 luglio del 1936, è impegnato a Mogadiscio contro Velletrami, che batte sulla distanza di otto riprese. Il match si svolge al Cinema Imperiale e "Il Solco fascista" così lo commenta: "Gino ha vinto senza lasciare alcun dubbio sulla sua grande capacità. Il folto pubblico lo ha ripetutamente applaudito per le sue azioni limpide e tambureggianti e non prive di ricami" (12). Poi il quotidiano segnala la presenza a Mogadiscio di un folto gruppo di reggiani, capeggiati da Giacomo Iori, "rientrato poche ore prima da un lungo viaggio compiuto nella regione" (13). Tra i presenti c'era anche il sergente maggiore Renzo Morelli, uno sportivo reggiano, affettuosamente definito Terenzio, che sarà appassionato frequentatore della Reggiana, e simpaticissimo amico dei giocatori e dei giornalisti. Questo Terenzio, cioè Renzo Morelli, inviò la corrispondenza per "Il Solco fascista" da Mogadiscio sull'impresa sportiva

di Bondavalli. Gino ritorna in Italia alla fine del 1936, lasciandosi alle spalle l'ubriacatura nazionalistica e lo spettacolo crudo della guerra, ma senza allenamenti adeguati. Bisognava darsi da fare per riprendere la forma, dunque. Le notizie sugli obiettivi di Bondavalli sono contraddittorie: in una breve intervista su una rivista specializzata, "Il Pugilatore", Bondavalli sostiene che appena rientrato dall'Africa la sua intenzione era proprio quella di battersi per il titolo italiano di cui era titolare in quel periodo Vittorio Tamagnini (14), in altra intervista, sullo stesso giornale, egli invece ricorda che è stato necessario l'intervento autorevole del capitano Gino Olivi (15), che fu il grande tutore politico e mentore di Bondavalli e del pugilato reggiano, anch'egli reduce dalla guerra d'Africa, per convincerlo a non attaccare i guantoni al chiodo e, con l'appoggio del segretario del fascio di Reggio, sarebbe stato lo stesso Olivi a fornirgli come palestra per gli allenamenti quella dell'Opera Nazionale Balilla. Quest'ultima notizia viene anche riportata nel citato libro su Bondavalli a cura di Amilcare Bedogni (16). Difficile credere che, dopo aver combattuto coi guantoni anche mentre sparavano i fucili, Gino avesse davvero intenzione, una volta rientrato nella sua città, di abbandonare la boxe. Comunque siano andate le cose resta il fatto che nell'ultimo scorcio del 1936 Bondavalli ritorna sul ring incontrando a Reggio Emilia, il 9 novembre, Achille Negri e il 7 dicembre, sempre a Reggio, Argento Portaleone, incontri entrambi vittoriosi, mentre il 29 novembre impatta a Roma contro Mario Gualandri. Si tratta di tre match nella categoria dei "pesi piuma". Il 1936 si conclude così con Gino l'Africano che ritorna in patria per combattere la battaglia decisiva: quella per il titolo italiano. Il primo suo dichiarato obiettivo pugilistico al quale tutta Reggio, ormai, intendeva candidarlo.

Note

- 1) Franco Andreone Panciroli, detto Arto (Reggio E. 1908, ivi 1975), titolare di un'azienda manifatturiera di abiti di laboratorio in vicolo Scaletta e successivamente commerciante con un negozio di abbigliamento maschile nello stesso vicolo. Dopo gli studi si era impiegato in un ente pubblico, si avvicina al regime nell'ora del potere, si interessa dello sviluppo dell'educazione fisica e in particolare dell'attività sportiva, della quale diventa un dirigente. In particolare si interessa di pugilato, anche perchè a pochi metri dal

suo laboratorio, in un negozio di piazza San Prospero, sta sorgendo un autentico campione. Arto trova il tempo di seguirlo e dargli consigli. Panciroli diviene poi presidente della Federazione pugilistica di Reggio Emilia, collabora con giornali, promuove incontri di pugilato e nel dopoguerra svolge anche la funzione di procuratore sportivo per il pugile reggiano William Poli.

- 2) “Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita”, terza puntata, in “Stadio, 11 febbraio 1950
- 3) Ibidem.
- 4) Ibidem.
- 5) Cassius Clay, Mohammed Ali, (Luoisville 1942), forse il più grande pugile di tutti i tempi, certo il più popolare, è medaglia d’oro dei massimi alle Olimpiadi di Roma, a soli 18 anni. Il 25 febbraio del 1964 batte il campione del mondo dei massimi Sonny Liston, a sorpresa e per abbandono a causa di un misterioso infortunio alla spalla. E’ vera gloria? Il grande Ali, che si converte all’Islam e cambia il nome, lo dimostra ampiamente battendo, con un pugilato fatto di inventiva e di massimo gioco di gambe che disorienta tutti i suoi avversari, i pugili che gli contendono il titolo: da Patterson, a Cooper, a London a Mildemberger, a Williams, a Terrel, fino a Folley. Poi il suo rifiuto di recarsi in Vietnam e la sospensione dei suoi titoli con la minaccia della galera. Ritorna nel 1970 e nel 1971, quando, prima, perde il grande match con Joe Frazier, poi si aggiudica nettamente la rivincita riconquistando il titolo. Nel 1974 contro Foreman, è ancora mondiale, dopo aver perso il titolo con Norton. Perde il titolo nel match con Spinks e poi lo riconquista. Entra nella leggenda. Mai nessuno riesce per tre volte a riconquistare il mondiale. Nel 1981 è il giovane Larry Holmes che lo sconfigge e gli sfilta definitivamente il titolo e i guantoni.
- 6) Bruno Zambarbieri (Raffa) (Milano 1908, ?) era detto “Raffa” o “il milanese” perché parlava spesso in dialetto meneghino. Era uno di quei giovani di palestra che servono per seguire direttamente i pugili e quando vanno sul ring in trasferta sono quelli che meglio conoscono il pugile e l’uomo. Alla scomparsa di Gramegna, Raffa diventa il procuratore sportivo di Bondavalli, tra i due si crea un rapporto speciale fatto di solidarietà e amicizia, che durerà per l’intera carriera di Gino.

- 7) Primo Carnera (Sequais, Udine, 1906, ivi 1967), a 18 anni si trasferisce in Francia e lavora come falegname. Insoddisfatto del guadagno, accetta la proposta di impiegarsi in un circo come fenomeno da baraccone, per la sua immensa mole. Col nome di Juan lo spagnolo, doveva sfidare a pugni uno del pubblico. Viene notato da un ex pugile, Arcachon da Paul Journèe, che gli propone di allenarsi nella sua palestra e darsi al pugilato. Grazie al suo manager Leon See si trasferisce a Parigi e inizia l'attività agonistica con successi a raffica. Poi si trasferisce, nel 1930, in America, dove il suo nome inizia a comparire a più riprese sui giornali, dopo i numerosi match vinti. Il 30 novembre del 1930 batte l'ex campione d'Europa Uzcudun a Barcellona dinnanzi a 80 mila persone. Il 26 giugno del 1933 è campione del mondo dei massimi battendo per KO alla sesta ripresa Jack Sharkey. Nel giugno del 1934 è però battuto da Max Baer e perde la corona. Il suo mito rivive in venti pellicole cinematografiche, nei fumetti che per anni lo hanno dipinto come un eroe popolare, e in diversi libri.
- 8) Gino Cattaneo (Lomellina Milano 1914, ?) pugile lombardo che si incontra più volte con Bondavalli e perde sempre. Ciononostante Cattaneo fu ottimo pugile, campione italiano dei "pesi gallo" nel 1935, 1938 e 1940 e anche campione europeo dal 1939 al 1941, spodestato da Bondavalli nel match che si svolge in piazza San Prospero nel settembre del 1941.
- 9) "Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita", terza puntata, in "Stadio, cit.
- 10) Vedi i referti medici.
- 11) A. Bedogni, "Gino Bondavalli campione d'Europa", cit, p. 34.
- 12) "Il Solco fascista", 31 luglio 1936
- 13) Ibidem.
- 14) Vedi "Profili. Bondavalli", di G. Olivi, ne "Il Pugilatore", luglio 1938.
- 15) Gino Olivi (Reggio E. 1910, Peschiera 1971), ufficiale della milizia, combattente in Africa, durante la seconda guerra partecipa alla spedizione di Russia. E' da considerare il tutore politico di Gino Bondavalli. Viene ferito piuttosto gravemente e ricoverato all'ospedale Rizzoli di Bologna per oltre sei mesi. Il 15 aprile del 1946 lascia Reggio per Verona e si trasferisce poi definitivamente a Peschiera.

16) A. Bedogni, “Gino Bondavalli campione d’Europa”, cit, p. 36.

Campione italiano dei pesi piuma

Il 1937 si apre sotto i migliori auspici e si chiude con Bondavalli campione italiano. Anno decisivo dunque, nonostante i primi echi di guerra in Europa e il primo incontro tra Hitler e Mussolini avvenuto a Monaco, che getta le basi per il patto d’acciaio, mentre in Spagna infuria la guerra civile. Gino torna a Milano e il 26 gennaio batte ancora Gino Cattaneo. La vittoria è indiscutibile e senza recriminazioni. Al match partecipano anche alcune decine di reggiani, grazie all’autobus organizzato dal bar Caminati, all’angolo tra via Crispi e piazza Cavour, covo degli sportivi della città del tricolore. Fu proprio quella vittoria che convinse Pasquale Gramegna (1) a concludere le trattative già in corso per arruolare Gino nella sua ambita scuderia. Gramegna, tra i suoi pugili, poteva contare su alcuni campioni europei e fu proprio Gramegna a lanciare Bondavalli sul circuito internazionale. A questo proposito è significativo il riferimento di Bondavalli, nella confessione-intervista rilasciata nel 1950 a Bruno Roveri (2), ad un tour americano mai andato in porto. Lumiansky, procuratore del grande campione mondiale dei pesi gallo Al Brown (3), prima che il pugile reggiano partisse per la guerra d’Africa, lo aveva visto combattere a Milano restandone impressionato. C’erano stati dei contatti per una serie di incontri da svolgere a Parigi, Londra, New York. Lumiansky faceva però una proposta che coinvolgeva anche Carlo Orlandi, il pugile più amato da Bondavalli. Un binomio Orlandi-Bondavalli era per Gino un invito a nozze. Portarlo in giro per l’Europa e per il mondo poteva essere davvero gratificante per il pugile reggiano. Le esitazioni di Orlandi e poi l’esplosione della guerra mandarono per aria il progetto, con grande disappunto di Gino, che d’andare in America aveva certamente una gran voglia. Bondavalli aveva certo sognato i grandi palcoscenici americani, i neri più forti, quel mondo fatto di musiche jazz e di ballerine e di aspri odori di whisky, dopo la fine del proibizionismo e l’inizio della fase del new deal: il fascino dell’America di Lumiansky, che coi suoi sigari gli aveva proiettato un’anteprima di un mondo sconosciuto fatto di fumo, di ghetti, di balere e di sale da pugilato con gente a fiotti che scommette e si sbraccia. Niente da fare. “Tripoli bel suol d’amore” era stata preferita a “As time goes bay”. La tromba di Armstrong poteva aspettare a New

Orleans. Gino avrebbe anche potuto stringere le sue manine nelle manone di Primo Carnera parlandogli in italiano. Carnera, che gigante e che campione, però. Forse avrebbe potuto fermare quell'Hitler che voleva conquistarsi l'Europa non con la boxe, ma con gli eserciti. E poi quel Joe Louis che nel 1937 fa sfracelli e si conquista una corona che manterrà fino al 1948. Niente da fare. Adesso quella porta dei confini italiani poteva schiudersi grazie a Gramegna. E l'Europa, se non l'America, potevano prenotarsi Bondavalli e i suoi match, guerra permettendo, però. Evviva Gramegna, dunque. Ma prima di pensare all'Europa ed eventualmente al mondo Bondavalli doveva pensare a conquistarsi l'Italia. Il ruolino di marcia che avvicina Gino al match per il campionato italiano è impressionante. In quattro occasioni gli avversari gli cedono per abbandono. Si tratta di due stranieri e mezzo, tutti battuti prima del gong, per abbandono: il fiumano Sem Malvich (allora Fiume era divenuta italiana), che cede a Reggio in sei riprese, i francesi Kid Freeman, a Roma, e Al Thomas, ancora a Reggio, e l'italiano Leone Blasi a Milano. Bondavalli vince ai punti anche contro Mario Gualandri a Milano e a Roma contro Efrati. Poi, superato il torneo dei "Primi serie" indetto dalla Federazione a Roma, Bondavalli entra in finale e incontra per il titolo italiano, il 20 dicembre del 1937, Bruno Grisoni (4) a Milano, in un match valevole per il titolo italiano dei "pesi piuma". Milano aveva sempre portato fortuna a Bondavalli. Vi aveva svolto il servizio di leva, vi aveva debuttato battendo Gino Cattaneo e vi era tornato reduce dalla guerra d'Africa, per riprendere a boxare con un match vittorioso ancora con Cattaneo. Dai, Gino, adesso non puoi fare il pirla. L'incontro con Bruno Grisoni, che si svolge al teatro Puccini, è al limite delle dodici riprese, condotte sempre dai due pugili a ritmo serrato e si svolge in un'atmosfera segnata fortemente dalla presenza di tifosi reggiani, giunti a Milano con ogni mezzo, ma prevalentemente in treno. Si parla addirittura di un esodo di mille reggiani, che appare francamente esagerato per eccesso. Il cronista de "Il Solco fascista", ricorda: "Da ogni angolo della vasta e gremitissima galleria scendevano grida di incitamento in un dialetto ben noto. Sembrava di essere all'Ariosto" (5). E ancora: "L'udire questa nostra parlata in mezzo a tanta gente sconosciuta ed anonima procurava una sensazione insolita di sicurezza e di orgoglio (...). Le posizioni più strategiche, quelle vicine al quadrato, erano tenute dai reggiani. Così, nelle prime file della platea, sotto il quadrato, nel reparto riservato alla stampa" (6). Il match comincia in un clima ideale per Gino. Nella prima parte dell'incontro la

tattica di Bondavalli è di contenimento dell'iniziativa dell'avversario, di studio delle sue carenze, della ricerca dello spazio per produrre un'iniziativa efficace. E' il repertorio più volte studiato dal pugile reggiano. Dalla settima ripresa stantuffa "la girandola" che mette sempre più in difficoltà Grisoni. Dopo che l'ultimo gong chiude definitivamente lo scontro è lui, Gino Bondavalli, a essere incoronato nuovo campione italiano dei "piuma". E' il primo campionato vinto, la sua prima corona. I grandi quotidiani sportivi e le riviste di attualità si impadroniscono del suo nome, della sua immagine, che esibiscono ai quattro venti, come se Bondavalli fosse solo una scoperta recente. "Forse perché", annota Amilcare Bedogni "prima non si erano accorti di lui e della sua marcia sicura e gagliarda" (7). A Reggio l'incontro tra Bondavalli e Grisoni viene proiettato in un cinema, attraverso una video ripreso dal dottor Armando Mori (8), col pubblico che gremisce la sala anche in piedi. Scrive Bedogni: "In proporzione dei suoi successi la popolarità del modesto pugilatore aumenta gradatamente. A Reggio anche le donnette lo conoscono e lo segnano a dito. Quelle che più spesso frequentano la sua "piazza piccola" (9), quelle che la sanno più lunga anche se non lo hanno visto combattere, ricordano volentieri come una sera rimanessero col naso all'aria, "tenendo il fiato nel vedere quel "ragazòl" senza paura che aveva l'ardire di seguire un famoso equilibrista nella emozionante passeggiata sulla fune sospesa a grande altezza" (10). E qualcuno lo avrà mischiato nel ricordo a quel Stroschneider che sul filo si era esibito come acrobata in Corso Garibaldi, dinnanzi a ventimila reggiani estasiati. Ma che campione di pugilato non era certo diventato mai. Dinnanzi al suo negozio di frutta si forma più d'un capannello, alla ricerca di mele, pere e arance, frutta di stagione, ma soprattutto di lui, del campione italiano di Reggio Emilia, di piazza San Prospero, dei suoi leoni, che apparivano ancora più sontuosi, perché un po' campioni anche loro. Il freddo di questo Natale del 1937 doveva essere particolarmente intenso. Come erano freddi e nevosi tutti i Natali d'una volta, con la neve per mesi raggruppata agli angoli delle strade, e col ghiaccio che si scioglieva solo a marzo. Stagioni vere, rigidissime, non mischiate tra loro come nei tempi moderni, dove tutto appare attenuato, il caldo e il freddo, la nebbia e il sole. E i campioni cambiano velocemente come i gusti e i miti della gente. Bondavalli era già l'incarnazione di un mito di periferia che non si estinguerà facilmente. Reggio, intanto, era cresciuta e cominciava a espandersi al di fuori delle tradizionali mura. Il comune, già allora, si era ripromesso di costruire un nuovo stadio, definito

civico, per il calcio e l'atletica leggera, e aveva scelto l'area in zona Ospizio, mentre quasi ultimata doveva essere la palestra della Gil (11), che verrà poi inaugurata l'anno successivo in viale Magenta. Quello della Gil ("Gioventù italiana del littorio") era un complesso all'avanguardia per l'epoca, una sorta di palazzo dello sport ante litteram. Bondavalli non perde tempo a festeggiare il titolo italiano. Mancavano dieci giorni alla fine del 1937 e, dopo il cenone della vigilia di Natale, a base di tortelli di zucca e di stortino, come nelle migliori abitudini reggiane, dopo il pranzo di Natale coi cappelletti in brodo e lo zampone, Gino, mentre in Italia viene vietato l'uso del "lei" e sostituito con quello del "voi", si ributta negli allenamenti perché il 10 gennaio del 1938, a Milano, deve subito incontrare, al limite delle otto riprese, il francese Francis Auger, al quale vuole invece dare del "tu". Il match non ha storia e Gino lo fa suo senza fatica. Poi, il 7 febbraio, Bondavalli è impegnato a La Spezia, contro un altro francese, Pierre Fabre. Il match si svolge addirittura dinnanzi a 10 mila persone e Fabre è messo KO alla seconda ripresa, costringendo la massa del pubblico, radunatasi allo stadio spezzino, a sfollare un po' delusa. Poi Gramegna consiglia a Gino un periodo di riposo. In fondo Bondavalli, tra la fine del 1937 e questo inizio di 1938, di combattimenti ne aveva tenuti tanti e la fatica non doveva essere stata poca. Meglio rifiatore, per riprendere forza e programmare il futuro, con l'ascesa verso l'Europeo, che era già stata programmata. Intanto muore al Vittoriale il grande Gabriele D'Annunzio. E Gino, più vivo che mai, ha un'altra idea in testa e forse gliela avevano suggerita i suoi vecchi amici di Reggio. Il suo abituale accrocchio che stazionava dinanzi al suo negozio di frutta. "Ti voglio vedere con stò negro, caro Gino, che combattimento sarebbe". C'era in giro un nero che dicevano imbattibile o quasi, di fronte al quale già avevano piegato le ginocchia pugili del valore di Turiello e Spolti. Era in Italia e cercava avversari. Poteva farselo scappare un Bondavalli in gran spolvero e per di più così provocato dai suoi, come se questo nero fosse chissà chi e lui, Gino da Reggio Emilia, un vigliacco che prende paura? Costui si chiamava Henry Soya ed era un vero spauracchio. A Reggio Emilia volevano a tutti i costi organizzare una grande riunione e Bondavalli, dopo le discussioni tra i suoi, propose sicuro: "Chiamate Soya", aggiungendo "penserò io a sbrigarla. Quanto al successo è assicurato in partenza"(12). Bondavalli aveva fatto i conti senza Gramegna. Quando Gino lo informò del suo proposito Gramegna andò su tutte le furie e gli mise il veto."Ma sei matto? Hai appena vinto il titolo

italiano e adesso ti vuoi rovinare la carriera?” (13). gli sbottò contro il suo manager. Tutto crollava? Non crollava un bel nulla. Gino era troppo orgoglioso per accettare gli ordini di ritirata impartiti da Gramegna e disse agli organizzatori di cominciare il battage e che il contratto, che Gramegna si rifiutava di firmare, lo avrebbe firmato lui in persona. Ricorda a tale proposito: “E così fu. Il mio procuratore, intanto, mi tempestando di lettere e di telefonate, minacciando una squalifica tramite la Federazione. Ma io mi ero fissato e per di più ero già impegnato. Per otto giorni non ebbi notizie da Gramegna e pensai che egli avesse messo il cuore in pace. La sera della riunione, mentre mi accingeva a salire sul ring, vidi Gramegna in una poltrona di ring. Mi avvicinai a lui e lo salutai. Egli mi rispose con squisita cortesia chiedendomi se mi sentivo bene. Parlava a voce bassa, adagio, adagio, e mi fece tanti auguri” (14). Gino tirò un sospiro di sollievo. Ma quelle parole di Gramegna che volevano significare? Che Bondavalli si era preso una bella responsabilità e adesso toccava a lui dipanare la matassa. Doveva solo vincere, se no.... Quella sera del 15 febbraio del 1938 Bondavalli mette in palio più d'un titolo. E vince dopo dieci riprese condotte alla grande, accompagnate dall'entusiasmo del pubblico presente al teatro Ariosto. La potenza di Soya era stata sconfitta dalla velocità della girandola di Bondavalli. Alla fine del match Gramegna piomba su Bondavalli e lo bacia poi, riassumendo la sua solita espressione del volto, gli mormora secco all'orecchia: “Ne riparleremo, svergognato” (15). Bondavalli aveva avuto ragione, però quel combattimento fu l'ultimo prima di una lunga, dolorosa e pericolosa sosta. Magari Soya non c'entrava niente, ma un nuovo avversario si abbatteva contro l'indomabile Gino, un avversario impreveduto e invincibile coi pugni e le girandole: la malattia.

Note

- 1) Pasquale Gramegna (Milano 1900, ivi 1949) è stato, secondo Salvatore Salsedo, autore di “Sessanta anni di pugilato italiano” (Roma 1970, p. 453), il più grande manager che abbia avuto il pugilato italiano. Intelligente, tecnico, dotato di sensibilità umana non comune, vantava una colonia di pugili da far invidia anche ai più consumati colleghi del tempo. Tamagnini, Spoldi, De Leo, Merlo, Cattaneo, Giannelli, Dejana e tanti altri, tra i quali Tiberio Mitri, sul quale aveva puntato le sue carte per portarlo gradatamente al titolo

mondiale. Un male che non perdona lo ha strappato alla terra quando la sua opera sarebbe stata più necessaria, lasciando così la colonia inn mano ad altri e un Tiberio Mitri, portato allo sbaraglio prematuramente, bruciato e abbandonato a se stesso. Tra i suoi collaboratori, Gramegna aveva Bruno Zambarbieri, detto Raffa. Vedi: “Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita”, quarta puntata, 14 febbraio 1950.

- 2) Alphonse Theo Brown (Al Brown) (Panama 1902, New York 1951) è definito “Panama” per la località di nascita e come manager ha avuto proprio Dave Lumiansky. Inizia a boxare nel 1919, a soli 17 anni. E’ stato uno dei pugili più spettacolari della storia. E’ “peso gallo”, magro e alto. Velocissimo e mobilissimo, quasi inarrivabile, aveva un pugno secco, da KO. Vice 58 combattimenti per KO su 154 incontri. E’ campione del mondo dei “pesi gallo”. A Milano incontra uno dei nostri migliori pugili, Domenico Bernasconi, detto Pasqualino, il 18 marzo del 1933, e vince alla dodicesima ripresa. I due si erano già incontrati, il 24 marzo del 1929, a Madrid e anche in quella occasione Al Brown aveva prevalso ai punti. Solo Pietro Ansini, tra gli italiani, riesce a contenerlo e a imporgli un match nullo a Parigi. E’ stato forse durante una tournèe negli anni 1935-36 che il suo procuratore Dave Lumianski ha preso contatto con il procuratore di Bondavalli per verificare la possibilità di fare una tournèe in America.
- 3) Bruno Grisoni (Como 1916, ?), debutta tra i professionisti con una vittoria su Achille Negri. Viene sconfitto da Cattaneo, Dubois, Bondavalli, nell’incontro valevole per il titolo italiano dei “piuma”. Poi, battendo Giulio Maccioccu, vince il titolo il 23 luglio del 1938, quando Bondavalli lo aveva perso a causa della malattia. Poco dopo, perde il titolo, il 30 novembre dello stesso anno, con la sconfitta ad opera di Gustavo Ansini.
- 4) “La superba vittoria del pugile reggiano attraverso il film vario e movimentato delle 12 riprese”, ne “Il Solco fascista”, 22 dicembre 1937.
- 5) Ibidem.
- 6) A. Bedogni, “Gino Bondavalli campione d’Europa...”, cit, p. 37.
- 8) Armando Mori (Reggio E. 1897, ivi 1958) gestì il cinema Radium dagli anni trenta fino alla morte. A lui si deve la ristrutturazione del cinema degli anni trenta con la sistemazione durata fino alla fine.

L'apertura del Radium, che avviene nel 1909, si deve all'iniziativa di Erminio Sabatini e Iride Mori.

9) Piazza piccola è piazza San Prospero, che prende il nome dall'omonima basilica.

10) A. Bedogni, "Gino Bondavalli campione d'Europa", cit, p.37.

11) La palestra della Gil viene inaugurata nel 1938.

12) "Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita", quarta puntata, in "Stadio", 14 febbraio 1950.

13) Ibidem.

14) Ibidem.

15) Ibidem.

La radicolite: dal KO alla riconquista del titolo

Questo dopo-match contro Henry Soya doveva essere sereno e denso di ottimismo per Bondavalli. Il pugile reggiano aveva sconfitto un avversario che pareva invincibile e poteva così mirare al campionato europeo in tempi ragionevolmente brevi. Invece Gino cominciò il suo calvario. Nessuno può dire che se egli avesse ascoltato i consigli di Gramegna lo avrebbe evitato. Certo Bondavalli deve avere stramaledetto quel trionfale match più volte e anche stramaledetto se stesso per non aver ascoltato i consigli del suo esperto procuratore. A tre giorni di distanza da quell'incontro Bondavalli avvertì forti dolori alla schiena. "Cominciai a fare ginnastica", ricorda Gino, "e mi accorsi che qualcosa non andava: un acuto dolore alla schiena mi impediva di piegarmi e per quanti sforzi facessi non riuscivo ad attenuare, oltre il dolore, l'impressione che stesse per capitarmi addosso qualche cosa di grave" (1). Pare uno strappo muscolare. E invece non si tratta di questo. Dopo varie indagini i medici scrivono: "radicolite lombare dx". Che sarà? I medici scuotono il capo. Bondavalli non capisce. Tornerà a boxare? Mistero. Il 1938 si presenta come un enigma. Bondavalli resta a casa e alla radio viene a sapere dell'invasione dell'Austria da parte della Germania nazista. Morto un poeta se ne fa un altro? Ma dopo D'Annunzio chi verrà? Intanto sempre alla radio Gino ascolta la radiocronaca di Niccolò Carosio delle partite del campionato del mondo che si svolge in Francia. L'attacco italiano è micidiale: Biavati, Meazza, Piola, Ferrari e Colaussi. In panchina sempre Vittorio Pozzo. Si presentano tutti alzando il braccio e salutando fascisticamente il pubblico. E alla fine esultano anche gli antifascisti: l'Italia è ancora campione del mondo. Il mese dopo,

sempre per radio, l'infortunato Bondavalli ascolta la radiocronaca del primo trionfo di Bartali al Giro di Francia. Mentre in agosto esce nelle sale cinematografiche il filmone "Luciano Serra pilota" con Amedeo Nazzari, che viene proiettato anche a Reggio. Gino avrà avuto la forza di recarsi al D'Alberto? A Firenze nasce una nuova stella della lirica, grazie al trionfale debutto del reggiano Ferruccio Tagliavini in "Bohème" e a Reggio si decide di riaprire il Municipale, dopo tredici anni di forzata chiusura. Ma Bondavalli quando potrà ritornare sul ring? Mistero. Passano i giorni e le settimane, ma il dolore alla schiena non sparisce. Finisce che in certe situazioni ti butti giù, mangi qualche fetta di erbazzone di troppo e guardi il soffitto per interrogare il futuro. Contemporaneamente svaniscono gli ingaggi. La legge dello sport è spietata come quella della vita. Se un campione è infortunato, deve discendere, suo malgrado, le scale del successo. Poi la sentenza. Ricorda Bondavalli: "Avrei dovuto abbandonare l'attività per due mesi e sottopormi a cure intense di forni, massaggi, ginnastica leggerissima" (2). Passano i primi due mesi, ma Gino non avverte alcun miglioramento. Bondavalli riusciva a camminare a fatica. Si recava nel negozio di Piazza San Prospero. Incontrava i vecchi amici, che lo spronavano a non mollare e venivano informati dell'evoluzione della sua radicolite. Gino faceva la spola tra i medici specializzati. Nessuno gli faceva coraggio. Alla fine egli decise di accettare la prescrizione di uno di questi: avrebbe dovuto portare un gesso, che lo imprigionava dal collo fin sotto al ventre. In una città di provincia come Reggio Emilia non esistono segreti: esistono costanti pettegolezzi che generalmente portano ad esagerare le situazioni. E chi la spara più grossa la sa più lunga e pare che sia più informato. Bondavalli, dunque, a sentire i reggiani, era un uomo finito, non avrebbe più potuto fare del pugilato, a mala pena sarebbe riuscito a togliersi quel busto e a riprendere a camminare più o meno normalmente. "Ma che cos'ha veramente Bondavalli?", si chiedevano un po' tutti. Qualcuno azzardò anche la presunzione di un male più grave e incurabile. Gino è in preda a una profonda depressione: "A Reggio, a cagione della mia assenza dalla palestra", egli ricorda, "il pugilato languiva. Attorno a me gli amici diradavano ogni giorno di più e un senso di sconforto nei primi tempi mi tormentava giorno e notte. Le mille e mille volte mi sono chiesto se valesse la pena di vivere, ridotto com'ero" (3). Ad aggiungere dolore al dolore, la Federazione pugilistica italiana dichiarò Bondavalli decaduto del titolo di campione d'Italia dei "pesi piuma", visto che per regolamento, si doveva combattere per difendere il titolo entro un

numero preciso di mesi. Fu un ulteriore mazzata. A consolarlo restano gli amici Renzo Poli, Camillo Fanti e Vasco Masini (4). Non erano solo amici, questi, ma anche infermieri volontari, che ogni giorno vestivano Gino e lo portavano in giro per la città sorreggendolo, e lo consolavano confessandogli che sarebbe presto tornato sul ring. Poi, quasi all'improvviso, uno spiraglio di luce. "Una mattina", egli ricorda "stando a sedere sul letto, tentai di muovere le braccia e la testa. Il busto di gesso non me lo impediva e mi accorsi che potevo assoggettarmi a quella specie di ginnastica. Provai un gran sollievo e infatti per tre mesi feci intensamente quei movimenti, illudendomi di trarne gran beneficio" (5). Adesso Gino sa che può farcela, che può tornare sul ring. Si impegna con la grinta mostrata nel più difficile dei combattimenti finora sostenuti. Radicolite all'angolo. Passati sei mesi da quel dannato 18 febbraio, finalmente anche la gabbia di gesso gli viene sfilata. Il giorno stesso non resiste alla tentazione di indossare i guantoni e incrociarli più o meno simbolicamente con uno dei suoi tre compagni di sventura. E dopo una sola settimana riprende a frequentare la palestra, per fare un po' di ginnastica, mentre la gente resta incredula. Allora tutte le dicerie erano false? Allora Bondavalli aveva sconfitto anche la sua malattia, e non solo i suoi avversari? Che davvero Gino sia invincibile? Il suo procuratore Pasquale Gramegna mantiene con lui contatti epistolari. In una lettera, datata Milano 22 luglio 1938, dopo essersi informato sulle condizioni di salute di Bondavalli, egli espone la sua ricetta: "Per tua buona regola la preparazione per una tua eventuale rientrata deve essere graduale, vale a dire, iniziare un leggero lavoro all'aperto per poi, dopo una decina di giorni, passare alla palestra, senza forzare, aumentando progressivamente la durata degli esercizi. Solo dopo una ventina e forse più giorni di questo lavoro, dovresti forzare l'allenamento per una decina di giorni, per poi rallentarlo, allo scopo di riposarti dallo sforzo, dopo tanta inattività, e quindi riprendere in modo da potere fare la rientrata non prima del 15 settembre, ammesso che da questo momento tu sia in perfette condizioni" (6). Gino osserva scrupolosamente le indicazioni di Gramegna. Stavolta non può evitare di dargli retta, dopo avergli voltato le spalle in occasione di quel dannato match con Soya, forse all'origine di tutti i suoi mali. Dopo avere scrupolosamente osservato la ricetta, Bondavalli si reca a Milano, i primi di febbraio del 1939, a trovare lo stesso Gramegna, per informarlo di persona delle sue condizioni fisiche e delle sue intenzioni. Evidentemente i tempi del suo recupero si erano ulteriormente allungati. Al suo arrivo si

imbatte in una occasione imprevista che si trasforma per lui in una tentazione irresistibile, anche se temeraria: l'incontro tra Gustavo Ansini e Andrè Sinte, previsto per l'8 febbraio, rischiava di saltare per improvvisa malattia del primo. Sostituirlo? Sembra una follia. Ma Gino non è l'uomo delle follie? A cominciare dalla prima, quando decise sul momento di camminare sul filo in piazza San Prospero, e poi dalla seconda, quando sfidò nell'improvvisato scontro di pugilato un tizio più grande e più grosso al Circo Laghi, per finire proprio al match con Soya? Bondavalli non è cambiato. E' rimasto il ragazzo che si tuffa in ogni avventura. E' attirato dall'occasione che il destino gli fornisce. Stavolta, pensa, la sorte gli sembra amica. E si propone di sostituire Gustavo Ansini (7), per segnare così il suo ritorno ufficiale sul ring. Matto? Stavolta, però, Gramegna non gli mette il veto. Lo incontra, ascolta le sue ragioni, avverte che la sua ricetta di recupero è stata pienamente osservata. E capisce che la voglia di Gino è davvero più forte dei rischi che indubbiamente potrebbe ancora correre. Così, l'8 febbraio del 1939, Bondavalli si presenta sul ring di Milano contro il francese Sinte in un match sul limite delle sei riprese, unica condizione posta da Bondavalli per rimettersi in gara. Il francese non ha scampo anche se Bondavalli ricorda che quelle sei riprese "durarono sei secoli" (8). A Reggio la gente festeggiò il suo ritorno, dimenticando in un attimo tutte le disgrazie che avevano torturato il loro beniamino. Radicolite battuta, Sinte battuto. Adesso bisognava muoversi per andare alla riconquista di quel titolo italiano che la malattia gli aveva sottratto. Dieci giorni dopo aver battuto Sinte, Bondavalli batte a Bologna Amedeo Saracini per KO alla quinta ripresa. Il 13 marzo a Roma e il 13 aprile a Modena supera ai punti rispettivamente Kid Remo Benedetti e Antonio Di Curti. Il match contro il romano Benedetti si svolge nella fantastica cornice di un teatro Ariosto pieno come un uovo. E il pubblico, secondo il resoconto del "Il Pugilatore", "ha fatto esplodere la piena del suo entusiasmo nell'incontro che ha dato a Bondavalli una nuova sfolgorante vittoria e che è stato per lui un nuovo fermissimo passo verso l'ormai vicina e sicura riconquista del titolo italiano" (9). Anche al teatro Storchi di Modena, per il combattimento tra Bondavalli e Di Curti, si raduna, secondo la cronaca de "Il Pugilatore" il più entusiasmante, più numeroso, più distinto pubblico che a Modena si sia mai visto a una riunione pugilistica" (10). E la vittoria di Bondavalli appare "netta se non larga" (11). Insomma Gino appassiona le folle assai di più di un campione in carica, anche perchè tutti sono a conoscenza delle circostanze che gli

hanno impedito di mantenere la corona italiana e lui appare dunque uno di quegli eroi sfortunati che tanto sono sempre piaciuti agli sportivi. Una sorta di Dorando Pietri della boxe. Un piccolo Mohammed Alì che si deve riprendere ciò che solo il caso e non gli avversari gli hanno tolto. Al Vigorelli di Milano, il 3 giugno, Bondavalli costringe Bruno Grisoni all'abbandono alla settima ripresa. Bondavalli adesso è davvero tornato quello di prima, forse anche più forte di prima. E' uno di quegli atleti che prende forza dalla malasorte, dalla sofferenza, dalla sfortuna. Non si lascia condizionare negativamente. Anzi, prende impulso per ottenere la sua rivincita ancora con maggiore determinazione. E rinasce così "la girandola", coi suoi colpi precisi e la sua velocità. Il match contro Grisoni, col quale aveva conquistato il titolo che gli era stato tolto a causa della radicolite, è così celebrato: "Per darvi un'idea felice delle disposizioni di Bondavalli, sabato sera, contro Grisoni, vi ricorderemo il Tamagnini dei tempi migliori. E potrebbe bastare ogni ulteriore parola se non ci fosse da parlare di Grisoni. Lo spezzino è stato continuamente bersagliato dai colpi uncinati di Bondavalli, colpi che partivano e arrivavano da tutte le parti, colpi che non si potevano evitare, colpi che non si potevano incassare troppo bene. Una ferita, un taglio alla lingua, ha costretto Grisoni ad abbandonare la partita, ma ormai la sua sconfitta era decretata" (12). L'8 luglio è il giorno della storica rivincita. E' il giorno del gran match contro Fabriani. In palio c'è il titolo italiano dei "pesi piuma". Solo lui deve vincere due volte per garantirsi un titolo. Non può fallire. Deve riprendersi ciò che è suo. Prima e dopo la radicolite. Bondavalli ha contro i pronostici di vari giornali. Ed è ben cosciente che si tratta di un match decisivo per lo sviluppo della sua carriera. "Il Pugilatore", nel numero del 10 marzo, s'era aperto con la foto di Gino in copertina e, sotto, la didascalia: "L'ex campione italiano dei pesi piuma che desidera bruciare le tappe ... Due mete: due sogni...Il campionato italiano e...quello europeo" (13). Ad onta dello scetticismo della stampa nazionale, c'è l'entusiasmo di quella locale. L'aspettativa viene espressa con domande retoriche: "Chi riuscirà a interrompere la serie sfolgorante dei successi che Gino Bondavalli continua a cogliere su tutti i quadrati d'Italia?" (14). Gino deve solo vincere. Il match si svolge a Roma allo stadio del partito dinnanzi a una folla calcolata in oltre 15 mila persone. Bondavalli incontra il campione in carica, mica uno qualsiasi, e per di più un pugile che negli ultimi mesi aveva vinto tutti i suoi incontri. Dopo i primi minuti Gino assume l'iniziativa e non lascia più spazio all'avversario fino all'ultima ripresa.

Per due volte Fabriani è mandato al tappeto, sia pur per pochi secondi. Alla fine il verdetto è unanime. A Reggio, scrive “Il Solco fascista”, “la notizia è giunta verso la mezzanotte e ha suscitato fra tutti gli sportivi il più vivo entusiasmo” (15). Dopo la riconquista del titolo, il 5 agosto, è la volta di quell’Arnaldo Tagliatti (16), un “peso gallo” molto pericoloso, che poi sarà anche campione italiano, e Gino vince in un incontro organizzato a Bergamo e senza titoli in palio. Il match contro Arnaldo Tagliatti è particolarmente importante perchè si collega al grande combattimento che nel 1942, proprio contro Tagliatti, permetterà a Gino di fare poker, ottenendo il quarto titolo, quello italiano dei “pesi gallo”. La vittoria di Bondavalli è definita “netta” da “Il Pugilatore” (17). La superiorità di Bondavalli è evidente sin dalle prime riprese e alla fine i giudici gli assegnano dieci riprese su dieci: un autentico cappotto. I pugili Spoldi, Tirelle e Locatelli, presenti all’incontro, si complimentano con lui. Poi Pasquale Gramegna convince Gino a recarsi a Milano, a colloquio col procuratore del campione europeo dei “pesi piuma” Lucien Popescu (18). C’è in ballo la proposta di un incontro senza titolo continentale in palio, con la garanzia di una borsa cospicua (si parla di 15mila lire più le spese del viaggio in aereo) per il campione italiano. Bondavalli, un po’ a sorpresa, declina però l’invito. Ha in mente un’altra strada, che percorrerà con successo: la scalata diretta al titolo europeo. Intanto deve difendere il titolo italiano dei “piuma” dall’assalto di nuovi concorrenti. Il 3 novembre, a Roma, è prevista la sfida di Mario Gualandri (19), preceduta da un incontro con Antonio Fabriani e seguita da un altro match: quello con Gustavo Ansini. L’incontro con Fabriani si svolge a Roma il 20 ottobre, e si qualifica come un antipasto solo formale del match del titolo italiano dell’8 novembre. Bondavalli incappa in una brutta giornata e viene dato perdente alla fine delle dieci riprese. Il verdetto, da più parti, viene definito sbagliato o addirittura scandaloso. Ma tanto...Poi la sfida valevole per il titolo tra Bondavalli e Mario Gualandri. ”Un verdetto di parità sancisce la magnifica battaglia tra Gualandri e Bondavalli” (20), così “Il Pugilatore” commenta la conclusione dell’incontro svoltosi il 3 novembre ancora a Roma. Da parte reggiana si insinua che “Gino non è stato certo favorito dai giudici” (21) e nelle sue memorie Bondavalli si dichiara sicuro vincente. Lo sviluppo delle dodici riprese, nel resoconto giornalistico, sembra confermare invece il giudizio finale di parità fra due valorosi pugili: inizio equilibrato, due riprese con vantaggio dello sfidante grazie a colpi di arresto e scariche al corpo. Poi pausa di equilibrio, seguita al vantaggio del

campione in carica per due riprese, grazie al forte agonismo e al migliore bagaglio tecnico. Ancora parità, poi, nel finale, il campione va all'assalto, terminando il match più fresco del suo avversario. L'incontro con Antonio Fabriani (22), si svolge ancora a Roma e si tratta della naturale rivincita del match di marzo. La vittoria, conseguita ai punti, anche dopo un atterramento dell'avversario, è del reggiano che mantiene il titolo italiano dei "pesi piuma". A Reggio nasce in questa occasione il mito di Bondavalli e la canzone di Cagliari rimbomba in città come un inno popolare. Gino è solo Bondavalli e il prefetto Luigi Miranda, il podestà Alberto Ramusani, figlio di Giovanni, noto poeta dialettale reggiano, nonché il segretario del partito, l'enfant prodige Eugenio Bolondi, non nascondono la loro ammirazione. La Reggiana continua a perdere agli spareggi la promozione in serie B, anche se nel 1939 solo l'ultima col Brescia, disputata in un Mirabello strapieno, toglie l'illusione della cadetteria. Tra i giocatori simbolo dei granata i tre fratelli Campari, Milo, Nellusco e Socrate (23), bagnolesi come il giovanissimo Gigi Ganassi (24), definito "motorino", mentre un altro bagnolese, Satiro Lusetti (25), pare destinato a ben altri palcoscenici, come del resto avverrà. Lo chiamano "il gatto magico" e nell'immediato dopoguerra sarà prima all'Andrea Doria, poi alla Sampdoria, mentre Cèna Violi e Piròun Ferrari vincono lo scudetto col Bologna di Biavati e Sansone. Antonio Fabriani aveva imprecato, dopo la vittoria assegnata a Gino a Roma, a quel colpaccio che lo aveva steso, causa poi del suo match perso. Quel colpaccio. Deve averci pensato a lungo quel Gustavo Ansini, che si sarà stancato di essere in credito con Bondavalli, e che era la vittima designata di Gino. Stavolta è pareggio e il debito è saldato. Anche se il pubblico di Roma saluta il verdetto con "fischi, urla, proteste" (26), schierandosi apertamente per i diritti del campione d'Italia alla vittoria. Poco prima Bondavalli aveva incontrato ancora Fabriani sotto il tendone montato al Circo Massimo ed era stato decretato sconfitto immeritatamente, con un verdetto definito "ingrato" (27) e senza nulla in palio. Gli ultimi match poco entusiasmanti di Gino sono forse da mettere in relazione alle sue condizioni che non dovevano essere eccellenti, dopo la lunga sosta e dopo avere esaurito l'entusiasmo del suo nuovo inizio.

Finiscono gli anni trenta e se ne vanno tante illusioni, alla vigilia del quinquennio più tragico del Novecento per l'Europa e il mondo. Urss e Germania hanno da poco firmato un patto di non aggressione spartendosi la Polonia. Ma Chamberlain e Daladier non hanno potuto chiudersi gli

occhi di fronte all'avanzata nazista prima in Austria, poi in Cecoslovacchia, infine a Danzica. Mourir pour Danzique? Ma Hitler e Stalin per quanto tempo andranno d'accordo? E l'Italia del duce è oramai destinata ad entrare in guerra a fianco della Germania per onorare il patto d'acciaio? Con queste domande com'è possibile concepire un assalto al titolo europeo dei pesi piuma? Com'è possibile viaggiare e boxare, mentre altri muoiono in battaglia? Gino vuole concentrarsi sulla sua attività. Si sente italiano e, com'è accaduto per la guerra d'Africa, non è certo indifferente alle ragioni della patria. Ma ha già quasi trent'anni e da uomo maturo pensa anche a se stesso, anche a farsi una famiglia, a sposarsi. Il resto, quel che capita attorno a te, e non puoi influenzarlo, è meglio lasciarlo scorrere, come al tempo della radicolite, appunto. Ascoltando la radio, che canta anche le canzoni di Barzizza e Rabagliati. Col tempo...

Note

- 1) "Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita", in "Stadio", quarta puntata, cit.
- 2) Ibidem, quinta puntata, 16 febbraio 1950.
- 3) Ibidem.
- 4) Camillo Fanti (Sant'Ilario 1907, Reggio E. 1958), Renzo Poli (Reggio E. 1912, ivi 1971), Vasco Masini (Reggio E. 1911)
- 5) "Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita", in "Stadio", quarta puntata, cit.
- 6) Ibidem.
- 7) Gustavo Ansini (Roma 1910, ?), passato presto tra i professionisti, balza agli onori della cronaca sportiva perché batte a Parigi il campione del mondo dei "pesi mosca" Young Perez e un mese dopo impone il nullo al campione del mondo dei pesi gallo Al Brown. Conquista il titolo italiano dei "piuma" contro Pietro Grisoni il 30 novembre del 1938. Combatte senza fortuna anche per il titolo dei "pesi leggeri", il 14 dicembre 1940 contro Bisterzo.
- 8) "Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita", cit, quinta puntata, 16 febbraio 1950.
- 9) "Bondavalli batte Benedetti", ne "Il Pugilatore", 13 marzo 1939.
- 10) "Savi mette fuori gara D'Isiot e Bondavalli supera Di Curti", ne "Il Pugilatore", 2 aprile 1939.
- 11) Ibidem.

- 12) “Nota confidenziale per Abbruciati e Fabriani: guardarsi da Bondavalli”, ne “Il Pugilatore”, 9 giugno 1939.
- 13) “Il Pugilatore”, 10 marzo 1939.
- 14) Ibidem
- 15) “Bondavalli campione italiano dei piuma”, ne “Il Solco fascista”, 9 luglio 1939.
- 16) Arnaldo Tagliatti (Ferrara 1914, ?) debutta nel professionismo nel 1938 e nel 1941 perviene nella sua Ferrara alla conquista del titolo italiano dei “pesi gallo” battendo ai punti Luigi Bonanomi. Poi difende il titolo contro Serpi e lo perde, l’anno dopo, contro Bondavalli.
- 17) “Netta vittoria del campione d’Italia Bondavalli e toccante difesa del coraggioso Tagliatti”, ne “Il Pugilatore”, 6 agosto 1939.
- 18) Lucien Popescu (Bucarest 1912, ivi 1982), campione europeo dei “gallo”.
- 19) Mario Gualandri (Roma 1912, ?), combattente generoso su tutti i ring italiani, tenta due volte di strappare il titolo italiano dei “pesi piuma” a Gino Bondavalli, senza ottenerlo, pareggiando la prima volta e perdendo la seconda. La prima volta avvenne il 13 dicembre del 1939 e la seconda il 22 settembre 1940.
- 20) “Il Pugilatore”, 5 novembre 1939.
- 21) Ibidem.
- 22) Antonio Fabriani (Roma 1916, ?), due volte azzurro, nel 1934 e nel 1936, è campione italiano dilettanti dei “pesi piuma” a Roma nel 1937. Tenta per due volte la scalata al titolo italiano professionisti, ma deve cedere, in entrambi gli incontri, a Bondavalli, riuscendo, nel secondo, a strappare un pareggio.
- 23) Milo, Nellusco e Socrate Campari, tre fratelli bagnolesi, tre giocatori della Reggiana degli anni trenta-quaranta. Il più giovane Milo, giocò nella Reggiana anche nel dopoguerra e fino al 1946.
- 24) Luigi Ganassi (Bagnolo 1925), gioca nella Reggiana fino al 1950, poi è alla Roma, al Siracusa, al Marsala e all’Akragas fino al 1959.
- 25) Satiro Lusetti (Bagnolo 1922, Milano 1974), gioca nella Bagnolese e poi nella Reggiana ed è protagonista della promozione dei granata in serie A nel campionato 1939-1940. Gioca nella Reggiana anche nei due successivi campionati cadetti. Nel 1945 è all’Andrea Doria, che l’anno dopo si fonda con la Sampierdarenese e diventa Sampdoria. Coi blucerchiati partecipa a diversi campionati di serie A e diventa il “gatto magico”.

26) “Conciliante verdetto di parità fra Bondavalli e Ansini”, ne “Il Pugilatore”, 14 dicembre 1939.

27) “Venturi-Giacomelli: un monologo che ha detto però molte cose... Verdetto ingrato ai danni di Bondavalli e vittoria di Ansini su un Gualandri abulico e sfasato. Ancora parità fra Bellucci e Nicolai”, ne “Il Pugilatore”, 21 novembre 1939.

Weiss al tappeto a Vienna. Bondavalli europeo dei “piuma”.

Il 1940 si apre con l’Europa in guerra, e l’Italia in attesa di entrarvi, e si chiude con Bondavalli sempre vincente nel contesto del dramma che si compie. Mentre si ha notizia che la popolazione del comune di Reggio sfiora le centomila unità (sono esattamente 98.661 i suoi abitanti), ma nel corso dell’anno si darà notizia di aver superato la quota fatidica, Bondavalli batte, il 12 gennaio al teatro Puccini di Milano, Giuliano Secchi (1), ex campione dei “pesi gallo”. Poi, l’8 aprile, dopo che anche a Reggio erano state premiate le famiglie più prolifiche che potevano dare figli alla patria e dopo l’incontro del Brennero tra Hitler e Mussolini, Bondavalli si batte mettendo in palio il suo titolo di campione italiano dei “pesi piuma” contro Otello Abbruciati (2) al Teatro Ariosto di Reggio Emilia. Vi accorre tutta la città, tranne i duemila contadini reggiani partiti per la Germania a lavorare per conto dei tedeschi, e il pugile romano non ha scampo. Fuori, i primi segnali di primavera e gli alberi dei giardini in fiore ricordano che la vita continua. Qualcuno canticchia in bicicletta in modo fin troppo spensierato. “Ma Pippo Pippo non lo sa?”. A Villa Ospizio, più o meno dove sorgerà dieci anni dopo la piscina comunale, danno anche avvio alla costruzione del nuovo stadio civico. Non potevano scegliere anno più disgraziato. I lavori saranno sospesi per la guerra. E l’addio al Mirabello rinviato di cinquantacinque anni. Torniamo all’Ariosto, tempio incontrastato di Maria Melato, alla quale avevano anche eretto un busto. Abbruciati viene battuto ai punti dopo dodici riprese entusiasmanti. Coi reggiani che fanno un tifo d’inferno e che gremiscono il teatro in modo inverosimile, soprattutto la galleria che ritma gli applausi già prima che l’incontro abbia inizio. In platea ci sono il federale fascista Eugenio Bolondi, il prefetto Massimilano D’Andrea, il podestà Alberto Ramusani, il consiglieri nazionali Franco Mariani e Celio Rabotti, altre autorità. E si ritrovano a festeggiare allo Chalet Diana, che da primavera

ad autunno allietava i reggiani anche con orchestre da intrattenimento. Subito dopo Gino mette fuori combattimento per KO alla quinta ripresa il romano Enrico Frontaloni a Bologna. Il combattimento si svolge all'Arena del sole di sabato 13 aprile ed è preceduto dal match clou tra il campione d'Europa dei pesi medio-leggeri Orlandi e Di Iorio. Poi la sosta. Mica dovuta a chissà quale paura di bombe e di bombardamenti. Ma all'amore che reclama un altare. Gino si sposa il 29 aprile del 1940 con la giovanissima fidanzata Diva Reverberi, di soli diciott'anni. E le promette, oltre a fedeltà eterna, anche il titolo europeo. Il viaggio di nozze, la dichiarazione di guerra di Mussolini del 10 giugno del 1940, e le conseguenze di incertezza che gravavano sullo sport, gran parte del quale era mobilitato sotto le armi, spingono Bondavalli, ormai quasi trentenne, a rimandare di mese in mese la ripresa dei suoi combattimenti. A giugno Genova è bombardata dal mare da navi alleate, la Francia si arrende alla Germania, gli italiani combattono in Africa. A settembre, dopo che la Reggiana aveva ottenuto, lasciando alle spalle dieci anni di terza serie, la promozione in serie B, e poco dopo che Mussolini era atterrato inaspettatamente all'aeroporto di Reggio per far visita alle Officine Reggiane, impegnate nella produzione bellica, Bondavalli affronta a Bologna Mario Gualandri col titolo dei "piuma" in palio. Vince ancora Gino ai punti, alla dodicesima ripresa, poi conclude l'anno battendo anche Antonio Bellucci, Arnaldo Tagliatti e Oreste Baiocco. Vabbè che l'Italia è tutta presa dalla drammatica fine di Italo Balbo, l'eroe del cielo che aveva anche raggiunto l'America coi suoi velivoli, e al quale a Reggio si vorrebbe dedicare il nuovo stadio, vabbè che cominciano anche qui ad arrivare le prime notizie di morti in guerra e si ha l'impressione di rivivere le tristi giornate del 1915-18, vabbè che tutti credono davvero che "spezzeremo le reni alla Grecia", e invece succede che se non arrivano i tedeschi le reni ce le spezzano loro, ma davvero è ancora possibile fare sport? Sì, perché, in questo contesto di drammi e morti, capita anche di scovare un nuovo campione. E' il giovanissimo Fausto Coppi che vince inaspettatamente il Giro d'Italia battendo il favoritissimo Bartali. Qualcuno intona le canzoni di Natalino Otto. Il jazz è vietato e così pure i film americani, anche se John Ford declama "Quant'era verde la mia valle" (3). Consoliamoci con il maestro Angelini e Alida Valli. Ma anche col trio Lescano e il nuovo Quartetto Cetra, che arrivano all'Ariosto presentati da Nunzio Filogamo. Amici vicini e lontani, buona sera. E buon 1941, Gino Bondavalli. L'anno che rappresenta il culmine dei tuoi trionfi.

Questo austriaco Ernst Weiss, che poi batterà Lucien Popescu e diverrà campione europeo dei “pesi piuma”, era un anguilla difficile da afferrare. Bondavalli se lo cura a dovere. E riesce a strappargli un incontro amichevole a Monaco il 5 gennaio del 1941. Oddio, in quel momento Monaco significava una pagina poco nobile per l’Europa democratica con quel trattato col quale Francia e Inghilterra avevano firmato in bianco una cambiale a Hitler. Invece per Bondavalli quella Monaco rappresentò una pagina di gloria. Weiss fu battuto ai punti dopo dieci riprese condotte sempre in vantaggio. Commenta Gino: “Weiss era un tipo poco raccomandabile per la sua potenza e il suo ardore: riuscii a trovare la strada buona e lo condussi alla ragione infliggendogli una chiara sconfitta ai punti. Le mie pretese al titolo continentale erano così rafforzate” (4). Modesto. Gino ritorna più che mai convinto delle sue forze e pochi giorni dopo rimette in palio il suo titolo italiano contro Antonio Fabriani, uno dei pretendenti a vita, come Mario Gualandri. Il match si disputa a Roma e il verdetto assegna la parità. Bondavalli viene descritto come “una macchina tirapugni a caricamento automatico, le batterie tremendamente piene di un vigore, di una energia e di una sicurezza da lasciarti di stucco” (5). E il verdetto di parità dell’arbitro Del Fante viene giudicato un gesto “generoso con l’atleta locale” (6). Poi Gino domina il ternano Quinto Massi a Bari e il 18 aprile del 1941 Bondavalli compie un’altra grande impresa, una di quelle che appartengono al suo spirito di temerario, qualcuno pensava anche di folle. Accetta di battersi contro il futuro campione d’Europa dei “pesi leggeri” Ascenzo Botta (7), di una categoria più pesante della sua. Sembrava davvero follia sperare in una vittoria. Oltretutto, con uno che si chiamava così. Anche perchè, ricorda Bondavalli, “Botta era un terribile picchiatore e io lo sapevo e stavo ad occhi aperti” (8). Dopo una prima ripresa di studio, Gino azzarda un attacco, ma deve recedere. Paura di una... botta? Viene colpito da un pugno tremendo che lo fa barcollare e poi cadere al tappeto. Gino resta per sette secondi a terra. Poi si rialza. Sembra frastornato e deve avviare dei corpo a corpo per riprendere fiato. Ma, dopo, per otto riprese, il pugile reggiano mena una danza indiavolata “intorno allo stupefatto campione” (9) e alla fine l’arbitro gli assegna la meritata vittoria. Commenta “Il Solco”: “Non è valse la potenza, il pugno dinamite di Ascenzo Botta a fermare l’iniziativa, la velocità sconcertante del reggiano, il quale ha donato all’avversario anche il vantaggio non indifferente di quasi cinque chilogrammi in più” (10). Diavolo d’un Gino, ma che razza d’impresa è mai questa? Come tutte le cose che non sono

previste, c'è bisogno di una spiegazione. Tutti vogliono razionalizzare l'irrazionale, che è invece così affascinante proprio perché incomprensibile. E la spiegazione, per gli esperti, era che quel Botta non era poi dotato di tecnica e conosceva solo la potenza. Altro che pugile imbattibile. Era una mezza tacca. Dove la verità? Forse nel sentimento di invidia che animava molti detrattori di Bondavalli. La verità è che, come Davide contro Golia, Gino aveva battuto Botta. Adesso, però, era necessario ritornare ai "pesi piuma" perché ormai il giorno atteso del campionato europeo contro Ernst Weiss era fissato. Gino doveva attendere giugno e doveva sfidare il campione nella sua tana di Vienna. Per allenarsi al gran giorno Bondavalli volle incontrare, tra maggio e i primi di giugno, Primo Bottigelli a Piacenza, Giuseppe Farfanelli a Bologna, Giovanni Masella a Napoli. Tutti e tre battuti ai punti. Avanzano le truppe tedesche e sembra che nulla possa fermare la vittoria della grande Germania in una guerra alla quale Mussolini aveva voluto partecipare per sedere al banchetto dei vincitori. A Vienna, occupata dai tedeschi, l'incontro viene quasi concepito come un match tra alleati. Però lo sport ha le sue regole. Alleati in guerra sì, ma sul ring no. Gramegna si presenta col contratto dell'incontro in mano. Questo Weiss non dev'essere un fulmine, visto che Gino Cattaneo, che Bondavalli aveva più volte sconfitto, gli aveva poco prima soffiato il titolo di campione europeo dei "pesi gallo". Oltretutto Bondavalli aveva già battuto Weiss sul limite delle dieci riprese. Eppure l'impresa non si presenta per nulla facile. Bisogna ricordare che Weiss può contare sull'incitamento del pubblico locale che si presenterà massiccio, e che a Vienna nessun pugile italiano è mai passato prima. Prima di Gino, che lo sa, e assapora il profumo dell'impresa patriottica, né Bosisio, né De Leo, né Merlo erano riusciti a sconfiggere Steimbach, Lazek e ancora Lazek. E si trattava degli "europei" dei "medi", dei "massimi" e dei "medio-massimi". Bondavalli si presenta coi soliti amici. C'è Gramegna, c'è Raffa, c'è Arto Panciroli, l'inseparabile. Ci sono soldati tedeschi, ovunque. E' l'estate del 1941, il 4 luglio, e dopo i rinvii del 30 giugno e del 2 luglio, la grande arena è piena di gente, anche se Vienna è epicentro di guerra. Pochi giorni prima la Germania aveva iniziato l'operazione Barbarossa contro l'Urss di Stalin, che segnerà il capovolgimento delle sorti belliche. Gino era giunto a Vienna qualche giorno prima del match, s'era fatto tradurre gli articoli dei giornali locali, aveva visitato il teatro dell'incontro, la grande Engelmann Arena. Era convinto di battere gli austriaci come i tedeschi erano convinti di sconfiggere l'odiata Russia.

L'inclemenza del tempo aveva costretto gli organizzatori al rinvio del match, la prima e la seconda sera. Nuvole, acqua e freddo, certo siamo qui a Vienna, mica a Napoli, ma che a fine giugno si scatenasse un tempaccio così mica era certo previsto. Poi il sereno e le stelle nel cielo austriaco danno l'okay. L'incontro può avere regolare svolgimento. Mentre Bondavalli e Weiss iniziano il loro combattimento il mondo trema. Quanto durerà ancora questa guerra prima che la Germania ne esca trionfatrice? C'è caldo all'arena viennese. E' un venerdì sera: e nella Engelman echeggiano "il frastuono e le urla gutturali sconosciute" (11) per i pochi reggiani presenti. Arbitra lo svizzero Ritzi, sono giudici l'italiano Romolo Passamonti e il tedesco Pfuhl. Bondavalli pesa 55 chilogrammi, Weiss 57, 200. Inizia di gran furia Bondavalli, tanto che i presenti si convincono della sua superiorità. Poi è Weiss, nella seconda ripresa, a proporre tutta la sua arte, tutto il suo mestiere, per controbilanciare l'offensiva di Gino. In seguito è ancora Bondavalli a condurre fino all'ottava ripresa, con le sue scariche incessanti di pugni, la sua "girandola". Poi un indugio, che qualcuno scambia per resa. Ricorda Amilcare Bedogni: "La folla diventa agitata, crede in buona fede che il reggiano sia scoppiato e spinge all'attacco Weiss. La difesa di Gino è bella, molto bella la posta in palio perchè egli abbia a cedere" (12). Alla nona ripresa un richiamo a Bondavalli per il solito difetto di colpire a pugni aperti. Poi il crescendo nelle due ultime riprese con Gino all'attacco "a scaricare la valanga dei suoi pugni secchi, veloci, impensati, da ogni posizione" (13). La fitta gragnuola si calma alla dodicesima ripresa e Weiss può portare qualche isolato attacco. Ancora il pubblico di casa riprende fiducia e il suo incitamento si spande nell'aria umida. E alla fine Bondavalli ritrova la sua "girandola", con colpi sempre più veloci e continui. Il match è finito. Il verdetto è scontato o quasi. Sì, perché il giudice tedesco assegna tre punti di vantaggio a Weiss. La legge dell'alleato più forte. Passamonti, coraggioso, concede invece sei punti a Bondavalli e l'arbitro ne attribuisce due in più all'italiano. Poi si dirige verso il pugile reggiano e gli alza il braccio in segno di vittoria. Gino Bondavalli è all'apice del trionfo. Circondato dalla schiera degli amici e dei fotografi non intravede più la folla. Si lascia andare a un saluto romano di circostanza. E non per farsi perdonare. Esulta anche la stampa reggiana che commenta con soddisfazione: "Il pubblico ha lungamente applaudito alla vittoria del saldo rappresentate della nazione amica" (14). Dopo i titoli europei di Urbinati (mosca), di Cattaneo (gallo), e Bisterzo (leggeri) l'Italia può fregiarsi di un

altro europeo grazie a Gino da Reggio Emilia, sanprosperino di nascita e di ubicazione. Il giorno dopo il pugile reggiano telegrafa al federale fascista di Reggio: “Appena varcati i confini della Patria, soddisfo profondo desiderio annunciarvi vittoria su Weiss et conquista all’Italia campionato europeo pesi piuma per la quale ho duramente lottato” (15). Ha duramente lottato per il titolo o per l’Italia? Poco importa. Il federale Dino Fantozzi risponde all’istante: “Camicie nere e sportivi terra Tricolore acclamano tua vittoria. Sempre più avanti e più oltre. Duce alalà” (16). Molte altre autorità inviano telegrammi: dal podestà Alberto Ramusani ai consiglieri nazionali Mario Muzzarini, Giovanni Fabbrici e Celio Rabotti, al presidente nazionale del Coni Bruno Mussolini, terzogenito di Benito, che proprio il mese dopo morirà in un tragico incidente aereo. Gino viene accolto dai suoi amici e dagli sportivi reggiani come un trionfatore e “alla stazione”, scrive Guglielmo Fanticini, “per tutta la giornata di sabato è stata una sosta pressochè continua dei più accaniti suoi sostenitori, che per primi volevano complimentarsi con lui, che volevano applaudirlo, stringerglisi intorno per gridargli la loro simpatia” (17) . Gino ritorna alla sua attività di venditore di frutta e verdura, con tanto di grembiule nero, nella sua piazza San Prospero, che di lì a poco sarà teatro della seconda grande impresa europea di Bondavalli: la conquista del titolo europeo dei “pesi gallo”. A Reggio pensano subito di organizzare un incontro, anche con un pugile minore, per festeggiare il suo titolo o, in alternativa, di fargli fare un giro per la provincia, visto che qualcuno asseriva polemicamente che l’organizzazione reggiana fosse in crisi. Il giornalista Guglielmo Fanticini scrisse: “Aspetteremo che Bondavalli, il piuma detentore della Corona d’Italia e d’Europa, divenga anche campione del mondo” (18). Bondavalli pensò invece, prima di puntare al titolo mondiale, di prendersi anche quello europeo dei “gallo”, che il suo avversario di tanti incontri, Gino Cattaneo, si era di recente conquistato. E di farlo, organizzando una vera festa di paese, anzi di piazza, lì dinanzi al suo negozio di frutta e di fronte alla sua Basilica di San Prospero.. Coi leoni sorridenti per l’impresa di Vienna e gli unici sicuri di non pagare il biglietto per il nuovo match.

Note

- 1) Giuliano Secchi (La Spezia 1910, ?) debutta tra i professionisti battendo Otello Abbruciati nel 1930, vince il titolo italiano dei “pesi gallo” contro Alfredo Magnolfi a La Spezia il 21 luglio del 1936,

- dopo aver perso il combattimento con lo stesso pugile nel 1932. Difende il titolo contro Blasi ed Edelweiss Rodriguez, per poi cederlo a Gino Cattaneo il 21 marzo del 1938. Con Cattaneo perde anche nella sfida successiva del 24 aprile 1940.
- 2) Otello Abbruciati (Roma 1909, ivi 1967), campione italiano professionisti dei “pesi piuma” dal 1931 al 1932, campione italiano dei leggeri nel 1932.
 - 3) Il film di John Ford, “Quant’era verde la mia valle”, vincerà l’Oscar nel febbraio del 1942.
 - 4) Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita”, sesta puntata, in “Stadio, 18 febbraio 1950.
 - 5) “Commenti postumi all’incontro Bondavalli-Fabriani”, di D. Lucarini, ne “Il Pugilatore”, febbraio 1941.
 - 6) Ibidem.
 - 7) Ascenzo Botta (Roma 1922, Cisterna di Latina 1988), terribile picchiatore fin da giovanissimo. Debutta al professionismo nel 1940. Il 26 novembre del 1941 affronta e mette KO il campione d’Europa Bisterzo. In virtù di un regolamento venne per questo proclamato campione d’Europa dei “pesi leggeri”, anche se l’incontro era solo valido per il titolo italiano. Riperde i due titoli contro lo stesso Bisterzo. Riconquista il titolo italiano contro Bisterzo, ma lo deve cedere all’astro nascente romano Roberto Proietti. Lascia per due anni l’attività e passa nelle categorie inferiori.
 - 8) Ibidem, settima puntata, 21 febbraio 1950.
 - 9) Ibidem.
 - 10) “La tecnica di Bondavalli ha ragione anche del pugno folgorante di Botta”, ne “Il Solco fascista” 19 aprile 1941.
 - 11) “Oggi Cattaneo e Bondavalli si contendono il titolo europeo dei gallo”. di G. Fanticini, ne “Il Solco fascista”, 28 settembre 1941.
 - 12) A. Bedogni, “Gino Bondavalli...” cit, p. 47.
 - 13) Ibidem.
 - 14) “Gino Bondavalli è campione d’Europa”, ne “Il Solco fascista”, 5 luglio 1941.
 - 15) A. Bedogni, “Gino Bondavalli...”, cit, p. 49.
 - 16) Ibidem.
 - 17) Le accoglienze di Reggio Emilia a Gino Bondavalli”, di G. Fanticini, ne “Il Pugilatore”, 11 settembre 1941.

18) “Oggi Cattaneo e Bondavalli si contendono il titolo europeo dei gallo”. di G. Fanticini, cit.

Quando i suoi leoni gli regalarono l'europeo dei “gallo”

Piazza San Prospero è detta piazza piccola, o reggianamente “piazza cèca”, perché paragonata a piazza del Duomo, allora Vittorio Emanuele e oggi Prampolini, che è detta piazza grande. Sono le due piazze più caratteristiche di Reggio ed erano il centro della primitiva città medioevale che si spandeva attorno al vescovado. Piazza San Prospero prende il nome dalla chiesa dedicata al patrono di Reggio e venne edificata attorno all'anno mille, più o meno nel periodo in cui prese piede la costruzione della cattedrale di Reggio. Entrambe le chiese vennero poi in larga parte distrutte e ricostruite. Quella di San Prospero attorno al 1600, mentre la torre ottagonale d'impianto romanico risale a cento anni prima e alla stessa epoca risalgono pure i leoni rossicci che avrebbero dovuto sorreggere altrettante colonne. Qui, in questa suggestiva piazzetta che rappresenta il luogo più caratteristico della città, nel 1796 prese piede la rivolta popolare contro il duca estense che portò alla proclamazione della repubblica, con tanto d'innalzamento dell'albero della libertà: la proclamazione della repubblica reggiana, che sfocerà poi nella Cispadana e nella fondazione della bandiera tricolore il 7 gennaio dell'anno dopo. I cittadini reggiani erano affascinati da Napoleone che proclamava le nuove idee liberali ed era alle porte d'Italia. E nacque da un banale litigio per il costo di un cespo d'insalata la rivolta cittadina in nome della libertà. Una donna se la prese con un soldato, mentre il commerciante se ne stava zitto. Tutt'intorno la gente iniziò a premere e nacque un tafferuglio. I soldati iniziarono a menar le mani e a minacciare di sparare. Alla fine la rivolta si propagò in tutta la città e il duca fu costretto a lasciare Reggio in fretta e furia. Tutto nacque per il costo d'un cespo d'insalata. Quella che anche Gino Bondavalli vendeva lì nel suo negozio e che forse costava meno cara di quella del 1796. La gente, anzi, era felice di comprare frutta e verdura da Gino, che continuava a svolgere la sua attività col suo grembiule nero addosso. E aveva l'occasione di parlare di Weiss e di quella magica serata a Vienna, all'Arena annerita da nugoli di spettatori, molti in divisa da militare. E chissà come avrà vissuto il Furher quella serata nella quale un reggiano

aveva sconfitto un tedesco, giacchè gli austriaci erano stati eliminati dall'annessione, o angluss. Certo meglio un italiano che non quel "negro" americano, Jessy Owens, che l'aveva fatto impazzire alle Olimpiadi di Berlino del 1936. A Reggio del patto d'acciaio se ne infischiarono, alquanto e Bondavalli divenne il simbolo della reggianità e anche dell'italianità vincente, dopo che in Africa i nostri avevano preso botte da orbi dagli inglesi che s'erano conquistati anche Addis Abeba e i territori dell'Africa orientale e dopo che anche Mussolini aveva deciso di inviare un contingente italiano in Russia per un'invasione che si trasformerà subito in un tragico errore. La strada sembrava in discesa, invece, per il pugile reggiano. L'estate del 1941 passò con Gino in palestra indeciso se organizzare un incontro amichevole a Reggio oppure optare per un comune della provincia, vista la situazione di crisi in cui versava l'organizzazione pugilistica della città. In fondo era giusto festeggiarlo a dovere quel titolo strappato al campione viennese, no? E festeggiarlo bene, con il suo pubblico reggiano che mai l'aveva abbandonato e che aveva ascoltato la radio fino a tarda notte per sapere se Gino avesse vinto nel regno del Furher. Così si decide di festeggiare in piazza San Prospero e venne l'idea di puntare al titolo europeo dei "pesi gallo", detenuto da quel Cattaneo che Gino aveva sempre battuto, e che lo aveva tenuto al battesimo da professionista a Milano. Fu il Comitato provinciale del Coni, unitamente al Guf cittadino, a prendere in mano l'organizzazione dell'incontro (1) che aveva anche il compito di rilanciare l'attività agonistica del pugilato a Reggio. Cattaneo deteneva il titolo perché, due anni prima, aveva battuto proprio Ernst Weiss, che Gino aveva appena detronizzato. Tutto volgeva a suo favore: il luogo, l'avversario, le statistiche. Gramegna tornò a Reggio, dopo aver parlato con il manager di Cattaneo a Milano, col contratto firmato e Gino poteva così coronare il suo sogno: quello di vincere la partita più importante della sua vita proprio dinnanzi al suo negozio di frutta, verdura e sementi, e di fronte ai suoi leoni, che potevano fungere anche da portafortuna. Tra l'europeo con Weiss e quello con Cattaneo, Bondavalli accettò di mettere in palio il titolo italiano dei "pesi piuma" in un match contro Quinto Massi, che si svolse a Bari l'8 di settembre, al limite delle dodici riprese. Gino vinse senza forzare e pensando al match di piazza San Prospero.

L'incontro con Gino Cattaneo fu preparato con dovizia di particolari. Gli organizzatori tremavano per il tempo. In fondo se il match con Weiss era stato rinviato due volte a luglio per la pioggia, questo con Cattaneo, che si

doveva svolgere il 29 di settembre all'aperto, poteva essere davvero a rischio. D'accordo, Vienna non è la Valpadana, ma l'autunno era iniziato e in molti facevano gli scongiuri. Quella domenica, invece, il cielo era sgombro da nubi e faceva ancora piuttosto caldo, ma l'idea di iniziare la riunione pugilistica al pomeriggio alle 15 e 30 doveva anche essere messa in relazione alla imprevedibilità del clima, oltre che alla situazione particolare dovuta alla guerra. Per l'occasione, il Consorzio delle ferrovie reggiane decise di posticipare di un'ora la partenza serale dei convogli ferroviari dalla stazione di Reggio, onde favorire il ritorno a casa del pubblico che proveniva dalla provincia. Quella domenica, nella quale i giornali segnalavano l'avanzata in Russia, per modo di dire, dalla gloriosa Armir, nonché l'affondamento di una nave britannica nel mediterraneo ad opera dei nostri, mentre alla radio si esibiva il maestro Angelini e veniva recitato un testo di Marcello Marchesi, al cinema Boiardo Henry Fonda e Maureen O' Sullivan erano protagonisti di "Lasciateci vivere", al D'Alberto veniva proiettato "Don Buonaparte" col reggiano Ermete Zacconi in vetrina e al Radium Rossano Brazzi giganteggiava con "E' caduta una donna". Sul quadrato di Piazza San Prospero chi doveva cadere tra Bondavalli e il campione uscente Gino Cattaneo? Nessuno poteva avere dubbi. Quella era la festa di Gino e lui non avrebbe mai mancato alle attese. Nessuno aveva voglia, domenica 29 settembre 1941, di andare al cinema e i reggiani si presentarono compatti all'appuntamento con la storia del pugilato. C'erano tutti, gli amici più intimi, i tifosi più focosi, quelli che lo avevano accompagnato a Milano alla conquista del primo titolo italiano dei "piuma", quelli del Caffè Caminati che passavano la giornata a parlare di lui, tra un vermouth e una fetta di gnocco fritto, quelli che in piazza San Prospero lo cercavano per chiedergli l'autografo, dopo aver finto di acquistare un pacco di mele e anche quelli che un incontro di pugilato non l'avevano mai visto e che erano lì perchè c'erano gli amici e perchè ci venivano tutti. Agli ingressi della piazza vennero ubicate le biglietterie perchè lo spettacolo, come tutti i grandi spettacoli, era a pagamento, nonostante avessero razionato il pane e distribuito la tessera per poterlo acquistare. In tutta la piazza vennero deposte sedie impagliate, ma molta gente trovò posto solo in piedi. La piazza era gremita di migliaia e migliaia di appassionati e quando la riunione ebbe inizio a poco valsero le esibizioni degli altri pugili, anche se il giovane William Poli si segnalò come "la sorpresa maggiore della giornata" (2) ed ebbe la meglio sul "campione di vaglia che risponde al nome di Barcellandi". Tutti

attendevano il match clou, con Gino primattore. Verso le 17 Bondavalli uscì sul quadrato ancora vestito con l'abituale accappatoio e il pubblico cominciò a scandire il suo nome. Poi uscì Cattaneo e volò qualche fischio. Il match è subito equilibrato, all'inizio Bondavalli "saggia le condizioni di forma del suo avversario, mentre Cattaneo cerca sin dalle prime battute di sbrogliare la matassa complicata che gli andava preparando la girandola con quei suoi colpi improvvisi, con quegli attacchi serrati ed incisivi che sono la caratteristica di ogni suo confronto" (3). Poi, gradualmente, Gino il match lo prende in mano e impone la sua velocità alla quale "il milanese contrapponeva la sua costante tenuta, la sua balda e intrepida condotta di gara intesa a frenare il susseguirsi degli attacchi sempre più fitti, sempre più serrati del campione reggiano" (4). All'ottava ripresa il combattimento era praticamente deciso. Cattaneo poteva solo sperare nel colpo da KO. Lo cerca, ma Gino si supera con una serie di schivate che mandano in visibilio il pubblico. Poi Gino il match lo conduce a termine con la solita tattica, scandendo i suoi pugni a raffica e travolgendo l'avversario con la sua velocità. Alla fine gli arbitri sono unanimi nell'attribuirgli la vittoria. Giannetto Cimurri e Arto Panciroli gli sono subito addosso, gli lanciano un asciugamano, lo sorreggono, lo portano in trionfo, dopo che l'arbitro gli aveva alzato il braccio in segno di vittoria. Commenta il pugile reggiano, l'unico pugile che poteva fregiarsi contemporaneamente di due titoli europei: "Quello che non dimenticherò più di questa trionfale giornata è l'entusiasmo, il fervore continuo con cui il mio pubblico mi ha sorretto nella difficile impresa" (3). Il giorno dopo un capannello si forma dinnanzi al suo negozio. Ci sono i soliti Panciroli, Cimurri, Losi, altri che arrivano appositamente a stringergli la mano, a chiedere l'autografo. E' festa grande che non accenna a spegnersi. In un albergo cittadino l'atmosfera è opposta. Gino Cattaneo è sconsolato. Concede solo qualche parola alla stampa: "Non so cosa farò d'ora innanzi", commenta, "se il pugilato ancora mi attirerà col suo fascino o se appenderò le scarpe al chiodo" (4). Cattaneo non si ritirerà. Anzi combatterà ancora quattro volte contro Bondavalli, due nel 1943, una nel 1944 e una nel 1945. E perderà sempre quel Gino milanese. E magari ogni volta penserà al ritiro. E alla maledizione dell'altro Gino che in sette incontri gli infliggerà altrettante sconfitte. Lo riferirà a Guido Gollini nel corso di una riunione pugilistica tenutasi al Palalido, proprio il giorno della strage di Piazza Fontana, il 14 dicembre del 1969. Gli confesserà di non aver mai capito come quel "bauscia" di Bondavalli boxava, di non averci mai capito un acca.

Note

- 1) “Nel segno della fermezza e della decisione Bondavalli muove all’attacco del titolo di Cattaneo”, di G. Fanticini. Ne “Il Pugilatore”, 26 settembre 1941.
- 2) “Tre interviste lampo coi maggiori protagonisti della riunione di pugilato”, ne “Il Solco fascista”, 30 settembre.
- 3) “15 riprese di scintillante battaglia ed una nuova smagliante vittoria di Bondavalli due volte campione d’Europa”, di G. Fanticini, ne “Il Pugilatore”, 3 ottobre 1941.
- 4) Ibidem.
- 5) “Tre interviste lampo...”, cit.

Anche il titolo italiano dei “gallo” è suo: poker

Gino Bondavalli è l’unico pugile a detenere due titoli europei e uno italiano. Così, visto che l’appetito vien mangiando, Gino si mette in testa di aggiungere ai tre titoli che detiene (quelli europei dei “piuma” e dei “gallo” e quello italiano dei “piuma”) anche il quarto: quello italiano dei “gallo”. Il suo intento è quello di riuscire a fare poker, ciò che prima non era davvero riuscito a nessuno. Il 1941 trascorre con Gino che vince tutti i match senza titoli in palio: contro Antonio Mangialardo, a Bolzano, l’8 ottobre, contro Mario Gualandri, a Milano, il 28 dello stesso mese, contro Luigi Bonanomi, al teatro Ariosto di Reggio, il 10 novembre, e ancora contro Antonio Mangialardo a Roma, il 27 dicembre. A Reggio, intanto, mentre i giapponesi attaccano gli americani a Pearl Harbur, e Germania e Italia dichiarano guerra agli Stati Uniti, pregiudicando qualsiasi possibilità di vittoria finale, le Officine Reggiane aumentano vertiginosamente la produzione e le unità lavorative. A fine anno saranno 11.500 gli occupati. Nel gennaio del 1942 Bondavalli batte, il giorno dell’Epifania, Virgilio Cinicia sul limite delle otto riprese, nella riunione organizzata in onore dei soldati di stanza a Reggio, mentre la grande Maria Melato recita al teatro Ariosto destando unanime entusiasmo. A febbraio, a soggiacere alla superiorità di Bondavalli è il pugile Aldo Minelli, un “peso leggero” che

Gino sconfigge al teatro Storchi di Modena, non senza suscitare proteste (“Minelli...ha marciato sull’avversario per tutte le riprese” (1) secondo il resoconto de “Il Pugilatore”). Questo Minelli era pugile niente male. Se Bondavalli era “la girandola” Minelli era “la mitragliatrice”, mica uno qualsiasi. La riunione è voluta dal camerata modenese Umberto Bianchini. Alla fine del match si capisce che se Bondavalli è “tuttora un grande campione, Minelli più che una speranza è ormai una certezza” (2). Poi è la volta di Chiarabini, battuto da Gino a Macerata, mentre nel marzo è la volta di Antonio Di Curti, che soccombe a Milano. Bondavalli è un rullo compressore. Macina i suoi avversari. Sembra un campione imbattibile, destinato ormai a prepararsi per il titolo mondiale. Prima serve però fregiarsi anche del titolo italiano dei “pesi gallo”, detenuto da Arnaldo Tagliatti. Il problema è convincere quest’ultimo ad accettare la sfida. I tempi sembrano maturi. Il 27 marzo del 1942, mentre a Reggio esplose il “caso Cianciulli”, la saponificatrice di Correggio, che bolliva le sue vittime riclicandole in ottimo detergente, anticipando le tecniche dei campi di sterminio nazista, Bondavalli incappa in una sconfitta: quella contro il “peso leggero” Roberto Proietti (3), nel combattimento che viene disputato a Roma. Proietti era l’astro che stava sorgendo nella categoria dei “leggeri”. Un vero bolide, venerato e vezzeggiato dai romani. Bondavalli si pose il problema: “Ma perché dovevo affrontare Proietti, il quale mi superava di ben sei chilogrammi? Prima di decidermi valutai i vantaggi e gli svantaggi. Il mio procuratore invece ci pensò meno e firmò il contratto. Così mi trovai opposto a Roberto Proietti, vale a dire un uomo tecnico come Urbinati e forte come...un peso leggero (...). Sul ring non ebbi tempo per pensare perché il grande Roberto mi fu subito addosso a stuzzicare le mie velleità. Furono dieci riprese spettacolose e gli sportivi romani le ricordano ancora. Alle trovate di Roberto Proietti io ponevo la mia improvvisazione: Dopo cinque riprese nessuno azzardava ancora un pronostico” (4). Fu una battaglia memorabile senza esclusione di colpi. Alla fine del combattimento la gente si alzò in piedi ad applaudire entrambi i pugili. Poi il verdetto. L’arbitro si avvicina a Proietti e gli alza il braccio. Commenta Bondavalli: “Aspettavo quella sconfitta e in un certo senso ne fui soddisfatto: mi veniva a togliere di dosso una responsabilità troppo grande. Non potevo essere imbattibile, che diamine” (5). Gino dimostra di saper perdere, e risulta anche più simpatico. Si consola mangiando spaghetti all’amatriciana e riprende subito il treno per Reggio. Egli conquista in questa occasione più stima e affetto presso il pubblico ed

i tecnici con la sua sconfitta, che non in altre occasioni vittoriose. Secondo il resoconto de "Il Pugilatore: "Proietti ci mette in imbarazzo...Che dire ancora di lui, dopo quanto è stato detto? Sappiamo che è un campione, sappiamo che sarà difficile trovare chi lo fermi, sappiamo che è un combattente completo ed un beniamino del pubblico" (6). In aprile Gino riprende a vincere: batte a Milano Antonio Fabriani, a Modena ancora Aldo Minelli, poi finalmente il gran giorno del match contro Arnaldo Tagliatti, che si svolge a Ferrara il 18 maggio del 1942. Alla fine, per convincere Tagliatti a mettere in palio il titolo italiano dei "pesi gallo", il procuratore di Bondavalli aveva messo sul piatto il titolo europeo. Il combattimento di Ferrara valeva dunque due titoli. Chi vinceva sarebbe stato contemporaneamente campione italiano ed europeo. Prendi uno, vinci due. Come una promessa pubblicitaria. Una settimana dopo, Gino aveva programmato la difesa del titolo italiano dei "pesi piuma" contro Danilo Pasotti a Lugo di Romagna e, dopo altri sette giorni, nel grande cortile delle Officine reggiane, in quel momento centro produttivo bellico per antonomasia, si sarebbe svolto il match contro Lucien Popescu, valevole per il titolo europeo dei "pesi piuma". Quattro titoli messi in palio in quindici giorni. Solo la pazzia di Bondavalli poteva concedersi quel rischio. Da gran giocatore di poker che il poker lo voleva vincere a ogni costo, azzardava un "vedo" clamoroso. Anche a costo di perdere tutto. Nessuno mai in quindici giorni aveva fatto tanto. Quattro titoli, due italiani e due europei, messi in palio in due settimane. Meravigliosa consapevolezza della propria forza o incosciente temerarietà? Torna alla memoria il ragazzino che cammina sul filo di Piazza San Prospero. Matto d'un Gino, non cambi mai. Nella mano di Bondavalli c'erano buone carte e Gino lo sapeva. Sapeva che Tagliatti era alla sua portata e non aveva nemmeno una doppia tra le sue dita e così pure quel Pasotti e quel Popescu, che già qualche anno prima gli aveva proposto un match senza nulla in palio, trovandosi di fronte un motivato rifiuto. Anche perchè Gino mica era uno sparring partner. Bondavalli non dà scampo al suo avversario in quel di Ferrara, nel combattimento che si svolge alla distanza di quindici riprese coi titoli italiano ed europeo dei "gallo" in palio. Guglielmo Fanticini rivela che "il teatro Verdi è gremitissimo di appassionati di pugilato e di vari campioni" (7). I due pugili si presentano quasi identici nel peso: 53 chilogrammi e mezzo Bondavalli, 53 Tagliatti. Dalla quarta ripresa Gino prende in mano l'incontro con "la sua velocità impressionate" (8). Alla quinta lo sconfigge nettamente, leggero vantaggio per Tagliatti

alla sesta, batti e ribatti nelle altre, con grande equilibrio, poi dalla tredicesima alla quindicesima è Bondavalli a imporsi ancora. E alla fine Gino “ritorna vincitor”, come canta Aida, dopo che Ferruccio Tagliavini era stato Lindoro nel “Barbiere di Siviglia” al Municipale. Neanche il tempo per riposarsi, poi Bondavalli, dopo i due titoli guadagnati sul ring di Ferrara (uno mantenuto e l’altro acquisito nuovo di zecca), sbarca in Romagna, a Lugo di Ravenna, per difendere il titolo italiano dei “pesi piuma”. Si trova a dover fronteggiare il focoso romagnolo Danilo Pasotti (9) in un match caratterizzato dalla bolgia del pubblico di casa. Il tifo è assordante, ma Gino raddoppia, anzi triplica: il campione italiano dei “piuma” resta lui. Ancora una settimana e lo aspetta l’arena delle Officine Reggiane, per il match col campione rumeno Lucien Popescu, che intende detronizzarlo del titolo europeo dei “pesi piuma” conquistato l’anno prima contro Weiss a Vienna. Le Officine Reggiane rappresentano un simbolo produttivo non solo per Reggio Emilia. Sono impegnate a costruire materiale bellico, oltre che aerei. Fondate nel dicembre del 1904 su iniziativa di Giuseppe Menada, svilupparono una intensa attività inizialmente producendo carri ferroviari, poi aerei Caproni. Dinnanzi all’azienda sorge un enorme piazzale e proprio lì Bondavalli e Gramegna scelsero, evidentemente su sollecitazione dei dirigenti dell’azienda e delle autorità politiche locali, di svolgere il match. Viene montata anche una tribuna in ferro con venti ordini di posti e tutt’intorno sedie e larghi spazi per posti in piedi. E’ il 31 maggio del 1942, quando gli americani sferrano la loro offensiva in Giappone e i tedeschi iniziano a ricevere qualche dispiacere in Russia e ad Al Alamein, in Africa. A Reggio tutti sono ancora convinti che la guerra sia vinta quando Gino inizia la sua battaglia pugilistica in via Agosti. La folla è però inferiore al previsto e Guglielmo Fanticini individua nel concomitante e disgraziato match salvezza della Reggiana contro lo Spezia, che si svolge al Mirabello (0 a 2 per i liguri il risultato finale con retrocessione quasi certa dei granata in serie C), la causa principale. Prima del match europeo si esibisce il giovane pugile reggiano William Poli (10), che nel secondo dopoguerra sarà campione italiano dei “pesi medi” e che, in questa occasione, batte il cremonese Facchi. Poi il match tra Roberto Proietti e Mario Gualandri, vinto dal primo. Tutti i presenti aspettano naturalmente Bondavalli. La riunione è organizzata dal Dopolavoro aziendale delle Reggiane, e presenziano il federale, il vice prefetto, i consiglieri nazionali Celio Rabotti e Franco Mariani. Popescu, che viene battezzato italianamente Luciano Popesco,

resiste strenuamente, ma il match è senza storia. Dalla settima ripresa “il pugile rumeno ha dovuto subire la continuità, l’iniziativa, l’aggressività sempre più fitta della girandola, la quale, una volta accelerato il ritmo della sua pressione verso la decima ripresa, non ha fatto che incasellare punti su punti” (11). Commenta “Il Solco”: “Eravamo dunque in errore nel ritenere il rumeno all’altezza del nostro campione” (12), forse perchè Popescu, che era stato campione europeo anni prima, era ormai avviato sulla via del tramonto. Alla fine la corona europea dei “piuma” è ancora di Bondavalli, che si conferma campione dopo un match non facile. Si ride e si fa festa in città. Raffa, Arto Pancioli, Giannetto Cimurri, se la bevono. A sera, al cinema Parco c’è Vittorio De Sica in “Teresa Venerdì”, mentre al Boiardo si può gustare “Tragica notte” di Mario Soldati. Tragica? Lo sarà forse in Africa e in Russia, ma non certo a Reggio, dove è invece notte di festa. In fondo nel giro di pochi mesi la nostra città aveva tenuto a battesimo due match europei vincenti col suo campione. E poteva ritenersi soddisfatta. Due eventi eccezionali in due luoghi eccezionali. Non si scelse il Mirabello né la palestra della Gil. Si scelsero due luoghi caratteristici di Reggio, quello monumentalmente più suggestivo e quello produttivamente più rilevante. Il primo, casa di Gino, il secondo casa di tanti lavoratori reggiani. Di tanti che lavoravano per la patria impegnata in guerra. Bondavalli trascorse la restante primavera e tutta l’estate a battersi e a vincere contro nuovi e vecchi avversari italiani: il 14 giugno contro Giovanni Masella a Verona, il 28 dello stesso mese contro Mario Gualandri a Busto Arsizio, l’8 luglio contro Antonio Di Curti a Milano. Il 12 agosto venne organizzata anche una esibizione nella montagna reggiana, a Castelnovo monti, contro certo Jacovella che, naturalmente, dovette soccombergli. Poi, il 6 settembre, grande match tra Bondavalli e Ulderigo Sergio (13), valevole per il titolo italiano dei “pesi gallo”. Il combattimento si svolge nel magnifico anfiteatro romano di Verona, dinnanzi a una folla calcolata in diecimila unità. Sergio è un fiumano molto forte, duro come un macigno, che forse aveva visto da bambino il poeta per eccellenza concionare con citazioni latine nella sua città. Il fiumano viene accreditato di notevole velocità e potenza. Il match è “quanto mai brillante e vivace” (14), ma alla fine sono lo stile e la boxe redditizia del reggiano a prevalere. Vince Bondavalli, ancora, e si conferma campione con la solita tattica. Avversario battuto ai punti dopo un combattimento impostato sulla dinamicità. Poi, il 20 di settembre, un incontro tutto da raccontare contro il campione europeo dei “pesi mosca” Enrico Urbinati

(15). Un altro fuori categoria, dopo Botta e Proietti. In molti sconsigliarono a Bondavalli di accettare l'incontro che si presentava troppo rischioso per lui. Dicevano che Urbinati, detto Piripicchio, rappresentasse il massimo dell'intelligenza, dell'agilità e della tecnica. Niente. Gino accettò l'incontro con Urbinati al limite dei "pesi gallo". Più tardi commenterà: "Non un giornale che mi favorisse. Soltanto il mio procuratore e gli amici di Reggio dicevano che il ring avrebbe procurato un gran dispiacere ai troppo frettolosi ammiratori del fenomenale Piripicchio. Infatti il ring dette proprio ragione alla minoranza e anche Urbinati fu sconfitto senza discussioni di sorta. Ero campione d'Europa dei "gallo" e dei "piuma" e avevo battuto i campioni dei "mosca" e dei "leggeri" (16). Si riferisce anche ad Ascenzo Botta, che nel frattempo, dopo l'incontro vittorioso dell'anno prima, era divenuto campione europeo della sua categoria. Due titoli europei conquistati, due campioni europei di altre due categorie battuti clamorosamente, due titoli italiani ottenuti e più volte difesi. Bondavalli diventa un mito non solo per i reggiani, ma anche per tutti gli sportivi italiani. Aveva osato oltre l'immaginabile, fedele alla massima di quegli anni: "memento audere semper". Ed era stato premiato. Adesso la corona mondiale può aspettare, ma solo poco tempo. Se solo la guerra finisse... Ormai il programma di Gino e del suo entourage punta direttamente all'obiettivo più ambizioso. Intanto, però, bisogna superare lo scoglio più difficile. C'è un altro Popescu, Gheorghe (17), fratello di Lucien, un "piuma" che lancia il guanto di sfida. Così andiamo anche in Romania, nell'alleata Romania, nell'italiana Romania, in quel centro monumentale che è Bucarest. Con l'aereo, mentre ovunque infuria la battaglia. Lo aspetta molta gente a Bucarest in un catino incandescente. Il 4 ottobre del 1942 ci sono 25 mila persone ad assistere al match tra Gino e il rampante rumeno, tra i quali l'ambasciatore italiano Renato Bova Scoppa, il sottosegretario alla Propaganda Alessandro Marni e i soldati italiani in Romania. In palio l'europeo dei "pesi piuma". Quasi un intervallo delle operazioni belliche. Dopo gli scambi assai vivaci dell'inizio, "l'incontro diventa monotono mano a mano che Popescu, duramente provato e pieno di ecchimosi sul viso, lascia via libera al reggiano" (18). Alla fine Bondavalli conclude il combattimento con l'ennesima vittoria e applaudito dai militari italiani di stanza a Bucarest, l'ultima gara di grande prestigio prima del periodo più buio della storia del Novecento italiano. A Reggio, intanto, era iniziata la preparazione per i temuti bombardamenti aerei, che venivano dati per imminenti. Rifugi

sotterranei, maschere antigas, si tentava di dare sicurezza alla popolazione che proprio sicura non doveva sentirsi. Intanto Celio Rabotti subentra ad Alberto Ramusani nella carica di podestà. A novembre Fausto Coppi è campione dell'ora, i russi iniziano la strenua difesa di Stalingrado e gli angloamericani sbarcano in Marocco e in Tunisia. A novembre Bondavalli, il 7 del mese, è impegnato nel combattimento contro lo spagnolo Manuel Lloveras (19) (in Francia era chiamato Joe Martin e aveva favorevolmente impressionato). L'incontro si svolge a Madrid. La descrizione del complicato viaggio in treno da Roma a Madrid avviene con minuzia di particolari. Sosta a Torino, poi la Francia, quella parte "ora libera" e "al ritorno già occupata dalle forze dell'Asse" (20). Port bon, di qua la Francia, di là, a cento metri, la Spagna. Il primo contatto con la terra del flamenco non è entusiasmante: "Stradicciole, paesane, piccoli negozi ricchi di cianfrusaglie, carabinieri con copricapo da operetta" (21). Tra i partecipanti alla comitiva, dove figuravano alcuni pugili e i loro accompagnatori, il solo Enrico Venturi conosce lo spagnolo, per essere stato a lungo in America latina. Poi Barcellona, solo sfiorata di notte, nella stazione completamente illuminata. E alla fine Madrid, dove ad attendere gli italiani sono il generale Calza Bini con i suoi più vicini collaboratori, il presidente della Federazione pugilistica spagnola e alcuni connazionali, mentre i fotografi hanno il loro daffare per immortalare gli eroi dell'arte del pugno. Poi alloggio all'hotel Nacional. Madrid è fuori dalla bufera bellica, ma il regime fascista di Franco, il Caudillo, è amico di quello di Mussolini. Dunque Bondavalli accetta di affratellarsi con lo spagnolo, porgendogli i guantoni in segno di amicizia prima di iniziare a combattere. Pochi anni prima per la Spagna, nei due fronti opposti della barricata, erano caduti anche molti reggiani. A Madrid, tra toreri e sangria, Bondavalli stabilisce un rapporto speciale con il pugile romano Roberto Proietti, che lo aveva sconfitto per ultimo. Proietti, nel frattempo divenuto campione italiano dei "pesi leggeri", è lì per combattere contro Alvarez e fa parte della comitiva partita da Roma. E' accompagnato dal fratello, e con loro c'è il grande campione Primo Carnera. Ricorda quell'incontro Gino: "Mi parlarono del mio avversario Lloveras, dicendomi che tirava pugni con la potenza di un peso medio. Ero caduto proprio bene" (22). Il giorno del combattimento all'angolo del ring di Bondavalli c'erano Raffa e lo stesso Carnera, mentre i fratelli Proietti erano comodamente seduti in poltrona. Appena il match ha inizio Bondavalli porge i pugni al suo avversario in segno di saluto, ma quell'altro risponde con un destro al

fegato che piega in due il pugile reggiano. Che ospitalità, senior... Bondavalli rotola a terra e vi resta per otto secondi. Il pubblico mugugna. Il match è già finito? Proietti lo guarda allibito, mentre Raffa e Carnera si coprono gli occhi. Gino però si rialza, cerca di aggrapparsi allo spagnolo per finire la ripresa. Ci riesce, anche se quei secondi sembrano anni. Rifiata. Cerca con lo sguardo Raffa e Carnera e mormora all'orecchio dei due: "Ci sono ancora nove riprese" (23). Sembra un morto che parla. Svuotato, sfinito, come un toro stremato, infilzato e abbattuto. Invece Gino per nove riprese riesce a ritrovare ed a esprimere tutta la sua velocità, ballando intorno allo spagnolo una danza forsennata, quasi un flamenco con le nacchere. Anzi senza nacchere e coi guantoni tesi. La sua danza diviene una sorta di abanera. Ricorda Bondavalli: "Non stavo mai fermo. E colpivo da tutte le posizioni. Cercando al tempo stesso di eludere la sua potenza. Mi raggiunse ancora con il suo terribile pugno, ma ormai ero caldo e non accusai più" (24). Alla fine, però, l'arbitro assegna la vittoria a Lloveras suscitando anche qualche protesta nel pubblico di casa, che "Il Pugilatore" definisce "caldo ed entusiasta, il quale costituisce innegabilmente una forza dominante in una contesa sportiva, ma non per questo scorretto e neppure non cavalleresco anche se il suo entusiasmo esuberante ha un indirizzo nettamente partigiano" (25). Mentre i giudici "sono per la loro casa e per i loro cari...e qualche volta anche in una maniera piuttosto sfrontata" (26). "Il giorno dopo i giornali spagnoli", rivela Gino, "scrissero che ero stato dichiarato battuto perché avevo accusato per tutta la durata dell'incontro la potenza di Lloveras" (27). Non ero proprio andata così. Bondavalli è deluso e amareggiato per quel verdetto ingiusto. China la testa. Accende la radio. Ancora un tango. Sorseggia un bicchiere di vino rosso. Non ha neppure il tempo per pensarci perché, tre giorni dopo, a Barcellona, è impegnato nel match contro il francese Pierre Safont. Gino parte da Madrid per la Catalogna in treno, e si reca all'Olimpia dove si deve disputare il nuovo incontro. Stavolta il campione d'Europa vince facilmente e può rientrare in Italia meno arrabbiato. Lo aspetta, dieci giorni dopo, ancora a Lugo di Romagna, quel Danilo Pasotti che aveva già battuto nel mese di maggio. E' una sorta di rivincita che Bondavalli gli aveva concesso. Il match finisce pari, ma in palio non c'è nulla. Nemmeno una piadina. E il verdetto viene anche contestato. Secondo il resoconto "Pasotti aveva vinto cinque riprese, Bondavalli tre, due indecise" (28), delle dieci totali. I romagnoli, teste calde, avevano anche fischiato e urlato. Poi, il primo di dicembre del 1942,

nuova difesa del titolo italiano dei “pesi gallo”, contro Ulderigo Sergo, che Gino aveva già sconfitto a Verona. Il match si svolge a Fiume, al teatro Fenice, nell’italiana Fiume, ancora ridondante di fede dannunziana. E Bondavalli vince ancora, come il poeta de “La pioggia nel pineto” che aveva inventato il “me ne frego”. A Bondavalli, invece, importava molto vincere ancora. Altro che lacrime e pioggia...

Note

- 1) V. Bassi, “Minelli ingiustamente dichiarato perdente di fronte a Bondavalli a Modena”, ne “Il Pugilatore”, febbraio 1942
- 2) Ibidem.
- 3) Roberto Proietti (Roma 1921, Ladispoli, Roma, 1988)
- 4) “Per cinque lustri fra le dodici corde”, settima puntata, in “Stadio”, 21 febbraio 1950.
- 5) Ibidem.
- 6) D. Lucarini, “Nella sua marcia sulla strada dell’imbattibilità Bondavalli trova in Roberto Proietti l’insuperabile disco rosso”, Il Pugilatore”, 28 marzo 1942
- 7) G. Fanticini, “Bondavalli conquista a Ferrara il quarto titolo battendo Tagliatti ai punti”, ne “Il Solco fascista”, 19 maggio 1942.
- 8) S. Donati, “Bondavalli batte Tagliatti a Ferrara ed ai suoi tre titoli ne aggiunge un quarto”, ne “Il Pugilatore”, 1 maggio 1942.
- 9) Danilo Pasotti (Lugo di Romagna 1920, ?), combattente generoso dei “piuma”, combatte tre volte per la corona italiana. Pareggia con Bondavalli nel 1942 e con Cortonesi nel 1946 e perde con Enzo Correggioli nel 1946. Combatte anche per il titolo italiano dei pesi leggeri e perde contro Bruno Bisterzo nel 1948.
- 10) William Poli (Reggio E. 1922, ivi 1996), debutta a Reggio nella vecchia palestra di via Guasco nel 1938 come “peso gallo”. E’ poi campione dei “pesi welter” dilettanti a Viareggio il 23 agosto 1942 battendo il laziale De Sanctis. Nello stesso anno è convocato per la nazionale azzurra e in un match sconfigge lo svedese Hammar. Diventa professionista come “peso medio” e la sua carriera è

- contrassegnata da 30 vittorie e 16 sconfitte.. Gareggia per il titolo italiano nel 1949, ma viene sconfitto da Manca. Conquista il titolo italiano dei “medi” a La Spezia il 22 novembre del 1951 battendo Gino Campagna. Smette definitivamente di boxare l’anno dopo.
- 11) “Gino Bondavalli s’impone chiaramente a Luciano Popescu conservando il titolo europeo dei piuma”, ne “Il Pugilatore”, cit.
 - 12) G. Fanticini, “Gino Bondavalli regola facilmente Luciano Popesco confermando i suoi idritti al possesso della corona europea dei piuma”, ne “Il Solco fascista”, 25 maggio 1942.
 - 13) Ulderigo Sergo (Fiume 1913, ?), è campione italiano dilettanti dei “pesi gallo” a Ferrara nel 1933, dei “pesi piuma” a Napoli nel 1934, ed ancora dei “pesi gallo” a Parma nel 1938. Vince il “Guanto d’oro” a Chicago nel 1935, 1937 e 1939. E’ campione europeo dilettanti dei “pesi gallo” a Berlino nel 1936, a Milano nel 1937 e a Dublino nel 1939. E’ campione olimpico dei “pesi gallo” a Berlino nel 1936.
 - 14) G. Pizzetto, “La migliore classe del campione d’Europa Bondavalli prevale su quella di Sergo”, ne “Il Pugilatore”, cit.
 - 15) Enrico Urbinati (S. Quirico, Macerata, 1915, ?) detto Piripicchio, è campione italiano dilettanti dei “pesi mosca” a Roma nel 1932 e a Firenze nel 1933. E’ campione italiano professionisti dei “pesi mosca” dal 1934 al 1940. E’ campione europeo professionisti dei “pesi mosca” dal 1938 al 1943.
 - 16) “Per cinque lustri fra le dodici corde”, settima puntata, in “Stadio”, cit.
 - 17) George Popescu è fratello minore di Lucien.
 - 18) “Bondavalli batte superbamente Popescu a Bucarest conservando il Campionato europeo dei piuma”, ne “Il Pugilatore”, cit.
 - 19) Manuel Lloveras
 - 20) “Roma-Madrid-Roma”, ne “Il Pugilatore”. 27 novembre 1942.
 - 21) Ibidem
 - 22) “Per cinque lustri fra le dodici corde”, settima puntata, in “Stadio”, cit.
 - 23) Ibidem.
 - 24) Ibidem.
 - 25) D. Lucarini, “Nel più singolare degli infortuni sportivi , i pugili italiani escono battuti dal confronto con quelli spagnoli”, ne “Il Pugilatore”, 20 novembre 1942.
 - 26) Ibidem.

27) “Per cinque lustri fra le dodici corde”, settima puntata, in “Stadio”, cit.

28) “Il verdetto di parità fra Bondavalli e Pasotti ha suscitato disparità di vedute e di giudizio”, ne “Il Solco fascista”, 24 novembre 1942.

La guerra e il declino. Due titoli nulli e un terzo perso

Fischia il vento e infuria la bufera in Russia e gli italiani accusano il gelo di un inverno terribile. Bondavalli ha già 32 anni e, per uno che combatte da quando ne aveva 16, non sono pochi. La guerra si fa improvvisamente difficile per l'Asse e molte certezze cominciano a vacillare. Gino resta fedele al suo impegno per la patria e dopo la tournè in Spagna a casa dell'amico “generalissimo” Franco, è ben lieto di recarsi a casa del principale alleato dell'Italia che la guerra è ancora convinto d'avercela in pugno. A Breslavia, in Belgio, occupato dai tedeschi. dopo che a gennaio era finito il dominio italiano sulla Libia e dopo che a Stalingrado i tedeschi erano stati fatti prigionieri dal gelo e dall'Armata rossa e la guerra sul fronte orientale era ormai persa, incontra, il 7 di febbraio del 1943, il “peso gallo” fiammingo Paul Roger. Il match si svolge sulla distanza di sole otto riprese e Bondavalli lo affronta con sufficienza. Si tratta di un incontro nell'ambito di una manifestazione riservata a pugili italiani, belgi, olandesi. Alla fine Gino viene sconfitto. Egli confesserà: “Rimediai una brutta sconfitta ai punti di fronte a Roger, una sconfitta che nemmeno oggi riesco a spiegarmi” (1). Di spiegabile c'è il verdetto dell'arbitro tedesco Schroeder, che per due volte ha ammonito il nostro pugile. Arbitro partigiano? Bondavalli si riprende subito dopo battendo a Stoccarda il “peso piuma” tedesco Walter Declerque, ai punti, in dieci riprese. Come doveva essere la Germania nel febbraio del 1943? Era un Paese ancora convinto di vincere, che aveva compiuto enormi sacrifici e ricevuto violenti bombardamenti alleati. Incredibile che si potesse pensare alla boxe. Ma anche in guerra lo sport è utile. Anzi soprattutto in guerra... Bondavalli ritorna in Italia per incontrare a Roma il calabrese Antonio Morabito (2) e perde per squalifica alla sesta ripresa il 2 marzo 1943. Il match è organizzato dalla Società sportiva “Bruno Mussolini” e si svolge al teatro Brancaccio. Secondo il resoconto de “Il Solco” “Bondavalli non ha avuto la fortuna dalla sua. Infatti, dopo aver dominato per cinque riprese, all'inizio della sesta si incontrava di testa con il suo avversario.

Morabito grondava sangue in maniera visibile dal sopracciglio sinistro, mentre Bondavalli, colpito a sua volta nel cuoio capelluto, non appalesava nessuna ferita apparente. L'arbitro arrestava l'incontro e, dopo aver fatto visitare Morabito dal medico, squalificava Bondavalli" (3) Discutibile verdetto, secondo i reggiani. Siamo alle solite? Il 21 marzo Bondavalli pareggia a Firenze contro Cacciatori, poi il 23 marzo Gino batte, dominandolo a suo piacimento, il romano Piergentili, "disorientato, stordito, ubriacato di pugni" (4) nell'ambito della riunione pugilistica pro Forze armate, disputata al Mirabello. A marzo disputare un match pugilistico all'aperto doveva essere tutt'altro che facile, seduti nel parterre (anche la vecchia tribuna in legno era esaurita) c'erano il prefetto e il federale, il podestà, il comandante dei carabinieri, che potevano ammirare anche il giovane pugile reggiano William Poli, vincitore del medio Terlizzi, ritirato alla seconda ripresa. E c'erano anche i "bif", ghiaccioli alla reggiana, venduti all'esterno. Ad ogni intervallo dei match (doveva arrivare anche il campione d'Europa Bianchini, ma era stato trattenuto da cause di guerra) la fanfara della Gil intonava inni patriottici. Nella riunione pugilistica combatte anche Enzo Correggioli (5), che era di stanza alla Caserma del terzo reggimento di artiglieria a Reggio e che incontra da "peso piuma" dilettante Gianluigi Uboldi (6), che boxava per la Pirelli Milano e che alla fine delle tre riprese dovette cedergli. Correggioli batterà Bondavalli il 15 dicembre del 1947 a Ferrara strappandogli il titolo italiano dei "piuma", Uboldi incontrerà Gino a Milano perdendo in tre riprese. Alla fine della riunione la stessa fanfara dava fiato all'inno fascista. Tutti in piedi ad applaudire. Poi, al termine, tutti a piedi a casa passando per la Locanda Roma. In aprile finisce la guerra d'Africa con la sconfitta delle forze italo-tedesche, e il 23 maggio Gino batte Pasotti a Lugo di Romagna difendendo così il titolo italiano dei "piuma". A Lugo si erano radunate migliaia di persone, "una folla enorme, quale non si era mai vista per un avvenimento sportivo da diciassette anni a questa parte, convenuta da ogni parte della Romagna" (7). Pasotti conosceva bene Bondavalli per averlo già incontrato due volte. Era un pugile "rude e promettente" (8), Alla fine è parità, anche se, a giudizio del cronista del quotidiano reggiano, evidentemente d'origine romagnola, due terzi dell'incontro erano stati a vantaggio del lughese. Poi la reazione di Bondavalli, animato da una volontà eccezionale, dalla forza di resistenza ispirata dalla voglia di mantenere il titolo. La decisione viene lungamente contestata e fischiata dal pubblico di casa, che aveva ritenuto di poter festeggiare in Pasotti il

nuovo campione d'Italia, magari intonando un valzer alla Casadei. Intanto Antonio Morabito diventa campione italiano dei "pesi mosca", consolandosi della sconfitta con Bondavalli. Poco prima a Milano, Bondavalli aveva perso contro Federico Cortonesi (9), nell'atteso confronto, che doveva svolgersi al Vigorelli domenica 9 maggio 1943 ed era stato rinviato per la pioggia, e che si era disputato nei giorni successivi. Verdetto da discutere, secondo il nostro Guglielmo Fanticini (Gieffe) che su "Il Solco", scrive: "Se dallo scintillante scontro Bondavalli-Cortonesi si doveva trarre il nome di un vincitore questi non poteva che essere l'emiliano, il quale, ancora una volta, ha dato l'esatta misura delle sue prerogative di campione di irrefrenabile slancio offensivo" (10). Quel che contava era però la prova contro Pasotti. Meglio aver perso l'incontro con Cortonesi, senza nulla in palio, sia pur immeritadamente, che il match contro Pasotti, con la corona dei "piuma" in palio, senza magari meritare il pari. Bondavalli batte tre volte Mario Lutti e a giugno, mentre in tutti gli schermi italiani trionfa il film di Luchino Visconti "Osessione" con Massimo Girotti, Gino batte Beniamino Serpi e il neo campione dei "mosca" Antonio Morabito. Intanto a Reggio il quotidiano "Il Solco fascista" illustra alla popolazione la difesa antiaerea. Esiste la sirena per comunicare l'imminenza del bombardamento, esistono rifugi, in diverse vie del centro. Parte della popolazione comincia a sfollare nella campagna. La gente si abitua a guardare all'insù. A luglio Reggio viene bombardata per la prima volta: i morti sono sette, venti i feriti. E' solo un antipasto. L'11 luglio, intanto, Bondavalli impatta con Ghigo Cortonesi a Milano, mentre gli alleati sbarcano in Sicilia. L'incontro si svolge all'Arena Filzi e si tratta della rivincita voluta da Bondavalli. E il pugile reggiano, che anche stavolta pensa di aver vinto l'incontro, si lascia andare ad un gesto di stizza quando l'arbitro gli annuncia il verdetto di parità. Anche se poi "egli ha stretto cordialmente la mano al suo avversario e lo ha anche complimentato battendogli la mano sulla spalla" (11). E' un luglio di sconquasso: Roma è bombardata e ci sono più di mille morti poi, il 25 luglio, il Gran Consiglio mette in minoranza Mussolini che il giorno dopo viene arrestato dopo un colloquio col Re. Cade il fascismo e il generale Badoglio forma il nuovo governo. Poi il silenzio e la paura. Crolla il mito del fascismo nella coscienza di molti, forse di troppi che improvvisamente si scoprono antifascisti e gettano i busti del duce dalle finestre, convinti di gettare così anche il loro passato. Bondavalli deve ancora pensare al pugilato. Ma come fare in questo clima? La sera del 25 luglio a Reggio il

film “Il romanzo di un giovane povero” con Amedeo Nazzari viene proiettato al cinema Parco, che il giorno dopo lo sostituisce con “Casanova farebbe così”, un film comico coi fratelli De Filippo. Evidentemente c’era anche bisogno di ridere, dopo la caduta del fascismo. I bombardamenti si susseguono ovunque e organizzare incontri diventa impossibile. E’ piuttosto risibile la decisione della federazione: Bondavalli decade da campione europeo dei “gallo” per non aver difeso il titolo. Dove e contro chi poteva difenderlo? Assurda decisione. Le regole del pugilato non conoscono eccezioni, neppure le più logiche, e i reggiani lo sapranno di lì a poco, visto che dovranno sorbirsi tutte le notti Pippo, l’aereo che diventerà un rito di paura e di morte, una sorta di roulette russa con una bomba da sganciare a caso in città.

L’8 settembre, dopo l’armistizio firmato da Badoglio con gli alleati a Cassibile, i tedeschi si mangiano in poche ore l’Italia “traditrice”. Mussolini è liberato al Gran Sasso e portato in Germania. Si riparte come prima? No. A Reggio come a Roma i nuovi repubblicani non sono che una piccola frangia del vecchio Partito fascista. Poco dopo nasce il movimento partigiano. Intanto il 14 settembre, va in soffitta “Il Tricolore”, che aveva sostituito dopo il 25 luglio “Il Solco fascista”, e ritorna la vecchia testata.

Tra novembre e dicembre del 1943 Gino riprende la corsa. Batte due volte Gino Cattaneo, una specie di suo portafortuna. Ancora Cattaneo, che continuava a non capire come combatteva Bondavalli. E che continuava sempre a buscarle per questo. Poi Gino batte Campagna e Morabito. Era una “bella”, quest’ultima gara, poichè col calabrese Bondavalli aveva vinto una volta e perso l’altra. Si trattava della riunione di Santo Stefano inaugurale della “Stella d’oro”, nuovo locale della “Pugilistica milanese” del grande organizzatore Achille Alloggi. Di fronte c’erano due campioni d’Italia (uno anche d’Europa). Due uomini “di grande classe, tecnici, veloci, leggeri, divisi da una grande rivalità sportiva” (12). Alla fine delle otto riprese previste Gino prevale nettamente. E Morabito si rassegna alla sua superiorità, segnalandosi come pugile “coraggioso e tenace” (13). Inizia la guerra civile in larga parte del Nord Italia. A dicembre le prime esecuzioni dei Gap, poi la vendetta delle autorità fasciste. “Nel 1944 la guerra imperversava sul territorio italiano, ma si intuiva che la fine era prossima. L’attività sportiva in genere era limitata e io vagavo da una città all’altra costantemente alla ricerca di affermazioni” (14), così rammenta Gino nella sua più volte citata intervista.

Nel gennaio del 1944 l'Italia palpita e inneggia al processo di Verona. Galeazzo Ciano e gli altri sono condannati a morte e fucilati, con la figlia del duce alla prese col più grave conflitto familiare della storia. A Reggio, tra il 7 e l'8 gennaio, è tragica carneficina, con quasi 300 morti sull'intera zona della stazione e delle Officine Reggiane. In due giorni vengono sganciate 349 bombe, poco dopo sono fucilati i sette fratelli Cervi per rappresaglia contro le azioni dei Gap. Poi, mentre Bondavalli continua a tirar pugni e batte Fava e Sergo, è don Pasquino Borghi e altri undici che vengono fucilati dai fascisti. Il 16 febbraio Bondavalli non demorde, ma perde contro Federico (Ghigo) Cortonesi il titolo italiano dei "piuma". E' il primo titolo che se ne va a causa di una sconfitta. Lo scontro avviene a Milano, alla Sala Spallanzani. Confessa Bondavalli: "Il povero Ghigo era veramente un campione completo e me ne resi conto tutte le volte che lo incontrai. Una constatazione d'altro genere ebbi modo di fare inoltre in occasione dei miei incontri con Cortonesi. Mentre quasi tutti i miei avversari apparivano scombussolati dalla varietà del mio gioco e probabilmente dal mio stile che qualcuno ha definito ibrido, Cortonesi dimostrava di trovarsi a suo agio" (15). Alla Sala Spallanzani fu una battaglia epica. Dodici riprese che divertirono i presenti, i quali certo di divertirsi avevano un certo bisogno. Bondavalli accetta la sconfitta e torna a casa convinto a difendere coi denti gli altri titoli che gli restano. Diverso il commento del cronista de "Il Solco", secondo il quale, "Bondavalli, a riconoscimento della massa degli sportivi che vi assisteva, ha avuto una netta prevalenza in diverse riprese. Tanto era la sicurezza della vittoria che i suoi sostenitori accettarono e sostennero scommesse anche rilevanti. La fine dell'incontro ha invece visto un verdetto favorevole a Cortonesi" (16). Molti reggiani, giunti numerosi a Milano, avevano scommesso sulla vittoria di Gino e dovettero perdere molti soldi. Le scommesse clandestine sul selciato italiano bagnato dal sangue di tanti bombardamenti e senza generi di prima necessità, con la lira che valeva poco più niente, pare un vizio senza gravi responsabilità.

Poi anche Gino si imbatte nel bombardamento che irrompe su una gara di pugilato. Il 6 marzo del 1944 l'incontro con Angelo Ferrari a Piacenza è sospeso per allarme aereo alla terza ripresa. Mentre Bondavalli sta stendendo Ferrario sale il suono della sirena. La gente fugge e anche i due pugili trovano rifugio. A Reggio, invece, nello stesso giorno la Reggiana può battere il Parma per 1 a 0, senza che venga sganciata neanche una bomba (il campionato nazionale è sospeso e si disputa un campionato

regionale). A Roma i nazisti compiono l'eccidio delle Fosse Ardeatine, a Reggio si strutturano le organizzazioni partigiane. E il 19 marzo Bondavalli difende il titolo di campione italiano dei "pesi gallo" contro Ulderigo Sergo a Trieste. Ce la fa. Ma conta ancora qualcosa? Nell'aprile Gino batte Mario Lutti, poi perde, il 16, contro Ermanno Bonetti, detto Bonetti III, un pugile che farà penare Gino anche nel primo dopoguerra, in una riunione pugilistica che si svolge allo stadio Marzari, "con gli appassionati modenesi che hanno fatto cornice a questo eccezionale avvenimento" (17). L'eccezionalità dell'avvenimento stava non tanto nell'amichevole match tra il reggiano e il modenese d'adozione, ma nell'incontro per il titolo italiano dei "pesi leggeri" tra Aldo Minelli e Bruno Bisterzo, conquistato dal primo. Bonetti, pugile cremonese, ma di residenza modenese, ottiene una vittoria che Bondavalli contesta. Gino si ripromette di non combattere mai più a Modena. E di non valicare più il Secchia. Non manterrà fede all'impegno preso e se ne pentirà. Poco dopo è ancora la volta di un match vinto contro Gino Cattaneo, al quale era più facile sbancare il Lotto che battere Bondavalli, mentre a maggio Gino fa pari con Antonio Morabito, prima a Firenze senza nulla in palio, poi a Novara, nella difesa del titolo italiano dei "gallo". Novara è la città adottiva del calabrese Morabito e il pareggio è conseguito in trasferta. Il match viene descritto come "emozionante e combattuto" (18).

A giugno, quando gli americani compiono lo sbarco in Normandia e Roma è liberata, Bondavalli batte Serpi e Ferrario. A luglio batte ancora il triestino Ulderigo Sergo, mantenendo il titolo dei "gallo". Sospesa ancora l'attività per la guerra, Bondavalli riprende a combattere nel marzo del 1945, quando ormai la fine dei combattimenti veri è imminente, anche se Mussolini annuncia che "il fascismo non può essere cancellato dalla storia d'Italia e che i fascisti difenderanno la valle del Po città per città, casa per casa" (19) e gli americani stanno ormai arrivando anche al Nord. Gino batte Emidio Cacciatori a Bologna, in aprile vince con Angelo Ferrario a Parma e Antonio Fava a Modena. Poi è Liberazione. Tutti per le strade a festeggiare. Avrà festeggiato anche lui?

Note

- 1) "Per cinque lustri fra le dodici corde", settima puntata, in "Stadio, cit.
- 2) Antonio Morabito (Reggio Calabria 1916, ?) è campione italiano dilettanti dei "pesi mosca". Il titolo l'ottiene a Ferrara nel 1937. E'

campione d'Italia professionisti dei "pesi mosca" dal 1943 al 1945. Disputa anche, sul ring di Novara, il match per il titolo italiano dei "pesi gallo", ma pareggia soltanto contro il detentore Bondavalli nel 1944.

- 3) "Morabito batte Bondavalli per squalifica del reggiano", ne "Il Solco fascista", 3 marzo 1943.
- 4) "L'importante riunione pugilistica di ieri al Mirabello alla presenza delle massime autorità cittadine" ne "Il Solco fascista", 24 marzo 1943.
- 5) Enzo Correggioli (Rovigo 1922) è il pugile che strappa a Bondavalli il titolo italiano dei "piuma" nell'incontro svoltosi a Ferrara il 15 dicembre del 1947. Il match finirà alla settima ripresa e Bondavalli perderà per squalifica, con ovvie e sacrosante rimostranze.
- 6) Gianluigi Ubaldi (Milano 1925) tra i suoi match da ricordare quello contro il grande Duilio Loi a Milano, che Loi vinse facilmente il 18 luglio del 1951.
- 7) "Bondavalli corre il rischio di perdere il titolo dei piuma, ma si salva con la sua arte pirotecnica", ne "Il Solco fascista", 24 maggio 1943.
- 8) Ibidem.
- 9) Federico Cortonesi (Grosseto 1916, Ginevra 1947) è campione italiano dilettanti dei "pesi piuma" nel 1934 a Napoli, dei "piuma" a Ferrara nel 1939 e a Novara nel 1940. Passa professionista e vince il campionato italiano nel 1944 contro Gino Bondavalli a Milano. Lo difende poi contro Pasotti, Oreste Origo, Alvaro Cerasani e Alfredo Vivio. In un drammatico incontro contro Vignes, che si disputa a Ginevra, incontra la morte il 22 febbraio del 1947.
- 10) "Gino Bondavalli affronta Danilo Pasotti per chiudere al suo attivo un'ostinata serie contraria", ne "Il Solco fascista", 22 maggio 1943).
- 11) "Bondavalli pareggia con Cortonesi nell'incontro di rivincita all'Arena Filzi di Milano", ne "Il Solco fascista", 12 luglio 1943.
- 12) "La bella tra Bondavalli e Morabito vinta d'autorità dal reggiano", ne "Il Solco fascista", 27 dicembre 1943.
- 13) Ibidem.
- 14) "Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita", ottava puntata, in "Stadio", 4 marzo 1950.
- 15) Ibidem.

- 16) “Bondavalli defraudato del titolo italiano dei piuma” ne “Il Solco fascista”, 17 febbraio 1944.
- 17) “Aldo Minelli conquista il titolo italiano sgominando nettamente Bisterzo. Bonetti infligge a Bondavalli una sconfitta” ne “Il Solco fascista”, 18 aprile 1944.
- 18) “Bondavalli pareggia con Morabito e conserva il titolo italiano dei gallo”, ne “Il Solco fascista”, 24 maggio 1944.
- 19) “Essere convinti che il fascismo non può essere cancellato dalla storia d’Italia”, ne “Il Solco fascista”, 7 marzo 1945.

Ancora guerriero in pace

La Liberazione è giorno di festa. I reggiani si ritrovano a fine guerra con molte ferite, lividi e odi, ma contenti che i giorni della grande paura siano finiti. Si riprende la vita politica democratica, si riprende a leggere giornali più o meno liberi, si riprende a cantare e a ballare. E si possono pure vedere, finalmente, i film americani e anche gustare la musica d’oltreoceano, da Glen Miller a Louis Armstrong. Tutta Italia balla “Amado mio” con Rita Haiwoort e stravede per “Gilda” come per la sfilata del primo maggio. Dopo la fine di Mussolini, a fine aprile, si annuncia anche la fine di Hitler. A Reggio Cesare Campioli è sindaco, Vittorio Pellizzi prefetto, Camillo Ferrari presidente della Provincia. Il partito più forte diventa il Pci, che aveva dominato la lotta partigiana, poi veniva il Psi, che riaggregava i vecchi prampoliniani e infine la Dc di Giuseppe Dossetti. Il “Solco fascista” viene sostituito da “Reggio Democratica” e “il Resto del Carlino” nel “Giornale dell’Emilia”. Le Officine Reggiane si posero il drammatico problema di passare dalla produzione bellica a quella postbellica e chiuderanno i battenti nel 1951 (il direttore delle “Reggiane” Arnaldo Vischi venne assassinato alla fine di agosto del 1945). Riprese anche lo sport. La Reggiana, dopo aver giocato amichevoli con gli inglesi di stanza a Reggio, col Carpi e col Parma, si iscrisse, con la presidenza del giovane Carletto Visconti (1), che proveniva da Varese e dirigeva la “Castelli formaggi”, al campionato misto di B-C e con Vasirani, Milo Campari, Spaggiari, Violi, Ganassi (2), tutti reggiani purosangue, raggiunse la B e le finali per la A, dove però approdò l’Alessandria. Si costituì anche il Coni alla presidenza del quale venne chiamato Virgilio Camparada (3), esponente azionista del Cln. Rinacque anche la boxe, che portava sempre i connotati di Bondavalli, anche se in molti giuravano sulle

doti di William Poli, già campione italiano dilettanti, e allora già divenuto professionista. Bondavalli non sta fermo un attimo. Si ricicla con facilità. Tanto a lui della politica gliene era sempre importato poco. E con lui a tanti che al fascismo avevano creduto e che avevano concepito lo sport come un servizio alla patria, prima in divisa e poi in armi. Molti giornalisti sportivi che esaltavano il vecchio regime sono ancora sulla breccia e continuano a occuparsi di sport. E molti altri adesso sono diventati tutt'altro. Adesso sono tutti al servizio del nuovo sistema. Il 2 giugno viene organizzata una riunione di pugilato, la prima della Reggio post-fascista, al teatro Ariosto. Tra gli altri ci doveva essere anche la coppia William Poli-Gino Bondavalli. Quest'ultimo, però, non si presenta per un precedente infortunio, ma offre la somma dell'ingaggio del prossimo combattimento ai "patrioti della montagna", mentre Poli non delude e batte Bottarelli in otto riprese. Tra il luglio e il settembre del 1945 Bondavalli incontra Luigi Gambi a Imola e non va oltre il pari, Antonio Morabito a Como e lo sconfigge, Walter Bassi a Brescello e lo supera, ancora Antonio Morabito a Verona e il match finisce pari. Poco prima, a Nakasaki e Hiroshima, due bombe atomiche massacrano centinaia di migliaia di persone. E pongono fine al conflitto anche in Asia. Poi, il 15 settembre del 1945, la dura lezione inferta a Bondavalli dal giovane pugile rodigino Enzo Correggioli. Il match si disputa proprio a Rovigo, dinnanzi a una folla che stravedeva per il suo idolo. Il combattimento si sviluppa sulla distanza di sole sei riprese. Ricorda Bondavalli: "La disfatta era nell'aria perchè la distanza di sei riprese non mi favoriva certamente. Pensavo, comunque, che non avrei riportato grave danno da quella sconfitta, ammesso che sconfitta fosse" (4). Dopo la sconfitta contro Correggioli ancora vittorie contro Cattaneo, che si era fatto anche benedire prima di insidiare Gino, e Valdè. E a Modena, l'11 novembre del 1945 al teatro Comunale, il gran giorno dell'incontro con Ermanno Bonetti (5) per il titolo di campione d'Europa dei "pesi piuma". Il titolo era ancora sulle spalle di Bondavalli, contrariamente a quello dei "gallo" dal quale Gino era stato decretato decaduto nel 1943. In fondo Bondavalli era stato battuto solo dalla guerra. C'era stato quel brutto precedente di pochi mesi prima, quando Bonetti aveva vinto l'incontro e Gino s'era promesso di non combattere mai più a Modena. Promessa da marinaio. Evidentemente la voglia di difendere il titolo, nonchè la borsa in palio, fecero infrangere il voto. "Ero preparatissimo", confesserà più avanti Bondavalli, "e non temevo affatto la distanza delle quindici riprese. Mi ero promesso che avrei attaccato a

partire dalla decima ripresa, dopo aver lasciato sfogare il mio avversario” (6). Anche Bonetti usa identica tattica. Così, nelle prime riprese, i due pugili si osservano, si sfiorano, si allargano sul ring. E il pubblico attende, in ansia, che accada qualcosa, e spera che proprio dopo la fase dello studio e della preparazione i due pugili si diano finalmente battaglia. In sala ci sono molte centinaia di reggiani, ma i modenesi, tutti per Bonetti, sono in larga maggioranza. E seguono il match facendo un tifo indiavolato. Alla settima e all’ottava ripresa Bondavalli, in vantaggio su Bonetti, è ammonito per scorrettezze. L’arbitro era il signor Loy, e quel nome evocherà di lì a poco molte proteste. Alla decima ripresa è Bondavalli a tirar fuori le unghie, ma Bonetti rilancia raggiungendo di destro e di sinistro il nostro pugile. Il vecchio contro il giovane. Non era la battaglia che di lì a poco unirà Bartali e Coppi? Vuoi vedere che sto vecio di Gino ce la fa anche stavolta? E proprio qui a Modena dove nel calcio si gongolano la loro serie A? Ducali contro contadini. Ci trattano come provinciali, loro che parlano in bolognese con quelle zeta che infilano dappertutto. Beviamo pure il “loro lambrusco” e condiamoci la nostra insalata con il “loro aceto balsamico”. Bondavalli è solo nostro e vince, vedrai. Dopo andremo a cenare al Cannon d’Oro o allo Scudo, mica qui a Modena, dove hanno ancora la vecchia stazione, mentre a noi ce l’hanno distrutta coi bombardamenti e per inventarsi un campione lo devono importare dalla Lombardia. Le ultime tre riprese, a giudizio di un redattore di “Unità democratica” di Modena, sono a favore del cremonese. Le altre erano state equilibrate. A giudizio di “Reggio sport” “Bondavalli è partito sicuro del fatto suo, ha inanellato nove riprese nella quali non era difficile scorgere un vantaggio a suo favore, dettato dall’iniziativa del reggiano che non soffriva che rare soste in cui il suo gioco controllava a meraviglia un avversario titubante” (7). Per il giornale di Modena, Bonetti si aggiudicò dalla decima alla quindicesima ripresa, per il giornale di Reggio solo dalla decima alla tredicesima, poi Bondavalli riprese la sua iniziativa e, soprattutto nella quindicesima, produsse il grande forcing finale, aggiudicandosi meritatamente il verdetto. Hanno visto lo stesso match? Quando il tifo ti fa vedere cose diverse è come un’allucinazione. Se poi sei separato da un fiume che si chiama Secchia, puoi anche vedere cose all’opposto. Bondavalli ricorda bene quel finale: “La quindicesima ripresa fu senza dubbio una autentica zuffa. Io ero deciso a non mollare il vantaggio, che ritenevo di aver acquisito, Bonetti si batteva con tutto l’accanimento per raggiungere quella vittoria che lo avrebbe consacrato

campione d'Europa" (8). Il vecchio era ancora lucido e fresco, il giovane barcollava stanchissimo. No, caro Buzzati, stavolta pareva davvero che Achille uccidesse Ettore. Quando l'ultimo colpo di gong pone fine all'incontro, Bondavalli pensa di aver vinto sia pur a fatica. La folla, invece, inizia a gridare in coro il nome del suo idolo: "Bonetti, Bonetti", convinta che a vincere sia stato il cremonese-modenese. "Io attendevo il verdetto trepidante", confesserà Bondavalli, "perché un presentimento mi ossessionava" (9). Così, quando l'arbitro solleva il braccio di Bonetti, Gino rimane impassibile, poi si ribella a quella che crede un'ingiustizia bella e buona. E con Gino insorgono tutti gli sportivi provenienti da Reggio, tanto che la sala si tramuta in un grande ring, con urla, strepitii, pugni e calci, fino all'intervento degli agenti. Anche Carletto Orlandi, il pugile che tanto Gino ammirava e del quale era allievo e amico, presente in teatro, "scuoteva malinconicamente la testa a disapprovare che la vecchia guardia impersonata da Bondavalli la si premiasse così dopo aver speso gli anni delle migliori energie, delle cure più assidue, per tenere alto nel più degno dei modi il pugilato italiano" (10). Poi il giorno dopo la "grande truffa" e la altrettanto "grande zuffa", il giornale reggiano grida allo scandalo. Accusa l'arbitro Loy di aver arbitrato a senso unico, richiamando per scorrettezze solo Bondavalli e non anche Bonetti, e contesta aspramente il verdetto finale. Si produce anche una vera e propria guerra di giornali, con lettere anonime inviate e pubblicate da "Reggio sport" e provenienti da oltre Secchia. Bondavalli ricorda: "Seppi poi, la sera del giorno dopo, che anche mia madre...aveva difeso il figliolo recandosi in mattinata a Modena a far visita a un certo signore che non aveva nessuna colpa" (11). La vecchia madre evidentemente si era appassionata alla boxe attraverso le vittorie del figlio, che non voleva iniziasse a boxare e che aveva anche punito per questo. Tifosi non si nasce, si diventa. Bondavalli ha 35 anni e alla sua età un pugile, soprattutto negli anni quaranta, appendeva i guantoni. Ma Gino insiste. Non può fare a meno del pugilato anche se, nella sua piazza San Prospero, continua imperterrito a vendere frutta e verdura, sempre indossando il suo grembiule nero. Dopo l'incontro con Bonetti anche il cronista modenese annota: "Un pugilatore che a 35 anni difende il titolo di campione come lo ha difeso Bondavalli è tutt'altro che finito" (12). Finito? Neanche per idea. Gino non può rassegnarsi al suo grembiule nero, alle mele rosse e bianche. Il ring è la sua vita. Il gong, il rito dell'inizio, con la presentazione e la cavalcata sul quadrato, la magia del match, l'attesa per il verdetto e

soprattutto gli incitamenti del suo pubblico, sono la sua aria. Finito un corno allora. Gino vuole battersi ancora. Battersi per molti anni ancora. Forse per tutta la vita. La girandola vuole dimostrare che non ha cessato di scoppiettare. A Reggio i giornali scrivono della “truffa di Modena”, e un lettore, evidentemente modenese, si inalbera con insulti a tutto spiano. Addirittura Bondavalli viene definito “l’ebreuccio antipatico” (13). E il direttore del foglio reggiano “un misero pennivendolo al soldo di un più misero e lurido sovvenzionatore” (14). Il campanilismo post bellico era davvero senza peli. La lettera è anonima, ma viene ugualmente pubblicata da “Reggio sport” (grande esempio di giornalismo di galantuomini), che conclude così: “Reggio non cambia il suo vecchio campione col più giovane cremonese di Modena, non lo invidia” (15). A dicembre è prevista l’altra battaglia campale di Bondavalli. Deve difendere l’ultimo titolo che gli è rimasto: quello italiano dei “pesi gallo”. Lo attende a Lucca il veneziano Arturo Paoletti (16). Si tratta, come riferisce con bella immagine “Reggio sport”, “dell’ultima gemma del suo ricco quadrifoglio” (17), che Bondavalli deve custodire ad ogni costo. Dicembre in Versilia non è dicembre in Emilia. Il freddo intenso e la neve Bondavalli le lascia alle sue spalle, dietro il Cerreto, superato a fatica in auto. Poi il mare di Spezia e Viareggio, e infine Lucca, meravigliosamente arrampicata nella sua cintura medioevale. Nella categoria dei “gallo” Bondavalli aveva conseguito le brillanti vittorie contro Cattaneo nell’europeo del 1941, poi contro Tagliatti, campione italiano, nel 1942, e contro Ulderigo Sergo nelle sfide del 1943-44. Passare dalla categoria dei “piuma” a quella dei “gallo” non era, però, certamente semplice. Imponeva continui cambi di peso, frequenti misurazioni con la bilancia. Sono prove severe. Bondavalli si presenta convinto del fatto suo al Moderno di Lucca, esaurito in ogni ordine di posti, ma forse non in perfette condizioni fisiche. Lo ammette lui stesso: “Mi presentai con un braccio in disordine, ma perfettamente allenato. Il mio peso non era certamente quello consentito dal regolamento e tuttavia non perdetti il titolo sulla bilancia” (18). Dopo qualche ripresa di studio Gino sembra prendere in mano l’incontro. Il guardia-destra Paoletti appare alla mercè del campione italiano. Il vantaggio aumenta tra la quinta e la settima ripresa, tutta impregnata dalle azioni veloci e sconcertanti di Bondavalli. Poi, alla nona ripresa, quando il match pare segnato, Bondavalli accusa una dolorosa distorsione alla spalla. Tenta di restare lo stesso sul ring. Stringe i denti, ma non sta in piedi. Insiste. Tenta di boxare. Poi cede e abbandona il quadrato. Paoletti si trova vincitore e

conquista un titolo senza merito. Anche questa ci voleva. La fortuna non è proprio amica del pugile reggiano. Qualcuno dubita che Bondavalli abbia di proposito ceduto all'avversario. Storia di soldi? Ci torneremo. Intanto riepiloghiamo. Gino aveva perso il primo titolo, quello italiano dei "piuma", in un match contrastato contro Cortonesi, aveva perso un titolo europeo, quello dei "gallo", a causa della guerra, l'altro titolo europeo, quello dei "piuma", l'aveva perso dopo il match "truffa" di Modena contro Bonetti e adesso aveva perso il suo quarto titolo, quello italiano dei "gallo", contro Paoletti, solo a causa di una distorsione. Roba da farsi benedire. Altro che radicolite e altre malattie del passato. Una maledetta distorsione gli era costata un titolo, la guerra un altro e due verdetti discutibili altri due. Chiudere qui, allora? E tornare in piazza San Prospero, davanti ai suoi leoni, e confessare che magari con una sfortuna così potevano anche perdere loro? Magari contro un'antilope? Gino non perde la pazienza e neppure il morale. La vita gliene ha riservate di tutti i colori. E poi c'è stò Arto Panciroli, col suo negozio nella via di fianco, che lo consola e lo invita a non demordere. Gino ha una bimba di quattro anni, di nome Leila, la figlia nata nel 1941, un anno dopo il matrimonio. Potrebbe dedicarsi a lei, magari comprandole qualche giocattolo nel negozio accanto al suo all'angolo tra piazza San Prospero e via della Scaletta. In una intervista rilasciata al giornalista reggiano Umberto Merli e pubblicata su "Stadio" il 23 gennaio del 1946, Bondavalli riassume i termini delle sue sconfitte: "Avevo quattro titoli", ripete la frase e sembra un'implorazione "il primo, il campionato italiano dei "pesi piuma", mi fu tolto in malo modo da Cortonesi a Milano. Mi ha rubato, potrei dire, e quel giorno volarono pugni e seggiolate in platea e nel loggione. Come a Modena, peggio che a Modena, dopo l'incontro con Bonetti per il titolo europeo dei "pesi piuma" (19). Anche a Modena non avevo perduto (...). Il campionato europeo dei "pesi gallo" non è più valido, almeno queste sono le ultime decisioni della federazione. Contro Paoletti ho messo in palio la corona nazionale della stessa categoria ed ho venduto, povero moderno Giuda, il campionato per qualche biglietto da mille. Questa almeno è l'insinuazione di qualche giornalista" (20). Quella di aver venduto il titolo è l'accusa che addolora di più Bondavalli. Più della distorsione che, se fosse stata falsificata, avrebbe dato certo meno dolore. Gino non è il tipo che accetta le insinuazioni e insiste: "Non vado a genio ai giornalisti perché sono vecchio, non vado più bene ai giudici perché sono vecchio, non interesse più alle grandi organizzazioni perché sono vecchio. E va

bene, sono vecchio” (21). Quattro titoli e...non ne rimase più uno, per parafrasare Agata Christie. Ma a Primavera Bondavalli ritorna in forma perfetta e allora vedrete chi è Gino Bondavalli, stò vecchio che nessuno vuole più, e che tutti danno per finito, per strafinito, per morto e sepolto. Adesso c'è l'incontro Bonetti-Cortonesi per il titolo italiano. E allora Bondavalli incarica il suo procuratore di chiedere l'incontro al vincitore. Vuole la prova d'appello. E poi Paoletti, e al macero quelle insinuazioni e al bando la distorsione. Vedremo come andrà a finire. Mica può pensare di chiudere la partita a causa del suo malessere, no? Altro che ritiro. I programmi sono di rivincita immediata. L'8 febbraio, intanto, Gino batte ancora Angelo Ferrario in un incontro amichevole che si disputa a Pavia, poi, il 16 dello stesso mese, a Guastalla succede il finimondo. Era in programma il match tra Bondavalli e Fava. Doveva essere un incontro nell'ambito di una riunione con diversi match dilettantistici. L'aveva assicurata il procuratore Trovati, il quale si era fatto anticipare soldi da parte dei guastallesi, “senza trascurare cene luculliane e libagioni senza misura” (22), magari nella trattoria della Rina sul Po. Ma al momento di rendere i conti Trovati non si trovava. Fuggito coi soldi e senza match. Coi locali a lagnarsi: “Proprio a Guastalla doveva capitare?” (23). Altro che “truffa di Modena”, questa sì che è una “truffa di Guastalla”. E Trovati? Introvabile. Il 17 febbraio Bondavalli perde ad Ancona il match contro Emidio Cacciatori, per squalifica alla sesta ripresa, ma ci sono le immancabili proteste perchè Gino stava vincendo nettamente e l'arbitro aveva accolto e trasformato un malore del suo avversario in una squalifica assai discutibile per un colpo basso ricevuto. Poi Bondavalli batte a Forlì Rino Bernardini, l'11 marzo del 1946, e il 12 maggio pareggia con il solito Ulderigo Sergio in un match che si disputa a Gorizia. E arrivare a Gorizia, nel maggio del 1946, doveva davvero essere un'impresa. Lo era stata per la Reggiana, che aveva dovuto sorbirsi la trasferta in Friuli proprio il 28 ottobre dell'anno prima. Era stato un viaggio infernale, durato quasi due giorni con la squadra su un pullman che dovette attraversare il Po senza ponti, arrivare in Veneto e poi in Friuli senza strade, e con il panorama davvero sconsolante delle case bombardate, soprattutto a Verona, dove gli otto punti che dividevano la città sull'Adige erano crollati. Gorizia non era più italiana. Gorizia e Trieste, conquistate dalla prima guerra mondiale, appartenevano al territorio neutrale. Gorizia verrà divisa in due, metà italiana e metà slovena, Trieste, che proprio in quel maggio festeggerà il Giro nella tappa vinta dal triestino Cottur, tornerà

all'Italia solo nel 1954. Intanto a Reggio si segnalavano nuovi campioni nello sport: Bruno Bertacchini (24) nella moto, Franco Bertani (25) nell'automobilismo e soprattutto quel Fermo Camellini (26), ciclista che si era ormai francesizzato, perchè abitava da anni nella terra di Napoleone, e tutti leggevano ormai dunque con l'accento sulla i, ma che era nato a Pratissolo di Scandiano, e spopolava vincendo a pieni mani tappe al Giro d'Italia e anche la Parigi-Nizza. Di Bonetti o Cortonesi nemmeno l'ombra. Bondavalli continua la sua rassegna di incontri senza nulla in palio, partecipa assiduamente a riunioni pugilistiche, per passione, per soldi, per abitudine, per non rassegnarsi alla vecchiaia sportiva. Ma la Federazione pugilistica italiana non gli consentiva di battersi per la riconquista dei suoi titoli italiani. Troppo vecchio, meglio puntare sui giovani. Dopo aver battuto Quinto Massi a Terni e Oreste Origo arriva per Gino il gran giorno dell'incontro con Antonio Morabito nella sua Reggio Calabria. E qui bisogna fermarsi un attimo. Perché di quell'incontro Bondavalli dà una strana, molto strana versione. Nel ricordo di Bondavalli doveva essere in palio il titolo europeo dei "pesi gallo". Bondavalli nella più volte citata intervista pubblicata a cura di Bruno Roveri, sostiene che quel titolo era ancora suo e che solo dopo qualche settimana sarebbe stato fatto decadere. Ma non è così. Nella baraonda delle decisioni post belliche quell'incontro avrebbe però dovuto dire molto. E invece...

Note

- 1) Carlo Visconti (Gemonio di Varese 1916, Reggio E. 2001) imprenditore e uomo di sport, per oltre 30 anni presidente della Reggiana calcio. Forse il più amato. La pilota dalla Quarta serie alle soglie della serie A, sempre e solo sfiorata. Riesce far quadrare bilanci e classifiche, coadiuvato da Luigi Del Grosso, prima allenatore e poi direttore sportivo, e dai suoi due amici inseparabili Gino Lari e Giorgio Degola, dal 1969 anche da Rainero Lombardini. Cede presidenza e azioni a Giovanni Vandelli nel 1982. E' stato amministratore e presidente della Castelli formaggi, fondatore e presidente del Panathlon e del Rotary club. Vedi "Carlo Visconti" di G. Manfredi, in "I Grandi di Reggio Emilia", cit, p. 110, "Visconti Carlo", in "Enciclopedia reggiana", cit, p. 148 e "Visconti Carlo" in "Novecento", cit, p. 583.

- 2) I calciatori citati sono: Gino Vasirani (Reggio Emilia 1920) prima alla Reggiana, poi, dal 1946, al Bologna e nel 1952 ancora alla Reggiana, Milo Campari (vedi nota precedente) Livio Spaggiari (Montecchio 1924, Reggio E. 2002) alla Reggiana fino al 1946, poi al Brescia, Parma, Piacenza e Anconitana, nonché dirigente cooperativo e per molti anni Presidente del Ccpl e della Banca di credito popolare e cooperativo, in seguito Cooperbanca, Alcide Violi (vedi nota precedente), Luigi Ganassi (vedi nota precedente).
- 3) Virgilio Camparada (Monza 1911, Reggio Emilia 1977), dirigente sportivo, è stato presidente del Coni provinciale dalla sua fondazione post bellica fino al 1976 (gli subentra William Reverberi). Già nel 1930 era stato parte del Consiglio del “Velo club”. Di estrazione azionista aveva egli stesso fatto parte del Cln provinciale. A lui si deve l’edificazione del campo di atletica in via Luca da Reggio, che dopo la sua morte porterà il suo nome. Vedi “Virgilio Camparada”, in “Strenna del Pio Istituto Artigianelli” 1977, pp. 135-136 e “Camparada Viriglio” in “Novecento”, cit, p. 577.
- 4) “Per cinque lustri fra le dodici corde. Bondavalli racconta la sua vita”, ottava puntata, in “Stadio”, 23 febbraio 1950.
- 5) Ermanno Pasquino Bonetti (Ponticelli d’Ongina, Cremona, 1917, ?), è campione italiano dei “pesi piuma” a Parma nel 1938 e a Terni nel 1941. Infine a Viareggio nel 1942. E’ medaglia di bronzo ai campionati europei di Breslavia del 1942. Disputa in maglia azzurra 14 incontri di cui 9 vinti e 2 pareggiati. Battendo Bondavalli l’11 novembre del 1945 è campione europeo dei “pesi piuma”. Si trasferisce poi nel Nord America ove ottiene vittorie e sconfitte. Poco prima sconfigge in Spagna il forte Luis De Santiago. Si trasferisce infine in Spagna dove si dedica all’insegnamento.
- 6) “Per cinque lustri fra le dodici corde. Bondavalli racconta la sua vita”, cit, 23 febbraio 1950.
- 7) G. Fanticini, “A Modena colossale truffa ai danni di Bondavalli. Bondavalli è ancora il migliore, ma viene defraudato del titolo a vantaggio del plumbeo Bonetti, per nulla irresistibile”, in “Reggio sport”, settimanale di critica e informazioni sportive, organo del Comitato provinciale Coni, diretto da Amilcare Bedogni, 15 novembre 1945.
- 8) “Per cinque lustri fra le dodici corde. Bondavalli racconta la sua vita”, ottava puntata, cit, 23 febbraio 1950.

- 9) Ibidem
- 10) G. Fanticini, “A Modena la colossale truffa...”, cit.
- 11) “Per cinque lustri fra le dodici corse. Bondavalli racconta la sua vita”, ottava puntata, cit, 23 febbraio 1950.
- 12) “Mezzo milione di incasso alla riunione di pugilato. Ermanno Bonetti toglie a Gino Bondavalli il titolo di campione d’Europa dei piuma”, in “Unità democratica”, di Modena, 12 novembre 1945.
- 13) “Dopo l’affaire Bondavalli. A Modena si dice “Reggio sport fa compassione, ma c’è chi la pensa in modo diverso”, in “Reggio sport”, 22, novembre 1945.
- 14) Ibidem.
- 15) Ibidem.
- 16) Arturo Paoletti (Mira, Venezia, 1918, ?), è campione italiano dilettanti dei “pesi gallo” a Ferrara nel 1937, a Terni nel 1941 e a Viareggio nel 1942. E’ campione europeo dilettanti dei “pesi gallo” a Breslavia nel 1942. E’ campione d’Italia professionisti dei “pesi gallo” dal 1945 (dopo la vittoria su Bondavalli) al 1946 (viene sconfitto da Amleto Falcinelli).
- 17) “La girandola non è più titolata. Dopo aver dominato Paoletti Bondavalli abbandona e cede il titolo dei gallo”, in “Reggio sport”, 27 dicembre 1945.
- 18) “Per cinque lustri fra le dodici corde. Bondavalli racconta la sua vita”, nona puntata, 25 febbraio 1950.
- 19) U. Merli, “Avevo quattro titoli e sono ridotto sul lastrico”, in “Stadio, 24 gennaio 1946.
- 20) Ibidem.
- 21) Ibidem.
- 22) “Bondavalli picchia e...l’organizzazione incassa”, in “Stadio”, 16 febbraio 1946.
- 23) Ibidem.
- 24) Bruno Bertacchini (Reggio E. 1916, ivi 2003), pilota motociclistico, nel 1948, in sella alla Guzzi Tontolino conquista il titolo italiano più prestigioso: quello della classe 500.
- 25) Bertani Franco (Franz), (Reggio E. 1914), pilota automobilistico, aveva già corso e vinto prima della guerra. Nel 1946 vince il Gran premio del Belgio, poi ancora successi a Modena e a Genova. Nel 1954 svanisce la sua vittoria al Giro d’Italia, fermato a 400 metri dal traguardo nell’ultima tappa che portava a Monza, perché rimasto

senza benzina. E' poi presidente e direttore dell'Automobil club di Reggio.

- 26) Fermo Camellini (Pratissolo di Scandiano 1914) ciclista, cancellato dall'anagrafe dei residenti di Scandiano a causa del trasferimento in Francia, censimento avvenuto nel 1936, non risulta iscritto all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). Camellini risiede in Francia dal 1926 e si segnala per numerose vittorie, tra le quali quella del Mont Ventoux nel 1939. Nel 1945 si aggiudica la Parigi-Reims e la Parigi-Nizza ed è campione di Monaco (come nel 1946 e 1947). Partecipa al Giro d'Italia del 1946 (con tappa che arriva a Reggio). E' maglia rosa a Bologna (la conserva per sette tappe, poi si ritira). E' terzo alla Milano-Sanremo del 1947 vinta da Coppi e settimo al Tour dello stesso anno (vince anche due tappe). Nel 1948 vince la Freccia Vallone ed è ottavo al Tour. Nel 1949 si naturalizza francese. Poco dopo abbandona le corse.
- .

Il match senza titolo e quello senza avversario

Del match con Antonio Morabito, in programma a Reggio Calabria, Bondavalli ha un ricordo netto e su quel ricordo si dilunga: "A Reggio Calabria", egli confessa a Roveri, "verso la fine del 1946 (in realtà è il luglio del 1946 e l'incontro si svolse il 28 del mese) fui protagonista di un'avventura tragicomica... Da Reggio Calabria mi fu chiesto se ero disposto a battermi con Morabito, al limite dei "pesi gallo" e con il titolo in palio" (1). Si tratta di un'affermazione però che non trova riscontro, perchè Bondavalli era stato fatto decadere dal titolo europeo dei "gallo" nel 1943 e quello italiano lo aveva perso a Lucca contro Paoletti. Non risulta, del resto, che nell'immediato dopoguerra i titoli fossero stati restituiti. Restiamo tuttavia ai ricordi di Bondavalli. Gino riflette e poi considera che "era tutta questione di borsa" (2), precisando poi la cifra. Pochi giorni dopo egli riceve i contratti da firmare e il giorno stabilito si presenta a Reggio Calabria, dopo un bel viaggio in treno, con tanto di cuccetta prenotata. In quel luglio nelle balere estive dell'Italia post bellica

trionfava il boogie-woogie, mentre a Stresa era stato organizzato il primo concorso di Miss Italia, vinto da Rossana Martini davanti alla favoritissima Silvana Pampanini. Il Torino era già diventato grande coi suoi Mazzola, Ossola, Gabetto e Loik, mentre Gino Bartali aveva battuto Fausto Coppi al Giro d'Italia e il primo governo De Gasperi, succeduto a Parri alla fine dell'anno prima, aveva appena dato le dimissioni per poi essere ricostituito, inaugurando così la fase delle crisi governative ricorrenti tipiche dell'Italia. L'Italia, da giugno, era diventata una Repubblica e la Dc il primo partito davanti al Psiup (il Pci era solo terzo). Re Umberto aveva abbandonato il Paese. Anche Reggio, che aveva ospitato Togliatti a settembre, dopo che nell'estate si erano succeduti inquietanti omicidi politici, cominciava a cambiare. Tanti i locali da ballo estivi: il Ragno d'oro, il Gardenia, il Florida, il Savoia, che dopo la proclamazione della Repubblica aveva dovuto cambiare nome. E tanti anche i cinema con le lucciole, quelle vere, dal Parco al Lux, all'Aurora, al Diana. Il Mirabello si era finalmente dotato di una nuova tribuna in cemento che sostituiva quella in legno trasportata dal Polisportivo, anche se l'amministrazione comunale di Campioli si diceva intenzionata a costruire uno stadio nuovo a Ospizio. Come doveva essere il panorama italiano nel viaggio tra le due Reggio nel luglio del 1946? Particolarmente sconsolante e costellato dai tragici segni della guerra. E gli italiani delle diverse regioni che pure parlavano dialetti quasi incomprensibili tra loro? Così Orio Vergani descrive quella gente, gli italiani che dall'Emilia alla Toscana al Lazio e giù, fino alla Calabria, avevano conosciuto il dramma della guerra: "La gente esce dalle case, si mette in fila, pare addirittura che si prepari a una migrazione o a un imbarco, che aspetti non si sa quale segnale. Ha lasciato tutto il passato alle spalle, forse ne è stata tanto oppressa che non si volgerà più. Sa che non è così, ma pare che sia così, e forse nel suo desiderio, se si interrogasse, vorrebbe che fosse così. Sembra un esercito, come in certe vecchie illustrazioni: un esercito che abbia lasciato gli zaini nei fossi: un esercito all'antica, senza traini e cannoni, senza impedimenti. Sembrano un po' anche soldati senza stellette, che abbiano rinunciato a combattere: non sanno se devono essere tristi o contenti" (3). In quel luglio del 1946 Bondavalli si presenta agli organizzatori del match di Reggio Calabria, che lo accolgono con grande senso dell'ospitalità, tipico delle genti del Sud e "festeggiamenti degni di un campione del mondo" (4). O di un Fred Astaire, Ginger Rogers, Spencer Tracy e Gary Cooper, per citare gli attori del momento. Era "tutta brava gente, "ricorda il pugile reggiano", che si

faceva in quattro per farmi piacere e per non farmi mancare nulla. Un soggiorno, vi dico, piacevolissimo. Ero meravigliato per tante premure” (5). Dalle stelle alle stalle, però. Sì perchè il giorno dopo lo stesso Gino è colto da un sospetto. Come mai questi bravi ospiti parlavano di tutto tranne che della borsa? Il giorno stabilito per le operazioni Gino si reca per la prova del peso. Era curioso e anche preoccupato, ma il momento della verità si avvicinava. Si era deciso che la borsa dovesse essere depositata nelle mani del commissario di riunione, proprio dopo le operazioni di peso. Bondavalli guarda con un occhio la bilancia che segna per lui 53,300 e per Morabito 53,100. E con l’altro gli organizzatori. Anzi chiede a loro a mezza bocca: “Avete provveduto a depositare i soldi che mi spettano?” E quelli: “Non ancora, carissimo Bondavalli, ma tutto sarà fatto fra pochi istanti. Stia tranquillo” (6). Tranquillo? La gente gli passava accanto, gli sorrideva, poi si sfilava via. Lui chiedeva lumi e le risposte erano: “senz’altro”, poi “forse”, “ma vede”, “stia calmo”, “non dubiti”, “sarà la stessa cosa dopo”, “siamo gentiluomini”. A quel punto Gino, uomo di terra, e per questo piuttosto propenso a non fidarsi della gallina domani, si impunta. “O depositate subito i quattrini oppure io non salgo sul ring” (7), dichiara. A quel punto la scena madre. Gli organizzatori lo scongiurano di recedere da quel proposito. In fondo la gente che aveva acquistato il biglietto era tanta. Morabito era un pugile conosciuto e di casa. L’incasso sarebbe stato sufficiente per pagare tutte le spese. Niente da fare. Bondavalli tiene duro, non recede e costringe tutti per ore a discutere animatamente. Alla fine si conviene che Bondavalli avrebbe combattuto, ma senza titolo in palio. La borsa l’avrebbe ricevuta a fine incontro. Poche ore dopo, alla sera, Bondavalli scavalca la corda del ring, con l’annunciatore che pronuncia il suo nome. Poi entra Morabito, l’idolo della folla calabrese. Ma “d’un tratto dalla galleria una voce tuonò: ma il titolo è in palio?” (8). Il rito della presentazione continua, e quella voce insiste: “Diteci se il titolo è in palio” (9). La gente a quel punto pretendeva chiarezza. E cominciarono a volare insulti. Intanto “gli organizzatori si tenevano una mano nei capelli e l’altra negli occhi” (10). Poi l’incontro cominciò e il tifo sportivo prevalse. Ma alla fine quando Morabito fu dichiarato vincitore ai punti, “accadde il finimondo perché si seppe che il calabrese aveva ottenuto una vittoria di Pirro” (11). Bondavalli insiste nel ricordare che il campione era ancora lui. Ma non risulta che fosse così. L’incontro era amichevole e senza nulla in palio, anche se avrebbe potuto diventare un match per il titolo vacante.

Agosto è mese di vacanze. Anche se nel 1946 gli italiani pensavano soprattutto a leccarsi le ferite della guerra, senza alloggi e con scarsa quantità di cibo disponibile. Agosto a Rimini poteva essere però, anche in quella circostanza, un'ottima opportunità. Bondavalli accetta di disputare due match in riviera romagnola. Il primo, contro Argento Portaleone, il 5 del mese, e il secondo contro Aroldo Montanari, il giorno dopo Ferragosto, e magari dopo un bel tuffo nell'Adriatico, al bagno Roma. Poi, mentre la Reggiana riparte dalla serie B e con Giaroli, Benelli, Martinelli, Vasirani, Ganassi (12), continuando nella sua politica della reggianità, e mentre i ciclisti Barozzi e Sforacchi (13) si sfidano per le vie della provincia, Bondavalli, nel settembre, batte anche Gianni Ubaldi a Milano e Giuseppe Cocchi a Roma. E' tempo per pensare di riconquistare uno dei suoi titoli italiani? Per la Federazione pugilistica italiana no. Bondavalli ha 35 anni suonati e nessun santo può levargliene uno. I tempi di Tayson sono ancora lontani. Così il nostro Gino pensa ad un incontro da svolgere nella sua Reggio, un incontro importante, uno di quelli che avrebbero dovuto strappargli applausi e apprezzamenti e magari anche convinto la Federazione a concedergli una rivincita. Bondavalli ricorda: "Non combattevo da lungo tempo a Reggio Emilia e gli sportivi della mia città desideravano vedermi all'opera. Fui interpellato e risposi che avrei combattuto con tutto il piacere. Ma chi poteva essere il mio avversario? Dissero gli organizzatori che ci voleva qualcosa di inedito, perchè la folla non intendeva vedermi combattere contro i soliti avversari che avevo già battuto" (14). In quei giorni rimbalzò da Livorno la segnalazione di un ottimo "peso piuma" di colore che era arruolato presso il comando americano. Costui pareva reduce da una sfilza di vittorie impressionanti in terra francese. Evidentemente aveva partecipato allo sbarco in Normandia. Che fare? La tentazione fu enorme. Afferma Bondavalli: "Ci mettemmo immediatamente in contatto con quel pugile e il suo procuratore fece sapere che il negretto era disposto ad incontrarmi al Politeama Ariosto di Reggio dietro corresponsione di una borsa di lire 70mila" (15). Gli organizzatori di Reggio acconsentirono e sui muri della città vennero incollati enormi manifesti che annunciavano il match tra Bondavalli e il nero Jan Royas. Rojas, disse a Bondavalli il suo procuratore Raffa, era tutt'altro che un pugile semplice da battere. Da informazioni giunte da Parigi risultava anzi un boxeur che "picchiava tremendamente forte e che si sarebbe presentato al limite dei sessanta chilogrammi" (16). Allarmato, Bondavalli inizia allenamenti intensi per farsi trovare in perfette

condizioni fisiche. A cinque giorni dall'incontro la doccia fredda. Da Livorno si comunica che Rojas aveva dato forfait e non sarebbe venuto a Reggio. Apriti cielo, coi manifesti da giorni su tutti i muri della città e con l'Ariosto già tutto esaurito, com'era possibile comunicare che il match era saltato? E perché, poi, quali ne erano le ragioni? Bondavalli viene convinto a recarsi immediatamente a Livorno per parlare col pugile e col suo procuratore. Gino arriva così ai margini della pineta di Tombolo e trova il Comando americano. Un ufficiale gli comunica che Rojas era fuori per servizio, ma che sarebbe rientrato al più presto e lo mette in contatto col suo procuratore. Questo signore gli confessa che Rojas non era per nulla allenato, che dopo gli incontri così decantati di Parigi non aveva più combattuto, che si era anzi dato alla bella vita, "bevendo per cinque, anziché recarsi in palestra" (17). D'altronde la pace era la pace e alle tentazioni della vita uno che aveva rischiato più volte di morire non poteva certo sottrarsi. Inebetito, Bondavalli era quasi rassegnato, non senza chiedersi quale mai pugile fosse stò matto di americano, che ci era pure venuto a salvare, ma che aveva preferito l'alcool all'esultanza sul ring, forse ricordandosi di Spoon River e di quel tale che s'era rivolto al mercante di liquore dicendogli "Tu che lo vendi cosa ti compri di migliore?". Improvvisamente entrò nella stanza Rojas, sorridente, che capovolve completamente la versione del procuratore e disse di essere perfettamente allenato, ma di pretendere qualche lira in più per il match di Reggio. Un ritocco o un ricatto? Bondavalli, preso alla gola, accettò e decise di portare la borsa di Rojas da 70 a 100mila lire. Tornato a Reggio l'ambiente si rasserenò. S'erano sì perse 30 mila lire, ma si era salvato l'incontro dell'Ariosto. L'attesa si era fatta quasi morbosa a Reggio. Bondavalli continuava a ripetere che l'avversario era pericolosissimo e determinatissimo. Rojas, dal canto suo, era arrivato a Reggio due giorni prima del match e aveva decantato le sue doti e promesso che avrebbe fatto suo l'incontro e che Bondavalli sarebbe stato subito spedito al tappeto. Gli amici di Gino facevano processione nel suo negozio per fargli coraggio, che poi stò Rojas non era la fine del mondo e che Gino era sempre Gino e che i pugni di questo nero non dovevano poi far tanto male come si diceva e via dicendo e assicurando. La sera del match, il 10 ottobre del 1946, il teatro si rivelò troppo piccolo per contenere tutti. Mai tanta attesa fu delusa. Non da Bondavalli, ma da Rojas, che alla terza ripresa finì clamorosamente KO, dopo non aver combinato assolutamente nulla nelle prime tre. La gente protestò contro il pugile nero, contro gli

organizzatori, anche contro Gino e così la serata che doveva essere di festa si tramutò in una serata di protesta per la presunta truffa. Ricorda Bondavalli: “Questo Rojas, per la verità, era un emerito furfante, ma non me ne accorsi in tempo. In effetti egli a Livorno non si era mai allenato. Aveva chiesto trentamila lire in più nella convinzione di mandare in aria l’incontro. Quando invece ottenne la cifra, non poté più attaccarsi a nulla e venne a Reggio Emilia confidando in un colpo di fortuna” (18). Magari in un colpo nei primissimi minuti. Il pugile americano aveva stabilito una tattica da “o la va o la spacca”. Andava all’attacco come “un toro infuriato, menando colpi all’impazzata” (19) e tutti al vento. Alla terza ripresa Rojas non ne aveva più. Bondavalli cominciò a colpirlo forte e quello cadde come una pera matura dall’albero e non si rialzò. Il pubblico cominciò ad applaudire, poi a gridare che Rojas si era coricato intenzionalmente e infine iniziò una clamorosa protesta per la beffa subita. La stampa e la gente per giorni a Reggio non parlò d’altro. Anche perchè la stessa Federazione pugilistica ordinò un’inchiesta chiedendo cinque cose: “1) Chi è l’organizzatore della riunione? 2) Chi ha arbitrato gli incontri? 3) I contratti di ingaggio dei pugili professionisti sono stati allegati alle domande di approvazione della riunione e da chi sono stati firmati? 4) Si è proceduto al sequestro delle borse? 5) L’arbitro ha presentato un rapporto per far constatare la combine e il simulato KO di Rojas?” (20). La questione finì in nulla, ma certo non giovò, nè alla popolarità di Bondavalli presso la Federazione e alla sua ambizione di poter concorrere alla riconquista di un titolo italiano, né alla considerazione dei suoi tifosi in ambito reggiano. Bondavalli finito, dunque, dopo questa clamorosa gaffe? Sembra proprio di sì. E invece Gino non si arrende, mentre in città, come spesso capita, si ingigantirono le vicende, coniugandole con quel sarcasmo tipicamente reggiano. S’arrivò addirittura a sostenere che Rojas non era mai stato un pugile e che il nero non era nero, ma era stato colorato, come avvenne con quella orchestra di Negri, che un noto procuratore artistico reggiano col senso dell’ironia e col culto dello scherzo aveva contrabbandato come orchestra di “negri” (cioè di uomini di colore) e venduto a destra e a manca. Solo che una sera, minacciato da un impresario, dopo aver costretto gli orchestrali a colorarsi di nero, ottenne il risultato che, col sudore, il colore si scolorò e gli orchestrali furono costretti a fuggire dal locale e con loro anche l’impresario. Quell’episodio di Rojas finì per incrinare, è inutile negarlo, il rapporto tra Bondavalli e i suoi tifosi. Forse era proprio la fine. Una sosta, pochi allenamenti, forse

anche la riflessione se continuare. Poi, poco più di un mese dopo, Bondavalli decise di accettare il match contro lo svizzero Gustave Etter, da disputare a Ginevra. Apprendiamo dallo stesso Bondavalli: “Nel novembre del 1946 il mio procuratore Raffa firmò il contratto che mi impegnava a battermi con lo svizzero Etter. Mi disse, in quell’occasione, che era necessario che io scendessi a Kg 53,500 per dimostrare che ero nella condizione di battermi con il francese Theo Medina per il titolo europeo che mi era stato tolto poco tempo prima” (21). Così, Bondavalli si sottopose a diverse cure e trattamenti, lui che oscillava in quel tempo attorno ai 56 chilogrammi, crescita dovuta alla riduzione dell’attività sportiva dopo il match contro Rojas. Ricorda Gino: “Non mi era possibile scendere di peso sino a quel punto, ma Raffa insisteva dicendomi che si trattava di un’occasione d’oro. Un’occasione che mi avrebbe consentito di intascare, fra l’altro, una somma rilevantisima” (22). Quando Bondavalli si reca in Svizzera, però, il suo peso è ancora superiore ai 54 chilogrammi. “Ancora uno sforzo”, lo esorta Raffa. “Cosa vuoi che sia un chilogrammo. Avanti con qualche bagno turco” (23). Il bagno turco. Mica si faceva allora per rilassarsi o per qualche ragione di bellezza. Bagno turco di qua e bagno turco di là, Gino scende fino a 53,200 il giorno del combattimento, stremato, però, e certo non in condizione di battersi al meglio con lo svizzero. Sostiene Bondavalli: “Ero ridotto a uno straccio e sul ring le gambe sembravano di pasta frolla e dopo la prima ripresa le braccia si rifiutavano di ubbidire alla mia volontà” (24). Dopo poche riprese Bondavalli, tornando all’angolo, confidò a Raffa che non se la sentiva di continuare e che voleva ritirarsi. Neanche per idea. Raffa era deciso a rifiutare qualsiasi lancio di spugna. Così Gino, che forse sembrava Rojas, lì a Ginevra, barcollò fino alla settima ripresa e poi si mise a sedere per un malore e il match finì lì. Naturalmente, a quel punto, sfumò l’incontro con Medina e Gino ritornò in Italia ancora sotto il peso di un’umiliazione. Stavolta, anziché gridare allo scandalo per la debolezza del suo avversario, si gridò allo scandalo per la debolezza sua. E alla presa in giro degli spettatori. Stramaledetto d’un Gino, ma la vuoi capire che forse è proprio finita, adesso?

Note

- 1) “Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavali racconta la sua vita”, decima puntata, in “Stadio, 28 febbraio 1950.

2) Ibidem

3) “O. Vergani, G. Vergani, “Caro Coppi. La vita, le imprese, la malasorte, gli anni di Fausto e di quell’Italia”, Cles (Trento) 1995, pp. 48-49.

4) “Per cinque lustri fra le dodici corde...”, cit, 28 febbraio 1950.

5) Ibidem.

6) Ibidem.

7) Ibidem.

8) Ibidem.

9) Ibidem.

10) Ibidem.

11) Ibidem

12) Tutti e cinque i giocatori sono reggiani di nascita e giocheranno nella Reggiana nel campionato 1945-46. Gino Vasirani (vedi nota del capitolo precedente) Gino Giaroli (Reggio E.1924, ivi 1991), gioca nella Reggiana fino al 1949, poi viene ceduto al Palermo. Finì di giocare nel 1958 a causa di un grave infortunio. Fu poi allenatore dei giovani granata, poi allo Schio e al Como, Gigi Ganassi (vedi nota precedente), Carlo Benelli (Reggio E. 1919, ivi 1994), gioca nella Reggiana fino ad appendere le scarpe al chiodo nel 1949, con una parentesi alla Fiorentina nel 1937.

13) Danilo Barozzi (Bagnolo 1928) inizia l’attività professionistica nel 1950 e corre per l’Atala dal 1951 al 1957. E’ quinto al Giro della Svizzera del 1950 e vince una tappa al Giro di Catalogna, oggi Vuelta. Vince la classicissima di San Marino, secondo alla Tre valli varesine, alla Coppa Bernocchi e al Giro del Veneto. Partecipa a numerosi Giri e Tour. Nello Sforacchi (Scandiano 1922) gareggia con Bartali dal 1948 al 1950. Si trasferisce poi in Francia dove corre dal 1950 al 1960 e partecipa con la Nazionale italiana a due Tour nel 1948 e nel 1950. Vince la Parigi-Nantes e la Parigi Dreox.

14) “Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita”, nona puntata, in Stadio, 25 febbraio 1950.

15) Ibidem.

16) Ibidem.

17) Ibidem.

18) Ibidem.

19) Ibidem.

20) “Un’inchiesta della Fpi su Bondavalli-Rojas”, in “Reggio Sport”, 24 ottobre 1946.

21) “Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita”, in “Stadio”, 25 febbraio 1950.

22) Ibidem.

23) Ibidem.

24) Ibidem.

L’ultima chance

Non c’è cosa peggiore che non saper dire basta. Ma per un atleta non c’è cosa peggiore che fare punto e a capo. Non solo perchè è difficile accettare il tramonto, ma anche perchè la fine comporta un cambiamento di vita. Non solo economico, ma anche biologico e psicologico. Basta allenamenti, basta tensioni per un incontro, basta autografi per strada, basta ring e applausi. Psicologicamente si tratta di una morte di ruolo, difficile da accettare. Bondavalli non si rassegna al grembiule nero e alle sue albicocche e banane. E al dialogo con le massaie reggiane che gli chiedono insalata verde e anche carote e cavoli per un minestrone. Quelle che se lo possono permettere, naturalmente, perchè la maggior parte dei reggiani è sotto il livello minimo di vita. Reggio, in quei primi anni del dopoguerra, è una città poverissima, che vive prevalentemente sulle Officine reggiane, che assumono operai, dopo la crisi bellica dovuta al passaggio della produzione di guerra in Germania, mentre l’azienda ancora non ha trovato il suo assetto in un’economia di pace. E alle piccole aziende collegate alle Reggiane. Un po’ di commercio, la motori Lombardini, altra grande azienda metalmeccanica che era uscita bene dalla guerra, e poco altro. Tra questo altro l’azienda vinicola di Alfredo Gallinari che, forse anche per farsi perdonare di essere stato, con lo stesso Lombardini, molto visibile durante il regime, aveva promesso al Comune di costruire il nuovo ospedale, essendo quello vecchio ormai decrepito e fatiscente. Il Giro d’Italia del 1946 aveva fatto tappa a Reggio, e la gente si era radunata in massa all’arrivo fissato in piazza della Libertà. La tappa era stata vinta dall’ignoto Maggini. L’autunno e l’inverno del 1946 erano passati senza scossoni. Reggeva ancora il governo di unità nazionale e De Gasperi non dava segni di inquietudine. Li manifesterà solo a partire dai primi mesi del 1947, quando il rapporto tra Usa e Urss si sarà già deteriorato. I cinema reggiani sono pieni zeppi e gli eroi iniziano a divenire quelli con nomi

americani battezzati curiosamente in italiano: John Wayne, Gary Cooper, Spencer Tracy, Burt Lancaster, Cary Grant, Humphrey Bogart venivano letti così com'erano scritti. Ma l'attrice italiana del momento è Anna Magnani, l'anno prima protagonista in "Roma città aperta" di Rossellini e nel 1946 di "Achtung banditi" del giovane Lattuada, mentre De Sica lanciava il suo "Siuscià". Il primo maggio si era ripreso a fare i cappelletti (erano guai durante il fascismo) e nel Natale del 1946 si poteva mangiare lo zampone col purè. La città era ancora lastricata in sassi e alcune case ancora distrutte dai bombardamenti. Ovunque predominava il color kaki, quello delle divise regalate dagli americani e si scoprivano le chewingum. Il 1947 fu vissuto intensamente da Bondavalli, Altro che ritiro. Quasi preso dall'ossessione di dovere appendere al chiodo i guantoni, Gino si mise a combattere con chiunque. Tra il gennaio e il dicembre del 1947 Bondavalli prese parte a ben 26 combattimenti. A Sondrio, Perugia, Trieste, poi Parigi, Ginevra, fino a Montecchio, passando attraverso piazza Cavour e la caserma Zucchi, Bondavalli è praticamente sul ring a tempo pieno. In fondo doveva assolutamente conquistarsi l'ultima chance: quella del combattimento per un titolo italiano. E quello "dei pesi piuma" lo attende. E' fissato per il dicembre del 1947 contro il detentore, il rodigino Enzo Correggioli (1). Ma prima c'è di tutto. Subito pugili quasi sconosciuti come Andressi, Cesarani e Lolli facilmente battuti, poi in Francia contro Ray Famechon che lo sconfigge a Parigi per getto della spugna alla sesta ripresa. Poi Gino si rifà in Svizzera, patria di quell'Etter che lo aveva battuto l'anno prima, e sconfigge Rapicano Ernest Aimable. Siamo all'aprile del 1947. E a Reggio torna voglia di pugilato. Viene organizzato un incontro in piazza Cavour, allestendo coraggiosamente un ring nonostante le incertezze della stagione, e Gino batte in sei riprese il parmigiano Emilio Mori. Dimenticato Rojas? Quasi. Peccato che il Parma, dopo l'impresa granata del campionato precedente al Tardini con due gol firmati da Athos Panciroli, ci batta in terra di Maria Luigia per 4 a 0 con gol del futuro allenatore granata Gigi Del Grosso. Enza, tu sia maledetta. Il 5 maggio Bondavalli, mentre Fausto Coppi umilia il vecchio Bartali al Giro, combatte a Montecchio contro un altro parmigiano, Walter Bassi, e non c'è partita. Bondavalli batte Parma 2 a 0. In luglio ancora esibizione reggiana. Alla Caserma Zucchi Bondavalli sconfigge, il 6 del mese, il milanese Pietro Manfredi. Poi nell'ordine, da luglio a dicembre: Gattamorta, Rosellini, Bidini, ancora Gattamorta, ancora Bassi, ancora Bidini, a Losanna Desserre, per la terza volta Bidini. Due pari con

Nuvoloni e Fusaro, ancora vittorie con Colasante, Bernardini e Izzi. Basta. Gino dimostra che, adesso, neppure la Federazione gli può negare il diritto di combattere per il titolo. Chi deve ancora sconfiggere, lo spirito santo? Viene fissato a Ferrara il match contro Enzo Correggioli. L'incontro, che si disputa il 15 dicembre del 1947, ha per protagonista assoluto l'arbitro Pagani, che già alla seconda ripresa ammonisce Bondavalli per scorrettezza (Bondavalli era solito colpire a mani aperte e lavorare troppo di gomiti). Così alla quarta. Poi, alla settima, l'arbitro chiudeva il match assegnando la vittoria a Correggioli per squalifica di Bondavalli. Apriti cielo. Gino non si dava pace sul ring. Sapeva che quella era la sua ultima chance. Aveva già 36 anni e il futuro non gli era certo amico. Diavolo d'un Gino, rassegnati. Il destino non ti è amico, gli arbitri ancora meno, E tu continui ad allenarti come un ragazzino e con l'entusiasmo di quando salisti per la prima volta sul ring, a Modena, al Torneo Primi Pugni, e adesso sei ancora lì a menar fendenti e a litigare per un verdetto. Mi sembri Claudio Villa quando voleva ancora vincere Canzonissima. Datti una spiegazione. Mettiti calmo e torna al tuo negozio, con tua moglie e tua figlia. Mettiti tranquillo e lascia vincere i giovani, che ormai potrebbero essere tuoi figli. Manco per idea. Un campione non lascia vincere neanche il fratello a dama. E non rinuncia ad alzare le braccia al cielo in segno di vittoria con l'estasi che procura l'alloro, come sostenevano gli antichi greci. Ci vuole il tuo Arto Panciroli che funge anche da giornalista, inviato da "Reggio Democratica" a Ferrara a giustificarti, rispondendo ad affermazioni dell'arbitro Pagani alla Rai. Ma non dovrebbero tacere sti arbitri anzichè dilungarsi a spiegare le loro decisioni? Pagani aveva dichiarato a microfono aperto che "sin dall'inizio del match aveva chiaramente fatto intendere a Bondavalli (e solo a Bondavalli) che non avrebbe ammesso nessuna sua scorrettezza (2). Atteggiamento anomalo e squilibrato. Come dire: "Stia attento a non uccidermi". E perchè mai Bondavalli avrebbe dovuto farlo? Pagani aveva inventato così l'ammonizione preventiva, prima che qualcun altro avesse inventato la guerra preventiva. Poi ancora l'ammonizione alla seconda e alla quarta ripresa e la squalifica alla settima. E quindi la giustificazione: "Afferma Pagani che la sua decisione nulla ha tolto al nostro concittadino in quanto quest'ultimo si trovava, al momento della sospensione dell'incontro, in netto svantaggio e finisce dichiarando candidamente che i 37 anni di Gino (che sono 36) sono molti e che un pugile della sua età niente ha da perdere da una decisione quale quella presa dall'arbitro nei suoi confronti" (3).

Pagani, sei forse anche peggio di Loy, santo cielo. Ma cosa cavolo vai cianciando? Arto, l'amico di Gino, il suo dirimpettaio di piazza San Prospero, il suo accompagnatore e procuratore e adesso commissario provinciale della Federazione pugilistica, nonché giornalista sportivo, si scaglia contro queste parole e chi le ha pronunciate. "Le tue scuse", continua Panciroli "potranno servire tutt'al più al profano, all'assente, non certo al vero sportivo che ha visto il tuo gesto, non un atto di forza, ma, come hai dichiarato tu, un evidente atto di viltà" (4). Che cosa c'entra l'età, se non come giustificazione per una decisione discutibile? Se Gino è vecchio la sconfitta non lo adonti più di tanto. Meglio un "largo ai giovani", dunque. Ma allora perché fissare il match, se questo era già deciso? Poi le irregolarità. Insiste Panciroli: "Ti invito a rileggere a pagina 40 del regolamento l'articolo 112, colpi probiti-falli, e spiegarmi andando eventualmente a pagina 46, in quale paragrafo tu hai trovato gli estremi che giustificano il tuo operato. Sì, forse la boxe di Bondavalli non è una boxe ortodossa, non è certo quella dei vecchi trattati inglesi, questa è cosa vecchia, ma non è comunque tale da essere punita come hai fatto tu, per preconcepito, specie in un incontro dove la posta in palio era il titolo italiano" (5). E ancora: "Quando poi tu asserisci che Correggioli era, alla settima ripresa, in netto vantaggio, io ti posso ribattere che lo era solamente, se così credi, in virtù dei preziosi punti che tu hai tolto a Bondavalli con i tuoi richiami ufficiali (...) e ti ricordo anche che il combattimento era fissato in dodici riprese e che Bondavalli aveva iniziato giusto allora la sua offensiva" (6). Consoliamoci. De Gasperi ha rotto con Togliatti e Nenni e formato un governo senza comunisti e socialisti e adesso si va verso le elezioni di aprile 1948 col Paese diviso in due. Saragat annuncia che a gennaio fonderà un nuovo partito, socialista ma non filocomunista, ma la Costituzione italiana è pronta e approvata da tutti. L'antivigilia di Natale Bondavalli è ancora sul ring a Livorno. Batte Piero Scardino e mangia un buon caciucco. Magra consolazione. Come vedi la vita, anche senza pugilato, può offrirti altre soddisfazioni.

Note

- 1) "La verità viene a galla sulla squalifica di Bondavalli", in "Reggio Democratica 18 dicembre 1947.
- 2) Ibidem.

- 3) Ibidem.
- 4) Ibidem.
- 5) Ibidem.

Ispana caliente

Terra di sangue, di arena, di flamenco. Terra di morte, anche per gli italiani che nella guerra civile avevano combattuto in entrambi i fronti. Terra grassa e rossa, segnata dalla presenza del generalissimo Franco che continuava a reggere dopo la guerra alla quale, contrariamente a Mussolini, aveva scelto intelligentemente di non partecipare. Terra conosciuta, questa di Spagna, perchè Gino Bondavali già una volta aveva partecipato ad una tournè nel 1942 a Madrid e Barcellona e quel match così contestato con Lloveras bruciava ancora. La bellezza del territorio ispanico era anche ulteriormente esaltata dalla mancanza assoluta di bombardamenti con edifici di Madrid tutti spavaldamente in piedi. Spagna in guerra, invece nello sport, in guerra tra Catalogna e Castilla, con Barca e Real Madrid, la prima, squadra popolare e non di regime, la seconda squadra ufficiale del re. Spagna in guerra nel pugilato coi suoi eroi che infiammavano le platee, ridotte a vere e proprie arene, con il pubblico che urla “matalo” come se il vinto fosse un toro da trafiggere impunemente. Vallo a capire quel matto d’un Gino, Perché mai, all’età di quasi 38 anni, decidi di accettare l’offerta di una tournè in questa terra così sanguigna, rischiando di brutto? Solo un questione di soldi, che dovettero anche essere molti visto che alla fine lo confessa lui stesso: “Le tre sconfitte in Spagna furono quelle che mi procurarono le migliori soddisfazioni finanziarie e anche questo fa parte del bilancio” (1)? Solo per questo? O non anche per sentirti ancora vivo e forte, per dimostrare agli altri e anche a te stesso che non era ancora venuto il momento di appendere i guantoni al chiodo, che la Girandola era sempre la stessa e aveva voglia di girandolare ancora? La prima parte del 1948 era stata positiva con quei 13 combattimenti, nessuno dei quali perso (10 vinti e 3 pareggiati). Bondavalli aveva messo sotto nell’ordine Felice Ceriani e Angelo Caimi a Saronno, Roberto Lanzi a Foligno, Mario Lutti a Milano e a Bergamo, Virglio Andressi ancora a Bergamo, Mainardi a Voghera, ancora Caimi a Gallarate, Giuseppe Colasanti a Roma, Antonio Fava a Sassuolo. I pareggi erano stati conseguiti contro l’ex campione d’Italia Arturo Paoletti a Modena,

Antonio Romagnoli a Roma e Pietro Manfredi a Cremona. Escludiamo Paoletti. Non è che gli altri fossero pugili di serie A. Ad agosto del 1948, quando ancora l'Italia si leccava le ferite del dopo elezioni politiche con il Fronte popolare clamorosamente battuto dalla Dc di De Gasperi, e dopo l'attentato a Togliatti, salvato miracolosamente dopo i proiettili sparatigli contro dallo studente Antonio Pallante mentre con la sua Nilde Iotti usciva da Montecitorio, e dopo che la vittoria di Bartali al Tour dicono avesse placato le ire dei tanti che inneggiavano alla rivoluzione, Bondavalli parte per la Spagna. E' la seconda volta. Forse ancora nel sangue erano rimaste le tossine per quella sconfitta immeritata contro Lloveras. Voglia di vendetta? A proposito del suo primo avversario scrive Bondavalli, nella versione di Roveri: "Luis Romero è un ometto biondo, dal viso marcato e dalle spalle possenti. Ha le braccia troppo lunghe rispetto all'altezza della persona e cammina ondeggiando a guisa di un scimmia ammaestrata" (2). Speriamo che quel pugile spagnolo non abbia mai letto questa descrizione. E anche il suo seguito: "Quando lo vidi per la prima volta non rimasi molto impressionato e meno impressionato ancora fui sul ring, di fronte a lui, perchè ero fermamente convinto che egli non conoscesse le più elementari regole del pugilato" (3). Il Price di Barcellona, l'arena prescelta per il match tra Bondavalli e lo spagnolo Romero era nereggiante di folla le sera del combattimento. Oltre 20mila persone vi si erano radunate per applaudire le gesta del loro eroe. Bondavalli era una vittima designata. Quando Romero scavalca le corde per la presentazione, la gente si raddoppia, tanto è il frastuono che si alza al cielo. Il pubblico ritma il suo incitamento "Romero-Romero". Bondavalli sente il clima. Mai aveva svolto un match in un ambiente del genere. Gli fecero coraggio e gli dissero di non preoccuparsi perché, "mano a mano che il combattimento allungava il suo corso quel baccano sarebbe aumentato ancora" (4). Romero era allora l'idolo di tutti gli spagnoli, anche se nel 1948 non era ancora campione d'Europa, ma vantava già una vittoria sul nostro Ferracin, che deteneva lo scettro continentale. In molti, italiani, spagnoli, francesi, si erano inchinati alla sua superiorità e solo il suo connazionale De Santiago, prossimo avversario di Gino, e il nostro Enzo Correggioli, lo avevano mandato al tappeto. Gino ha un carattere speciale. Le sfide impossibili lo esaltano. Si fa anche sbruffone. Mentre il frastuono è al culmine si reca nell'angolo di Romero e gli fa un gesto con la mano come dire: "Ti metto sotto". Il pubblico che lo vede fischia sonoramente. Ci mancava anche questa per infiammarlo di più. Mentre il match inizia si

leva proprio il grido “Matalo”, cioè ammazzalo. Il toro Bondavalli gira alla larga, Romero è un animale infuriato e si avventa su di lui con la violenza d’un assatanato. Non è un torero con pugnale e corpicino incollato e sguardo affusolato in stile Dominguin. Sembra devastante. S’aspetta il coro della Carmen: “Toreador il trionfo t’attende”. Gino subisce nelle prime tre riprese e stringe i denti. Questo il suo ricordo: “Le prime tre riprese furono alquanto dure. Ma poi che raggiunsi la temperatura giusta le cose diventarono alquanto più semplici” (5). Bondavalli prepara la controffensiva. E inizia a proporsi in “un vortice di colpi, di finte e schivate” (6). Alla fine i due pugili, sfiniti, rallentano la loro offensiva reciproca e il combattimento si chiude con Romero che appare tutt’altro che sicuro della vittoria e il pubblico ammutolito e incredulo della resistenza dimostrata dall’italiano. Ancora Bondavalli rileva: “Dopo un lavoro un pochino troppo lungo l’arbitro si avvicinò a Romero e gli sollevò il braccio in segno di vittoria. Io aspettavo quel verdetto perché sapevo bene che Romero non poteva essere dichiarato sconfitto ai punti proprio quando stava per battersi per il titolo europeo. Perciò non feci nessuna rimostranza sul ring riservandomi di far valere le mie buone ragioni presso gli organizzatori” (7). Il pubblico non applaudì e restò silenzioso. Gino visse quel silenzio come una sua vittoria. Aveva sconfitto il frastuono iniziale. Il giorno dopo Luis Romero concede subito la rivincita, anche perché di Bondavalli voleva fare un sol boccone e dopo tre settimane i due si ritrovarono di fronte. Nel frattempo Bondavalli, nella sua parentesi italiana, trova il tempo di sconfiggere a Lecco Felice Ceriani. Poi rientra a Barcellona. Rivela Bondavalli: “Avevamo deciso, però, che in caso di una mia vittoria avremmo disputato la bella” (8). Nella sfida numero due, la gente si radunò ancora compatta e il desiderio era di vedere un match all’altezza del precedente con Romero però vittorioso con merito, giacché anche i giornali spagnoli avevano manifestato dubbi sulla liceità della sua precedente vittoria. Una rivincita si era così trasformata in un match per verificare la legittimità del match contestato. Era importante per Romero vincere e convincere. Magari con un KO. Qualcuno lo confida a Bondavalli: “Venne un tale a dirmi che la mia borsa era suscettibile di notevolissimo aumento se solo avessi accondisceso a coricarmi” (9). Gino reagisce male. Se Romero voleva vincere per KO che gli rifilasse un bel cazzotto e lo mandasse knock-out. Altro che soldi. Romero attacca l’incontro fermamente convinto a vincerlo prima del limite. Ma Bondavalli sta in mezzo al ring e gira alla larga e lo spagnolo per diverse riprese non

riesce a colpirlo. E s'arrabbia duro. "La folla urlava il suo disappunto e io", ricorda Bondavalli, "non sapevo come fare perchè non intendevo buttarmi a terra" (10). Nel corso di un corpo a corpo Bondavalli accusa un colpo basso. Si piega per il dolore e l'arbitro inizia a contare, mentre Romero assiste curioso. L'arbitro, anzichè punire lo spagnolo per il colpo irregolare, conta fino a dieci e decreta la vittoria di quest'ultimo. Incredibile. Il pubblico andò in deliro per il suo eroe e Bondavalli ottenne una seconda rivincita, perchè le cose non erano proprio andate come voleva lo spagnolo e il suo staff. In attesa di misurarsi ancora con Romero gli organizzatori propongono a Gino di battersi contro Luis De Santiago, il quale vantava una vittoria per KO con lo stesso Romero, Pugile di potenza, con una tecnica superiore a quella dello stesso Romero, la borsa, data la popolarità raggiunta da Bondavalli dopo il doppio confronto con Romero, era piuttosto alta. Dunque Bondavalli non si tirò indietro. De Santiago viene descritto dalla stampa spagnola come "la grande speranza del pugilato iberico" (11). Descriviamo l'andamento del match con le parole di Bondavalli: "La prima ripresa con De Santiago passò senza danni. Nel corso del secondo round, però, lo spagnolo mi colpì al naso con un tremendo destro, aprendo una spaventosa ferita. Il setto nasale, addirittura divelto, si piegò paurosamente verso destra. Il sangue mi inondava il viso ma mi resi conto del grave incidente solo alla fine della ripresa, quando lessi lo spavento sul volto dei miei "secondi". Essi volevano che io abbandonassi e chiamarono il medico: questi sentenziò che non potevo continuare e alle mie insistenze concluse che non si riteneva responsabile" (11). Vallo a capire Gino. Aveva tutte le motivazioni per ritirarsi e non avrebbe certo perso la borsa. Non doveva difendere un bel niente contro questo De Santiago. E col naso che inondava sangue e si era piegato su stesso come un pugile stremato, decise di continuare. Come chiamarla questa. Cocciutaggine, testardaggine, dabbenaggine? O piuttosto temperamento da guerriero, tipico d'un pugile che non si dà per vinto mai. Neanche quando il naso è a pezzi e il viso è rosso, lordato dal sangue? Leggiamo Bondavalli: "Cominciai la terza ripresa ben deciso a non farmi più colpire al volto. Mancavano sette rounds alla fine. Come avrei potuto resistere? De Santiago si accaniva in una tempesta disordinata di colpi per smantellare la mia difesa, ma io tenevo duro replicando con rientrate che non fallivano mai il bersaglio. Tutto il pubblico era sì entusiasta per la mia resistenza e alla fine di ogni round gridava al mio indirizzo frasi di incoraggiamento" (12).

Alla fine Gino è battuto ai punti, ancora tra i complimenti del pubblico e della stampa spagnola. Con Romero era uscito a testa alta, con De Santiago era uscito da eroe greco, che si spezza ma non si piega. Torna in Italia, Gino, malconco, Anzi con il naso triturato. La rottura del setto, rimediata solo parzialmente da un intervento chirurgico, segnerà il volto di Bondavalli per il resto della sua vita. D'altronde, un pugile con un naso filiforme, che razza di pugile è?

Note

- 1) “Per cinque lustri fra le dodici corde. Gino Bondavalli racconta la sua vita”, dodicesima puntata, in “Stadio”, 28 marzo 1950.
- 2) Ibidem
- 3) Ibidem.
- 4) Ibidem.
- 5) Ibidem.
- 6) Ibidem.
- 7) Ibidem.
- 8) Ibidem.
- 9) Ibidem.
- 10) “En su momento preciso”, in “El mundo deportivo”, quotidiano spagnolo, 15 settembre 1948.
- 11) “Per cinque lustri..”, ibidem.
- 12) Ibidem.

Commiato

Dopo la battaglia di Spagna, con Romero e De Santiago, finisce praticamente la carriera di Gino Bondavalli. Praticamente, cioè per quanto riguarda la sua dimensione di prestigio, perchè Bondavalli, anche dopo la sconfitta con De Santiago, dopo la rottura del setto nasale, di scendere dal ring non ne vuol sapere. Sembra il Fausto Coppi della fine degli anni cinquanta che non riesce a smettere di pedalare e continua a spingere le pedivelle d'istinto arrivando alla soglia dei quarant'anni affannosamente e senza più smalto, senza riuscire a staccare la spina dalle corse se non poco prima che il destino spezzasse il filo della vita sua. Rinunciare al ring? E “Addormentarsi così”, come recitava la bella canzone? Facile per chi non ha mai vissuto i momenti di gloria di tante battaglie e vittorie, di chi non

ha mai fiutato odori di carni che si stringono e di guantoni che si cercano e di applausi e ovazioni ed esaltazioni e di braccia alzate al cielo e di foto sui giornali. Facile. Gino capisce. Si può discendere dall'Olimpo per sempre? E si schernisce quando qualcuno glielo chiede. E quando gli domandano di prendere parte a un nuovo combattimento nel suo teatro Ariosto di Reggio non può dire di no. Avviene il 25 ottobre del 1948 e il suo avversario è il pavese Antonio Mainardi. Il suo pubblico è ancora lì, tutto per lui, anche se naturalmente consapevole di accompagnare il suo inevitabile tramonto. Gino vince al limite delle otto riprese. Poco prima il centauro reggiano Bruno Bertacchini aveva conquistato il campionato italiano a Monza su Guzzi 500, mentre il giovane pugile Wiliam Poli, dopo la vittoria con il pari peso Milandri, aveva lanciato la sfida al campione italiano dei "pesi medi" Campagna a La Spezia. L'Italia canta "Amore baciami" e l'Urss sgancia la sua prima bomba atomica. De Gasperi è più che mai presidente del Consiglio dell'Italia divisa in due: tra comunisti e democristiani, tra coppiani e bartaliani, tra torinisti, che continuano a dominare il campionato, e juventini, che cominceranno a vincere solo dopo la tragedia di Superga dell'anno dopo, tra amanti del cine americano e quelli del neorealismo italiano. Bipolaristi gli italiani del 1948, molto di più di quelli attuali. E ognuno di loro credeva a un mondo migliore, nella convinzione che gli altri volessero invece la distruzione di quello attuale. Anno di partiti che mangiano i bambini e di quelli che portano da mangiare ai bimbi col piano Marsahall, anno di preti e madonne pellegrine contrapposte ai ritratti del dittatore Stalin. A' da veni Baffone? E allora che intanto si continui a boxare, santo Dio e santa Madonna pellegrina. Bondavalli continua a vendere frutta e a impugnare guantoni. E nel dicembre del 1948 impatta ad Arezzo con il locale Tommaso Geppetti. Poi mangia il panettone sfidando le sue 38 primavere ormai vicine. Il 12 gennaio Gino è in Sardegna e perde contro il cagliaritano Massimiliano Sanna. Poi insiste. Nel corso del 1949 combatte dodici volte, ma vince solo tre match: contro Pietro Scardino a Livorno, il 7 maggio, contro Franco Ghilardi a La Spezia, il 19 ottobre, e contro Antonio Di Curti, a Bolzano, il 29 ottobre. Ottiene pareggi contro Mario Rosellini a Livorno, il 25 maggio, Danilo Pasotti, a Ravenna, il 29 luglio, Rino Bernardini a Rimini, il 17 agosto. Le sconfitte hanno i nomi di Alvaro Cerasani, nella semifinale per il titolo italiano dei "pesi piuma", che si svolge a Roma, il 27 gennaio, di Sigi Tennebaum, nel match che si disputa a Losanna il 4 febbraio, di Nicora Funaro, nel combattimento di Civitavecchia, del 18

settembre. Poi ancora la Spagna, e altro incontro programmato con De Santiago che gli aveva concesso la rivincita, ancora al teatro Gran Rice gremitissimo. Ancora un match combattuto e sentito. Ancora un Gino che non molla. E alla fine ancora vittoria di De Santiago. Dopo di che due incontri e due sconfitte, a Grosseto contro Alidoro Polidori, il 1 marzo del 1950, e contro Arbace Pavan, a Verona, il 5 di aprile dello stesso anno. Basta. Adesso è il momento. Non c'è più tempo per aspettare. Non c'è più modo di evitare di essere controfigure di se stessi. Bondavalli ha 39 anni e deve fare altro nella vita. Addio ring, addio guantoni, punto e a capo. Adesso è fatta. Vieni da immaginare che il giorno della grande scelta Gino si sia rintanato a casa sua e abbia pensato alle sue vittorie e al suo pubblico, a Weiss e all'Angelman Arena, a Cattaneo e alla sua piazza San Prospero che lo osannava, e ancora prima a quei due titoli italiani con Grisoni e Fabriani e ancora più indietro ai primi match, addirittura al primo con Gini a Modena nel 1927. E magari avrà cenato col suo Arto Panciroli, invitato a casa sua, con la moglie e la figlia alle quali, dopo aver messo in soffitta i suoi pugni, poteva finalmente regalare le sue carezze. Gino non riesce a star fermo. Continuerà a fare corse per la vie della città e nel 1955 frequenterà la palestra dell'Uisp pugilistica reggiana, in viale Piave 64, per restare nell'ambiente insieme agli amici Guido Gollini e Ciro Iori, Così rinasce la vecchia malattia. Perché non ritentare? Follia? Tra un consiglio ad un giovane pugile e un complimento ad un altro, Gino chiede l'interessamento dell'Uisp presso la Federazione pugilistica italiana per il ritesseramento. Siano nel 1955 e Bondavalli ha 44 anni. I termini dell'affiliazione sono scaduti da tempo. Vorrebbe fare come Tayson e ritornare sul ring quasi da nonno. Matto d'un Gino, pensa alle tue televisioni che hai cominciato a vendere nel nuovo negozio dove un tempo c'era quello di frutta, verdura e sementi. Pensa a Mike Bongiorno che col suo "Lascia e raddoppia" sta facendo impazzire gli italiani che corrono da te a comprare quel costosissimo nuovo strumento di socializzazione casalinga. Il cinema in casa. Non solo al Radium e al Boiardo e al nuovo Ambra a vedere Totò e Rossano Brazzi, John Wayne e la sua lotta agli indiani del gran Canyon. Puoi anche ascoltare le canzoni della Pizzi e del Quartetto Cetra, di Achille Togliani e di Flò S'Andow. E pensa che in Tv, proprio nel 1955, è andato in onda anche il Festival di Sanremo vinto dal reuccio Claudio Villa, che ha fatto finta di cantare perché era ammalato, e ha mandato una registrazione di "Buongiorno tristezza". Stacci anche tu, santo cielo, a casa tua, con tua moglie e tua figlia, che hai frequentato

molto meno di Gino Cattaneo. Invece no. A 44 anni Gino vuol tornare a combattere. Niente da fare. Divieto assoluto e qualche idea di un certificato di ricovero coatto al San Lazzaro, dove ancora la follia non era stata abolita per legge. E vai a vedere la Reggiana al vecchio Mirabello con la carbonella al posto dell'erba dove c'è professor Catalani con Lucianetti e Mazzucchi e quel Del Grosso in panchina che è di Parma eppure fa le nostre fortune. L'Uisp pugilistica reggiana, dopo quattro anni, nel 1959, causa il trasferimento della sede, cessa l'attività di palestra per dedicarsi esclusivamente all'attività organizzativa, anch'essa per la verità molto scarsa. Bondavalli continua a correre per le vie della città e a vendere televisioni. Il vero campione adesso è Mario Riva che si diverte, col suo "Musichiere", a far correre i concorrenti come cavalli per suonare la campanella e indovinare i titoli delle canzoni. E la Reggiana corre in serie B e sogna la A, coi suoi Pinti e Pistacchi, mentre l'Italia vuole "volare" con Mimmo Modugno, dopo che una cagnetta, Laika, lanciata nello spazio senza biglietto di ritorno, aveva commosso tutti. L'Italia attraversa gli anni del boom economico e molti comprano casa e automobile: una seicento o la nuova cinquecento Fiat. Comincia anche a Reggio la costruzione di edifici in condominio, dotati di riscaldamento e di ascensore. E in ogni casa c'è un televisore. Magari comprato da Bondavalli, che, come scrive sul muro di fronte al suo negozio "vende a meno". Arrivano i meravigliosi anni sessanta, e poco prima che a Roma si celebrasse il magico e antico rito delle Olimpiadi, con Livio Berruti che, coi suoi occhiali da vista da segretario ministeriale, brucia gli americani nei duecento piani, a Reggio, nel luglio, è strage in piazza. Cadono sotto il fuoco della polizia cinque dimostranti, che protestano contro il governo Tambroni sostenuto dal Msi. Anche molti poliziotti vengono feriti. Ai funerali c'è anche Palmiro Togliatti e quel Robinson (Alfredo Casoli) che l'anno dopo ammazzerà il Muso (Rino Soragni) suo vice nei Gap durante la Resistenza. E Bondavalli, quel giorno del luglio 1960, era lì, nella sua piazza, a poche decine di metri dalla tragedia. Gastone Nencini vince il Tour de France (gli italiani non lo vincevano dal gran colpo di Coppi del 1952). Esplose la moda del mare in luglio e agosto e la Riviera romagnola viene preferita dai reggiani alla costa tirrenica, perchè, almeno fino a Bologna c'è l'Autostrada e le automobili sono ormai il mezzo di trasporto di gran lunga più usato. Cantano i novelli cantautori, da Gino Paoli, con le sue "gatte" e "stanze" con cielo incorporato, a Umberto Bindi, coi suoi "arrivederci" e "concerti" per la sua donna "ovunque sia", a Gianni Meccia,

coi suoi “pullover” e “barattoli”, e gli italiani si scoprono più impegnati. Nico Fidenco vuole legare la sua donna a un granello di sabbia, mentre Edoardo Vianello è geloso per via di un capello che è in realtà un “crine di cavallo”. Anche Bondavalli, che ormai ha 50 anni, si adegua. Vive per il negozio e per la famiglia, ma non trascura la corsa e la palestra per sentirsi in forma e per non dimenticare la sua vita precedente. Passano gli anni e i suoi amici di sempre, da Arto Panciroli a Giannetto Cimurri, da Guglielmo Fanticini a Amilcare Bedogni, si ritrovano magari per un commento sui nuovi pugili sfornati dalle Olimpiadi. C’è Benvenuti, c’è Lo Popolo e anche quel Cassius Clay che diverrà mito internazionale. Di Benvenuti, che ha una fidanzata reggiana, Nadia Bertorello, bellissima miss, segue appassionatamente gli incontri che lo porteranno al titolo mondiale vinto contro Griffith al Madison di New York. Nel 1966, in previsione dell’apertura del nuovo Palasport di Reggio, che avverrà il giorno di Santo Stefano dell’anno dopo, viene rifondata la Pugilistica Reggiana dove, con grande entusiasmo, entrano a far parte della dirigenza sia Franco Andreone Panciroli detto “Arto”, come vice presidente, che lo stesso Gino Bondavalli, come direttore sportivo ed impresario di riunioni professionistiche, assieme a William Ferrari e ad altri amici. Si ricompone il vecchio gruppo. Sembra il migliore viatico per organizzare a Reggio grandi eventi, dopo quello del Santo Stefano pugilistico che già il 26 dicembre del 1967 aveva visto la presenza del campione del mondo Nino Benvenuti. Il 1 aprile del 1968 agli angoli di numerose case cittadine che fanno angolo tra una via e l’altra del centro urbano, compare, ad altezza d’uomo, una scritta con gesso bianco con la quale si annuncia che in aprile sarebbe salito sul ring del Palasport di via Guasco il campione d’Europa dei “pesi superwelers” Sandro Mazzinghi. La scritta, nei giorni successivi, viene ritrovata anche nelle vie della periferia. Chi poteva essere l’autore dell’artigianale annuncio? Chi poteva sapere della possibile venuta a Reggio di Mazzinghi? Certo Arto Panciroli. Ma Panciroli era tutto meno che un ragazzino capace di scrivere sui muri. L’altro era proprio Gino Bondavalli, che già aveva scritto col gesso sui muri dinnanzi al suo negozio i suoi annunci pubblicitari. Sì, quel matto di Gino, durante il solito footing mattutino, sì era portato dietro il gessetto e aveva scritto sui muri, come allora s’usava per la politica, non certo per disegnare ignobili graffiti. D’altronde era proprio il Sessantotto, anno di grandi contestazioni e di miti che andavano da Mao a Che, con i capelloni e i loro complessi alla ribalta anche a Reggio e le ragazze in minigonna. Ma perché sporcare i

muri della città, perché volere anticipare un annuncio che sarebbe stato indirizzato ai reggiani tramite manifesti e la stampa locale? Gino era fatto così. Non poteva aspettare. Voleva che i suoi concittadini sapessero di quell'evento e aveva deciso di comunicarglielo col gesso. Bondavalli fu anche vittima di una grave decisione giudiziaria, relativa a irregolarità nell'acquisto dei suoi televisori. Verrà arrestato. Si difenderà rifiutando ogni accusa. Morirà nel febbraio del 1987 all'età di 76 anni in seguito ai postumi di un incidente, avvenuto tre anni prima, del quale era stato vittima davanti a casa sua. Furono tre anni pesantissimi per lui, ridotto all'infermità e sempre dentro e fuori dall'ospedale. Poi una broncopolmonite e l'addio di Gino alla vita. Ai suoi funerali parteciperanno in tanti. E lascerà tanti amici, conoscenti e appassionati che non riescono ancora a dimenticarlo per le sue imprese entusiasmanti e al limite della follia, per la sua conseguente popolarità. Nessuno a Reggio, nel mondo dello sport, è mai stato tanto amato. Anche perché nessuno, nello sport del pugilato, è mai riuscito a fare poker.